

1477. c. 27.

V I T A DI S. RUGGIERO

VESCOVO, ET CONFESSORE,
PATRONO DI BARLETTA.

SCRITTA DAL R. P. GIO: PAOLO GRIMALDI
Napolitano della Compagnia di G I E S U.

CON L'ANNOTATIONI DEL MEDESIMO:
Nelle quali per occasione dell'Historia si dichiarano molte cose
appartenenti allo stato Vesconale, & à varia
eruditione Ecclesiastica.



IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Tarquinio Longo . M. D C. V I I.

Con Licenza de' Superiori.

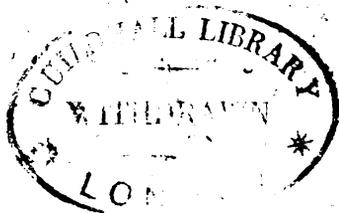
Petrus Antonius Spinellus Societatis
I E S V Prouincialis in Re-
gno Neapolitano .

CVM *Vitam Sancti ROGERII Episcopi Cannensis una cum*
Annotationibus à P. Ioanne Paulo Grimaldo Societatis nostrae
Presbytero scriptam, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id
commisimus, recognouerint, atque in lucem edi posse iudicauerint;
Nos, auctoritate nobis à R. admodum P. N. Generali Claudio Aquaviva
communicata, facultatem concedimus, ut typis mandetur; si ita
quoque videbitur q̄s, ad quos spectat. In quorum fidem has litteras
manu nostra subscriptas, & sigilla nostra munitas dedimus. Nea-
polis. Die 4. Iulij. 1607.

Petrus Antonius Spinellus.

Locus ✕ Sigilli.

5545





S. ROGERIVS BAROLI PATRONVS.

AL SIGNOR
LAZARO ROBERTI
SUPERIORE,

Et à gli altri Fratelli della Congregatio-
ne dell' Immacolata Concettione
della Beata Vergine nel
G I E V di Barletta.

Gioan Paolo Grimaldi.



RA gli altri essercitij, che nella
diuota Congregazione delle S. S.
V. V. à gloria di Dio, della Beatissi-
ma Vergine, di tutti i Santi, & vo-
stra non picciola vtilità si fanno, vno
è di molto momento, il leggerli
conforme all' occasioni qualche pio
libretto, & particolarmente le Vite de' Santi: rino-
uando con questo l'antico, & lodeuol costume della
Chiesa, à tempo che si celebrano le memorie de'
Martiri, di conuenire i fedeli con molta frequenza ad
ascoltar le loro historie. Così costumaua la Chiesa
Africana, come ne fa fede il Concilio Cartaginese ce-
lebrato negli anni del Signore 401. così la Chiesa Galli-
cana, come l'accenna Gregorio Turonese; e così la nostra
Italia, come lo riferisce il B. Pietro Damiano. Et se
la Romana, capo di tutte le Chiese, non hà ritenuto
alcune volte questo vso, l'hà fatto, perche s'accorse,

Can. 13.

*De glor.
Martyr.
cap. 86.*

*Serm. de
S. Fideli.
apud Suer.
22. 222.*

A 2 che 22. 222.

che da scrittori infedeli, idioti, & innominati quelle narrationi s'adulterauano: ragione apportata da Gelasio Papa nel Concilio Romano. Faceuasi l'istesso circa l'istorie de' Santi Confessori, dopo che si diede principio alle loro feste: Come si legge in vn' Epistola d' Adriano Papa à Carlo Magno, le cui parole son queste: *Le Vite de' Santi Padri, se non scritte da approuati autori, non si leggono nella Chiesa; ma l' inuolate da' Catolici si riceuono, & si leggono. molto più han determinato i sacri Canonici si possano leggere le passioni de' Santi Martiri anco in Chiesa, quando si celebrano le lor Feste.* Questo costume, che risulti à gloria di Dio, honor de' Santi, & vostra vtilità, non hà dubbio alcuno: perciocche mentre si leggono, ò ascoltano i gloriosi fatti de' Santi, colui viene in essi essaltato, il quale è mirabile ne' Santi suoi: gli stessi Santi oltre alla gloria accidentale, che nè riceuono là sù, oue di beata, & sempiterna vita viuono; qui giù, oue temporalmente con pretiosa morte morti sono, pur viuono in vn certo modo appresso noi per mezo dell' historia; per la quale anco alle volte molti, che viuendo con essi noi di vita naturale sono morti spiritualmente, risuscitano à vera vita. Di costoro molti essempli apportar si potrebbero; ma non è qui luogo da farlo: solo dico, che lor si porge gran motiuo di svegliarsi à penitenza, mentre considerano, che per cose transitorie, & vili hanno offeso colui, al quale i Santi fra molte graui tribolazioni han conferuata la fede, l'amore, & l'obedienza: che questi habbino riportata vittoria da' loro nimici in tempi turbulentissimi; & essi nella pace siano stati gettati à terra. nè minore occasione si dà à giusti di crescere nella giustitia, mentre lor si propone così varia perfectione ne' Santi: di accendersi nell' amor della patria celeste, quale col combatter fortemente hanno acquistata

stata i Santi; di vergognarsi, che non sia da lor fatta
 debita resistenza à viti, col veder lo sforzo de' Santi con
 tra l'inferno tutto; di animarsi al corso della virtuosa
 via, che se ben malageuole, appare, ad ogni modo spia-
 nata ce la dimostrano i Santi: di corroborar la spe-
 ranza, con l'intender la copiosa pioggia di gratie, &
 diuini beneficij discesa sopra i Santi, che di essa non si
 refero indegni: in vna parola, d'imitare perfetta-
 mente la lor vita, di honorare, ammirare, & desiderar la
 morte, & finalmente di pigliarsi varij protettori con-
 forme à varij doni segnalaramete ad essi da Dio com-
 municati, corrispondenti à varij nostri bisogni. Io,
 che della vostra nauicella per qualche tempo so-
 no stato, & so, benche indegno, nocchiero, hò
 considerato, che nell'occasioni di tanti beni vi man-
 caua vn'affar principale, la notitia della vita del vo-
 stro proprio Santo protettore, & della vostra Patria,
 il quale particolarmente douete honorare, & imitare.
 Et perche non foste priu di cosi grande aiuto, hò pre-
 sa la fatica, che da miglior di me molti anni fa doue-
 ua esser presa, di cercare, & mettete insieme quel, che si
 potesse ritrouare de gli atti di San RUGGIERO Patrono
 di BARLETTA. Hora che col fauor diuino, & del San-
 to sono arriuato al fin dell'opra, à voi la dono; acciò
 non solo, come nelle solennità de gli altri Santi sete
 soliti, così nelle sue feste la leggiate; ma anco acciò
 come di vostro particolar diuoto, & Patrono, spesso
 ne rinfreschiare la memoria, eccitiate la volontà à ser-
 uirne quasi di specchio per comporre bene i vostri
 andamenti, & disporre rettamente di vostra vita.
 All'Historia mi è parso anco aggiungerui alcune An-
 notationi molto vtili: nelle quali presa occasione,
 dalla Vita, per più abbellirla, & arricchirla, s'inferi-
 scono molte cose spettanti allo Stato Vescouale, &

parti-

3
particolarmente ad eruditione Ecclesiastica, per dar
vago pasto à gli intelletti curiosi. A voi non dubito
habbi da aggradire questa operetta, & al resto de' vo-
stri Cittadini spero non farà ingrata, nè pure à chiun-
que la legga. Imò verò (per seruirmi del detto di San
Bernardo su'l principio della Vita di San Malachia,
Vescouo d' Ibernia, da lui ottimamente scritta) *non
est quod mihi ingrati esse mei seculi homines debeant, & omnis
deinceps generatio ventura, si quem conditio tulit, reuocem
stilo; si mundo restitnam, quo dignus non erat mundus; si
seruem memoriae hominum hominem, cuius memoria in bene-
dictione sit omnibus, qui legere dignabuntur: si, me excitan-
te amicum dormientem, vox turturis audita fuerit in terra
nostra, dicens, Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque
ad consummationem seculi. Godete pur felicemente
della conuerfatione del Santo, & pregate per me.*
In Barletta. A 15. d'Agosto. 1606.



A L
 CHRISTIANO
 LETTORE.



A mutabile, & sempre variabile natura del tempo, produttore, & distruggitore di tutto ciò, che sotto il Cielo si contiene, considerando il Sanio Salomone, con gran verità disse, Omnia tempus habent, & suis spatijs transeunt vniuersa sub Caelo. Che per ciò la fanolosa antichità fuse Saturno dinorare i figli

Ecc. 3.

da se generati: del cui significato cantò Orfeo in vn'binno dell'istesso Saturno dicendo, che egli produca il tutto, & consuma il tutto. Et certo hà tanta forza nel distruggere, che supera la resistenza de' marmi durissimi, & del ferro;

come

Epigram-
matum,
lib. 3.

Sophocl.
in Aiace.

10
come si legge in vn bel distico de gli Epigrammi gresi, che la forza del tempo spezza i marmi, nè perdona al ferro, ma tutte le cose atterra: à punto quel che con vn solo verso scrisse Escbilo poeta, che il vecchio tempo mette in iscompiglio il tutto. Et se per auantura cose vi sono, che fra molti anni atterrare non possa, dimostra pure la sua instabilità in occultare la note, & manifestare l'ignote; che altro non è, se non corromperle, & generarle non in se stesse, ma nella nostra cognitione, & notitia, che è vn'essere assai pregiato. così lo testificò Sofocle poeta; tanta forza, dice egli, hà il tempo, tanto valore la vecchiaia, che cava à luce le cose ignote, & nasconde le conosciute. Plutargo nelli Problemi cerca la ragione, perche gli antichi costumassero di sacrificare à Saturno col capo couerto; & giudica, che con questa cerimonia significassero, la verità il più delle volte couerta, & isconosciuta manifestarsi col tempo. Molti sono i detti de' Sauuù intorno à questo, che io à bello studio tralascio. solo dico, non essere fuor di proposito questo breue discorso delle proprietà del tempo, così autentificato da testimonij antichi; acciò intendiamo la cagione, perche al presente siamo priui di quell'istorie, che in altro tempo erano molto famose di tante Monarchie, Regni, Pronincie, Città, & Republiche, & de' personaggi segnalati in arme, in scienze, in arti, & in santità di vita: Ecco la ragione; perche il tempo dà alle cose vita, & morte, notitia, & nascondimento; & quanto più da noi per ragione di tempo queste si dilungano, tanto più sono sottoposte à simili accidenti. Siaci per effempio S. RUGGIERO Vescouo di Canne, & Confessoro, vnico protettore di BARLETTA, del quale scriuiamo la vita. de' suoi atti poche cose ritrouiamo, & queste alquanto disunite; quantunque dalle ritrouate possiamo congetturare, che egli sia stato nelli passati tempi molto celebre fra Santi Vescouo della Puglia, che nella sua età erano in buon numero; ma per lunghezza di tempo di più di mille & cento anni, quando egli santissimamente

wamente visse, i suoi fatti illustri, publicati al mondo con piena narratione da essatti Scrittori, (come è stato sempre solito farsi in tutte le Chiese, particolarmente con persone de' loro Vescovi,) ò sono affatto perduti, o pure salmente dispersi in varij luoghi, & in qualche cantone nascosti, che difficilmente si possono rirouare, & canare à luce. Passò egli la vita in Canne, anticamente picciolo luoghetto presso al fiume Ofanto; ma di gran nome per la strage di quaranta, quattro mila, & più Romani, uccisi dall'essercito d'Annibale Cartaginese, assai celebrata nell'antiche carte. Fù poi Canne Città di qualche consideratione; la quale (come molte altre di maggiore stima) pur venne à fine, & di lei solo alcune poche ruine bora si veggono. Col distruggimento della Città potena ben patire detrimento la scritta memoria del suo Santo Vescovo; il cui corpo fù portato à BARLETTA, come si dirà, circa gli anni del Signore 1276. nel qual tēpo si distrusse Canne. Con tal distrutione la Sede Cannese pur si mantenne col suo proprio Vescovo sino all'Anno ottauo del Ponteficato di Martino Quinto, che fù il 1425. quando fù da questo Pontefice vnita all'Arcivescouato di Trani, come appare per vn suo Breue; doue si dice, che della Città, & Cathedrale Cannese à pena comparuano vestigi, & che era già priua di Clero, & Popolo; & niente dimeno vi era il proprio Vescovo; nel mancar del quale volena il Papa fuisse quelle Chiesa incorporata alla Tranese: con questo passaggio bisognaua passassero anco le scritture. Nè qui si fermarono; ma molti anni sono vedesi il titolo Cannese annesso all'Arcivescouato di Nazarette; il quale vn tempo fù haueua la sua residenza in Chiesa situata fuori delle mura di Barletta, & perciò grandemente esposta à danni delle guerre. Racconta Gioan Villani nella sua historia, che nel 1338. nel Regno di Puglia signoreggiato dal Rè Roberto, si sollevò vna gran discordia, & particolarmente in Barletta fra Cittadini, che fù per guastarsi; & il paese per ragione di queste discor-

die tutto s'empt di malandrini, & ladroni, rubbando per tutto, & guastando quanto poteuano. Scriue il Gionio nel libro secondo della Vita del gran Capitano Consaluo Fernando, che mentre gli Spagnoli sotto il gouerno di costui difendevano per il lor Rè contro le scorrerie Francesile Città, & Castelli della Puglia (il che fù circa gli anni 1503.) spesse volte vscinano fuora delle mura, & faceuano ogni di scaramuccie; per le quali occasioni le facultà de gli habitatori erano preda à gli vni, & à gli altri soldati: Et di Barletta particolarmente dice, che vi stette sette mesi affediato da Francesi il Consaluo. Nell' Anno poi 1528. Odetto Lautrecco, Capitano di Francesco primo Rè di Francia, passò con l'esercito à Napoli; nel qual tempo fù presa da Francesco Barletta, & vi si mantennero infino all'anno 1529. come ne fa mentione Frà Leandro Alberti, & Mambrino Roseo nel Compendio dell'historia del Regno di Napoli. Delle calomità di questa guerra narra il Gionio nell'historia del suo tempo, che Renzo de Ceri, Capitano di Lautrecco, si portò con tanta crudeltà, che gettò à terra non solo tutti gli Edificij intorno à Barletta, guastò le possessioni, & giardini de' Barlettani; ma ne anco perdouò alle Chiese sante, & antichi Monasteri. Onde bisognò fra le altre cose maltrattate per questi accidenti, si facesse perdita di scritture pertinenti alla Chiesa di Canne; & è probabile in queste borasche capitate male qualche bella narratione di S. RUGGIERO? Oltre che le publiche scritture, conseruate dentro le mura della Terra nelli Archini de' Notari, ci fanno fede di perdita; poi che niuna si troua di cento cinquanta Anni in sù. Non fo io mentione di guerre più antiche, dalle quali è stata spesso molestata la Puglia: che queste ancora prouerebbono hauere apportato detrimento alle scritture di Canne, mentre pure stana in piedi. Noi dunque dolendoci, che la memoria di vn Santo, Protettor di sì nobil Città come BARLETTA, re-
 fosse sepellita dalle ingiurie del tempo; ad honor del Santo

Cap. par.
 216.2.

Gionio li-
 bro. 26.

&

Et consolatione de' Cittadini non habbiamo mancato di fare ogni diligenza in cercar per ogni parte, doue giudicar si potesse, che qualche scritta memoria campata da naufragio restasse occultata, & in qualche rimoto luogo sepellita, doue per forza di contraria tempesta gittata fusse. Et quanto è peruenuto alle mie mani, quasi da oscura caverna hora si produce come in vn Ciel sereno à notizia di tutti; manifestando i luoghi, doue si sono hauute le scritture, come nell'istoria della Vita, & nelle Annotationi si vede: le quali sapendosi doue si conseruano siano sempre fedeli testimoni della sincera verità. Nel che se per non bauer cognitione doue altre scritture si ritrouino, si fusse in parte mancato all'istoria, prego il Lettore, che se altra saprà, la rechi à commune notizia, acciò possano aggiungeruisi altre particolarità. Si che ne gli Atti di S. RVGGIERO ogni forza di tempo ritrouiamo essercitata: il tempo gli hà prodotti, & il tempo gli hà sepelliti; il tempo gli hà fatti noti, & il tempo gli hà nascosti, & di nuouo il tempo li manifesta. Et se ben possiamo dire, che ò per ragione di perdita, ò per via di nascondimento sia cessata tal volta la loro memoria; non però del tutto; ma sempre è stata in parte conseruata per qualche modo: perche è promessa di Dio, che non mancherà mai la rimembranza del Giusto, In memoria æterna erit iustus. Che se tale non fusse stato colui, del quale scriuiamo la Vita, in tante procelle sarebbe già affatto dall'obliuione asforbito, quantunque vn tempo fà fusse stato di molto grido; & li sarebbe auenuto quel che de' peccatori scrisse il Profeta, Perijt memoria eorum cum sonitu. Hora quella parte di conoscimento, che il passato tempo hà tolto al Santo, procurando noi farla dal presente restituire, ci siamo posti alla cerca di tutto ciò, che con diligenza nostra si è potuto recuperare; & il tutto posto insieme habbiamo al proprio padrone consegnato, non solo a beneficio di lui, à cui accidentale gloria risulta, ma molto più à nostro, che ne ricentiamo sempre

Psal. 118

Psal. 9

sempio d'imitatione, & per l'imitatione, particolare patrocinio del Santo, accrescimento di gratia in terra, & di gloria essenziale nel Cielo. Vogli pur dunque, deuoto Lettore, partecipare delle ricchezze spirituali di S. RVGGIERO, che in questa operetta, & non in altra (per quel che sappiamo, & per quanto ci è stato possibile) se non tutte, buona parte ti si propongono, & al sicuro hauerai l'intento; con l'attenta lectione la notizia, & col mezo della notizia la pia affettione di porre in esecuzione quel, che hauerai conosciuto.



V I T A
DI S. RVGGIERO
PATRONO DI BARLETTA

Cauata da Antichi Manoscritti.



V S. RVGGIERO natiuo della Città di Canne, à pure d'una contrada iui vicina, chiamata Pietra, e fiorì negli anni del Signore 500. De' suoi Parenti altro non ritrouiamo, se non che dedicarono à Dio il lor figliuolo sin dalla tenera età, e lo fecero Chierico nella Chiesa Catedrale di Canne; e egli, come figliuolino di lodeuoli costumi, à buon' hora cominciò ad apprendere i saluteuoli ricordi, e documenti di buoni Maestri. Cresceuano con
l'età

l'età le virtù; di modo tale, che arriuato al decimottauo anno, la sua vita spiraua un foauissimo odore di aromati spirituali; per lo che era da tutti amato, & caramente tenuto. Fra huomini peruersi, & scelerati hauendo à conuenfare, andò tanto riguardato, & accorto, che non seguì mai cattiuo consiglio; nè si lasciò tirare dalle vanità, & miserie di questo mōdo. Così passò egli felicemente gli anni pericolosi della giouentù. Et mentre alli seruitij della Chiesa diligente attendeua, occorse la morte del suo Vescouo; per la quale si congregò il Clero, & il Popolo à far nuoua elettione del successore. Cercauasi persona idonea à quel carico: nè fù bisogno tardar molto à ritrouarla, essendo nota à tutti la bontà, & segnalate conditioni di RUGGIERO; & perciò di cōmune cōsenso l'eleffero per Prelato di quella Chiesa, & loro amato Pastore. Egli, che niente meno pensaua, non che desideraua, mosso da spirito d'humiltà, che lo rendeua à se stesso vilissimo, & pur troppo indegno di tal dignità,

rinun-

rinuntio più volte all' elettione ; & per liberarsene, apportò l' impedimento del grado, non essendo ancora Sacerdote , ma solo Diacono; apportò la difficoltà de gli anni , non hauendo ancora età perfetta . Nulla gli giouò ogni suo sforzo : à tutti gli impedimenti, & à tutte le difficoltà faceuasi superiore l' acclamatione vniuersale de' Cannesi; si che fù costretto **RVG- GIERO** à pigliare altro mezo per iscampar dalle lor mani: si risolse dunq; di fuggirsene secretamente à qualche remoto, & nascosto luogo ; & lo fece, ritirandosi con alcuni pastori alla campagna , doue li pareua stesse sicuro . quiui s' occupaua in oratione , & pregaua instantemente Idio, che prouedesse d' altro Vescouo la sua Città. Ma perche non voleua Idio altra persona di lui , confermò gli animi de' Cannesi nella resolution fatta , & riuoltò il lor pensiero à far buona diligenza di ritrouarlo. Così fauoriti dal Signore Idio, non fu lor molto difficile accertare il luogo, doue egli era. Del che data che fu notitia alla Città , subito feceasi gran concorso de' Cittadini alla campagna.

C

gna.

*gna . Hora vedendosi RUGGIERO scu-
uerto , e cinto da Sacerdoti , e dal resto
del Popolo , che lo pregauano , e costringe-
uano , e intendendo esser così la volontà di
Dio , si contentò , e accettò la Prelatura .*

*Fù insieme consecrato Sacerdote, e Vescouo;
e subito dopo la sacra unctione , e copiosa
gratia dello Spirito Santo discesa sopra di lui,
fu mutato in un'altro huomo ; non già di su-
perbi costumi, quali son soliti partorir gli ho-
nori ; nè fe passaggio da mala à buona vita;
ma si bene cangiò i santi portamenti di perso-
na priuata, che era prima , in modo di proce-
dere Vescouale , dando altra forma alle virtù
già acquistate , e accumulando quelle , che
sono proprie di Prelato . Con modesto affet-
to riueriua tutti gli ecclesiastici , ò fossero di
maggiori , ò di minori ordini; e accoppiua
tatmente la dignità pastorale con l'humiltà,
che senza derogar punto à quella , voleua pa-
rere il minimo della sua Chiesa , e preferire
à se qualsiuoglia . Amaua grandemente la
pouertà , e lo dimostraua nel vestire , nel*

man-

mangiare, & nel letto pouero; l'accompagna-
ua anco con la mortificatione, coprendo le sue
carni con aspri cilitij, & macerandole con di-
giuni, & con stretta sobrietà quando pigliaua
ristoro; & per domar perfettamente se stesso,
adopraua le discipline, si priuaua del conue-
niente sonno, alzandosi di notte à flagellarsi:
& ben si vedeuà l'effetto di questi santi istro-
menti di castità nella purità angelica, che in
lui riluceua. Non tanto nella sua pouertà,
& mortificatione era seuerò & rigido, quan-
to nell'altrui fu soauo, & benigno. Era in
particolare de' poueri affettionatissimo; consi-
deraua i loro bisogni con gran sentimento di
compassione; visitaua le pouere case d'infer-
mi, afflitti, pupilli, & vedoue; pigliaua la
protezzione delle lor cause; & consolaua, &
souueniua loro con paterna pietà. Nè solo
nell'aliene case essercitaua queste opere di mi-
sericordia; ma nella propria ricettaua i poueri
infermi, & deboli: Sì che haueua fatto del-
le stanze Vescouali un publico hospedale de'
poueri: In somma era tenuto come Padre

*uniuersale de' bisognosi ; & perciò gran moltitudine di questi ricorreua à lui ogni dì ; & egli à tutti compartiua largamente quel che haueua ; & quando non gli restaua che dare, mirando lor con occhio compassioneuole l'accarezzaua . Questa soauità di costumi ritene egli con ogni sorte di persone : à niuno mai si dimostrò acerbo con parole ; se non forsi con l'occasione di corregger qualche scelerato per farli abominare i vitij : & pur s'ingegnaua piu con l'essempio , che con le parole predicare al suo Popolo , & ritirarlo dalle storte vie alli dritti sentieri del Cielo . Nell'ecclesiastico Tribunale , nel qual presedeua sopra le sue pecorelle , fu gran zelatore di giustitia , & del douere . finalmente in tutte le sue attioni non haueua altro intento , che di piacere à Christo sommo Pastore , conseruando sempre grande sincerità di animo , & rettitudine di mente . Non è marauiglia se di tanta perfettione egli fusse ornato : poiche era huomo d'oratione, familiare à Dio; dal quale riceueua & lume , & forze per incaminarsi alla
cima*

cima della Santità . Con questo spesso com-
 municar con Dio haueua concepita tanta fi-
 dutia verso la diuina misericordia, che confi-
 daua impetrare tutto ciò, che gli chiedesse; &
 in fatti corrispondeua il misericordioso Signo-
 re . Il quale per render chiaro , & illustre al
 mondo in tutti i modi il suo seruo, oltre all' or-
 namento di tante virtù, li diede il dono di far
 molti , & grandi miracoli , & in vita , &
 dopò morte . Di lui si legge , che habbia fatti
 quei miracoli , che furono di Christo profetati
 da Isaia , *Aperientur oculi cæcorum , & aures sur-* *Isai. 35.*
dorum patebunt ; tunc saliet sicut ceruus claudus ,
& aperta erit lingua mutorum ; & qualche l' istesso
 Signore poi fece , *Cæci vident , claudi ambulant ,* *Matth. 11*
leprosi mundantur , surdi audiunt , mortui refurgunt .
 Perciò che per l' orationi di **RUGGIERO**
 furono illuminati ciechi , dato il dritto cami-
 nare à zoppi, l' udito à sordi, la fauella à mu-
 toli , mondati leprosi , risuscitati tre morti ,
 & di più cacciati Demonij , & sanate mol-
 te altre infermità . In particolare si sà , che
 una certa persona, chiamata Pasquale, essen-
 do

do per lunga infermità d'occhi, & d'orecchie molto maltrattata, ricorse supplichevolmente à RUGGIERO, acciò si degnasse di raccomandare à Dio i suoi bisogni: egli mosso à pietà lo fece: finita dunque che fù la diuota oratione del Santo, in un tratto quel meschino perfettamente ricuperò la sanità de gli occhi, & l'uso dell'udito, che per molto tempo hauea perduto. Con l'efficacia pure delle sue orationi diede soccorso à miserie pubbliche, & uniuersali, non che à priuate, & particolari. Ritrouossi una volta la Puglia, (come non di raro li accade) da grandissima seccità trauagliata: di modo che i seminati, & le vigne si perdeuano, & insieme con essi la speranza del raccolto: Non potè il tenero cuore di RUGGIERO sopportar tanta ruina di quei Popoli; prostrossi in oratione; & ecco che Idio, solito di compiacere alle dimande del suo caro amico, senza dimora fè descendere sopra la terra un'abbondante pioggia, con la quale si diede ristoro alli poco men che perduti frutti. Li sopradetti miracoli appartengo-

tengono a' commodi alieni : Vno vi è toccante alla persona dell'istesso Santo . Circa quel tempo, in che l' Angelo San Michele apparue su' l Monte Gargano , che fu negli Anni del Signore 493. furono dal Vescouo Sipontino inuitati altri Vescoui del contorno alla dedicatione di quel Santo Tempio , & fra essi **RUGGIERO** Vescouo di Canne , Riccardo Vescouo di Andria , & Pelagio Vescouo di Salpi. Si misero in viaggio i Santi Prelati nel Mese di Settembre , quando la Chiesa fa memoria di questa Dedicatione ; & mentre caminauano à piedi verso Siponto per quelle pianure priue d' ombrosi alberi, esposti à continui raggi del Sole pur cocente per la vicinanza dell' està non ancor temperata dalle pioggie autunnali , si ritrouauano i deuoti viandanti fiacchi assai da' passati digiuni , & continue fatiche prese in seruitio di Dio , & dall' eccessuo caldo molestati : perciò si risolsero far ricorso, secondo il solito, al benigno Signore, per bonor del quale tutto ciò patiuano , & pregarlo si degnasse conceder loro qualcha riparo
à tan-

à tanto ardore . A pena fu finita la dimanda , quando un' Aquila di smisurata grandezza comparue sopra i capi de' serui di Dio suolacchiare , apportando doppio refrigerio , sì di ombra sofficiente , coprendo loro da' raggi solari con la distesa di tutto il corpo ; sì anco di aura fresca , rinfrescando loro col mouimento delle ali : sì che in un' istesso tempo faceua l' ufficio & di ombrella , & di ventaglio : & in questo modo furono accarezzati fino all' arriuo di Siponto ; doue intendendo per noua apparitione fatta dall' Archangelo Michele à quel Vescouo , che non bisognaua per misterio humano fusse cōsecrata quella Chiesa , qual' egli già dedicata hauea ; & che in segno di ciò ritrouarebbe nel suo altare impresse in marmo le vestigia de' piedi , & auanti la porta dell' Oratorio un' imagine scolpita in pietra , & la figura come poi s' hauesse à pingere , & effigiare l' Archangelo ; allegri di tal visione , & fauori fatti da Dio à quel luogo per mezo di San Michele , prima renderono gratie al sommo donatore , & all' Archangelo Protettore , & poi

poi non parue loro, che altro far douessero, se non per lo gran concorso de' fedeli à quel santo luogo, non essendo sofficiente vn' Altare al santo Sacrificio della Messa, consecrarne tre altri: il primo in bonore della Beatissima Vergine vicino la sacra acqua chiamata Stilla, il secondo in honor di San Gio: Battista, il terzo in honor de' Beati Apostoli, Pietro, & Paolo; & compita questa funtione se ne ritornarono i santi Vescouii alle loro Chiese. Arriuato à Canna RUGGIERO quanto viuesse, ò quel che egli si facesse nulla notizia habbiamo: siamo ancor priui di cognitione del più bell' atto, che nelle vite de' Santi suole auenire, cioè del termine della vita; che, come il quinto, & ultimo atto nelle rappresentationi, è di maggior vaghezza. Morì il Santo Vescouo nella sua Chiesa; & fu honoreuolmente sepellito nella Catedrale in vn sepolcro presso l' Altar maggiore: doue per molte centinaia d' anni si conseruò quel sacro deposito, sin' al tempo che la Città di Canne si distrusse, & restò desolata; il che fu circa gli an-

D ni

ni del Signore 1276. Con l'occasione di queste miserie, per le quali era esposto ad esser preda de' ladroni quãto iui si ritrouaua; patirono i suoi danni anco i sacri Tempij; & dal Maggiore fra le altre cose fu rubbato il corpo di San RUGGIERO, et portato à BARLETTA; come ne fan fede due autentiche scritte, la prima conseruata nell' Archiuio della Chiesa di Nazarette; & la seconda nella Madre Chiesa di Barletta; lequali esplicando minutamente il fatto, mi pare à proposito porle quì voltate in lingua volgare di parola in parola. Et la prima scrittura è del seguente tenore.

Fu Carlo
Primo fra
tello di S.
Ludouico
Rè di Frã
cia.

Nell'anno dell'Incarnacione del nostro Sign. GIESV Christo 1276. regnando il nostro Signore CARLO per gratia di Dio magnifico Rè di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Prencipato di Capua, Senator di Roma, Conte della Prouincia d'Angiò, & di Fulch, & Vicario Generale del Romano Imperio nella Toscana per la Santa Chiesa Romana, & del suo Regno l'anno vndecimo, nel mese di Giugno à 18. dell'istesso, dell'Inditione quarta in BARLETTA: Noi Roberto di Argentera Giudice di BARLETTA, Nicolò di Rainerio publico Notaro dell'istessa Terra, & li sottoscritti testimoni letterati dell'istessa Terra per questo specialmente chiamati, & richiesti, con la presente publica scrittura asseriamo, che la venerabile persona del Signor BIVIANO Vescono Mineruinese, ritrouando
 si in

fi in presenza nostra dentro la Chiesa maggiore di BARLETTA, ci hà dimostrato vn' Ordine patente del Santissimo Padre Signor Papa, il tenor del qual'ordine in tutto, & per tutto, è tale. INNOCENTIO Vescouo Seruo de' Serui di Dio &c. Al Venerabile fratello Vescouo di Mineruino &c. Hà espòsta à noi il venerabile, fratello nostro Vescouo di Canne, che i Chierici della Terra di BARLETTA, hauendo presi alcuni Laici per lor compagni in questa parte della Diocesi di Trani, sono andati sceleratamente ben'armati alla Chiesa di Canne, & hanno hauuto ardire con sacrilego sforzo di violar l'Altar maggiore di quella Chiesa, & prendere alcune Reliquie de' Santi, che stauano nell'istesso altare, & il corpo del Beato RYGGIERO sepellito in vn sepolcro vicino l'istesso altare; & di più di togliere violentemente la mensa di pietra posta sopra l'istesso altare; & tutte queste cose insieme, con molte altre dell'istessa Chiesa iui tronate, hanno hauuto presuntione portar seco di là alla predetta Terra non senza audacia di gran temerità: & gli stessi Chierici ancora, & Laici contra giustitia ritengono così il corpo, le reliquie, & le cose predette, come alcune possessioni pertinenti all'istesso Vescouo, & Chiesa, & indebitamente contradicono di restituirle à quella Chiesa. Per lo che per iscritto Apostolico ordiniamo alla Fraternità tua, che se ti costarà di questo sacrilegio, i predetti Chierici, & Laici per tanto tempo, rimouendo ogni appellatione, pubblicamente denuntij scomunicati; & farai che siano da tutti strettamente, fuggiti, sinche haneranno competentemente sodisfatto sopra la detta violatione dell'altare, & togliimento, & asportatione del corpo, delle reliquie, & della pietra già dette di sopra; & col testimonio delle tue lettere verranno alla sedia Apostolica per essere assoluti: & di più maturamente costringerai gli stessi, rimouendo ogni appellatione, con censura ecclesiastica, precedendo la sua monitione, à restituire, come

Fà In.
nocenzo
Quinto.

sono obligati, al sopra nominato Vescouo, & Chiesa il corpo, le reliquie, la pietra, & le possessioni predette. Dato in S. Gio: Laterano à 17. d' Aprile del nostro Ponteficato l' Anno Primo. Volendo dunque l'istesso Signor Vescouo di Mineruino procedere riuerentemente all' effecutione di quest' ordine con quella diligenza, & cautela che bifogna; in nostra presenza, conforme al tenore dell' istesso ordine, cercò con ogni accuratezza per mezo di molte, & diuerse persone di BARLETTA sofficienti, & da bene, & di tutta portata di sapere, se di tal sacrilegio haueffero qualche cognitione: i quali corporalmente astretti à giurare, dissero ordinatamente, & confessarono in presenza nostra, che niuna cosa delle predette era venuta à loro notitia. Ma essendo in vn tratto arriuata la fama di questa inquisitione all' orecchie del venerabile Arciprete di BARLETTA, & d' altri Chierici suoi compagni, essi vnitamente, & volontariamente, & come figli d'obediencia si vennero à presentare personalmente con ogni riuerenza alla presenza del predetto Vescouo di Mineruino, essendo ancor noi iui presenti; & esposero, che vn certo Chierico loro compagno per nome Andrea Arciprete, & Canonico dell'istessa Chiesa Cannese, & vn certo Angelo spetiale Cittadino di BARLETTA, Procuratore dell' istessa Chiesa Cannese, vennero all' istesso Arciprete, & suoi compagni sopradetti, richiedendo loro, che per riuerenza di Dio, & per mira dell' honore dell' istesso Vescouo di Canne, & loro douessero in compagnia di essi conferirsi all' istessa Chiesa di Canne, per pigliare, & saluare a' bisogni dell'istessa Chiesa Cannese alcune cose di tutte le sopradette, acciò non fussero furtiuamente di notte tempo di là tolte; essendo che molte, & diuerse cose di quella Chiesa da huomini scelerati erano

erano

erano state rubbate, & portate via . Et perche l'istesso Arciprete, & suoi compagni sopradetti, à petitione, & richiesta del predetto Andrea Arciprete, & Angelo Procuratore soprannominato, con ogni diuotione, & sollecitudine si contentarono ; parendo loro ciò douesse essere seruitio di Dio, & assai vtile , & necessario all'istessa Chiesa Cannese , se le predette cose per loro mezo si saluassero alli bisogni dell'istessa Chiesa di Canne ; per ciò l'istesso Arciprete , & suoi compagni sopradetti vnitamente, & di commun parere mandarono alcuni Chierici de' loro compagni insieme col predetto Andrea, & Angelo Procuratore all'istessa Chiesa Cannese, credédosi di far bene in questo; & à loro spese, (perche li soprannominati Arciprete Cannese, & Procuratore promisero all'istesso Arciprete di BARLETTA, & suoi compagni di restituir loro qualche spendero) fecero si portassero l'infrastrate cose dalla Chiesa Cannese à BARLETTA, & qui si conseruassero, & deponessero sotto la custodia del predetto Cannese Arciprete , & soprannominato Angelo Procuratore; cioè, due touaglie d'altare, alcuni marmi, vna campana, & altri pezzi di marmi, chiamati chianche: le quali cose tutte già per loro mezo portate, come di sopra s'è dichiarato, senza dimora, & senza niuna diminutione per ordine del predetto Signor Vescouo Mineruinese in sua presenza , & nostra volontariamente , & spontaneamente furono assegnate , & si fecero intieramente cōsegnare all'istesso Andrea Arciprete, & predetto Angelo Procuratore; quantunque fossero state commesse sotto la custodia del detto Arciprete Cannese, & Procuratore. Hor noi già nominato di sopra Biuiano Vescouo Mineruinese presente per la publica scrittura notificiamo, che tutte le sopradette cose, come sono

state

Stare narrate, così pienamente sono state eseguite in presenza nostra, & parimente compite; & per ciò non fù bisogno, che noi procedessimo alla denuntia della scomunica; perche non habbiamo potuto hauer notitia del sopradetto sacrilegio. Et noi di sopra nominati Andrea Arciprete, & Angelo speciale Procuratore, in presenza delli predetti Giudice, Notaro, & Testimonij sottoscritti, tutte le cose dette, come di sopra notate, confessiamo esser vere; & le sopradette cose à noi, come si dice, assegnate per la presente scrittura asseriamo di hauer riceuute. Per lo che à futura memoria, & à cautela dell' istesso Arciprete di BARLETTA, & suoi compagni la presente publica testimoniale scrittura è stata da quel tempo fatta per mano di me predetto Nicolò publico Notaro di BARLETTA, col solito mio segno, con sottoscrizione del prefato Giudice, & de' sottoscritti Testimonij confermata. *Vi è il segno, & li nomi del Giudice, Notaro, & Testimonij.*

L'altra scrittura, che tratta dell' istessa materia è questa.

Nell'anno dell'Incarnatione del nostro Sign. GIESV Christo 1277. regnando il nostro Signor CARLO per gratia di Dio magnifico Rè di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Prencipato di Capua, Senator di Roma, Conte della Prouincia d'Angiò, & di Fulch, & Vicario Generale del Romano Imperio nella Toscana per la Santa Chiesa Romana, & del suo Regno l'anno duodecimo, nel mese di Luglio à 22. dell' istesso, dell' Indittione quinta in BARLETTA. Noi TEOBALDO humil Vescouo di Canne, & Achille Archidiacono, Andrea Arciprete, Nicolò Primicerio, Lamberto Soddiacono,
Pietro

Pietro Soddiacono, Canonici dell' istessa Chiesa, in presenza di Salomone regio Giudice di BARLETTA, di Nicolò di Rainerio publico Notaro dell' istessa Terra, & delli sottoscritti testimonij letterati dell' istessa Terra, per questo specialmentè chiamati, & richiesti, con la presente publica scrittura notificiamo, & rendiamo testimonianza; che essendo per diuina vendetta non senza gran contagione de' nostri peccati & de' Cittadini, la Città di Canne abbandonata dal popolo, in modo tale, che come sola se ne stasse, & se ne stia meglio si può conoscere col verissimo testimonio de gli occhi, che si possa esplicare con l'vficio della lingua; si cste per le cresciute herbe, ò sterpi ci rappresenta vn campo da mietere, ò vna selua da sboscare il luogo doue era situata la Città di Canne; Et consequentemente la nostra Catedrale Chiesa Cannese fondata dentro la predetta Città, per la sterilità dell' abbandonato luogo ritrouandosi senza legitimo seruitio de' Ministri, & di sicura guardia de' custodi; perciò alcuni, i quali non temono d'vsurparsi in vano il nome di Christiano, posposto ogni timor di Dio, & dispreggiando l'immunità ecclesiastica, con mano armata, & temeraria, dopò d' hauer fracassate le porte della predetta Chiesa Cannese, han tolto, & portato via il Corpo del B. RVGGIERO, vna campana, & molte altre cose sacre: di modo che mentre quella Chiesa staua collocata in mezzo di nazione peruerfa, non tenendosi conto di sicura custodia, ritrouauasi esposta à gli assalti di diuersi, & varij malfatttori; & tutto ciò che vi restaua, cioè gli infrascritti marmi, mense d'altari, reliquie de' Santi, & vna campana essendo esposte à naufragio, & rouina, & ad essere in vn certo modo preda de' ladroni, Andrea Gatto Arciprete

prete della predetta Chiesa Cannese , & nostro di sopra nominato Vescouo Cannese per all' hora nelle cose spirituali Procuratore , Angelo Speciale di BARLETTA deputato da noi amministratore nelle cose temporali , & noi Achille Archidiacono , & Canonici sopra detti accorti del predetto euidente pericolo, che soprastaua , & della manifesta destruttione della predetta Chiesa , habbiamo voluto , nel modo che si poteua, preuenire detti mali . Per lo che fauoriti dall'aiuto di Don Paolo Arciprete di BARLETTA, & de' Chierici, ò Canonici della Chiesa maggiore di BARLETTA, da noi richiesto, & amoreuolmente ottenuto, habbiamo portate l' infrascritte cose dalla Città, & Chiesa di Canne à BARLETTA, & habbiamo procurato raccomandarle alli predetti Arciprete di BARLETTA, & Chierici, i quali le custodissero ad vtilità della predetta Chiesa Cannese, & le assegnassero quando così volesse il Vescouo , che all' hora fusse, & li Canonici della sopradetta Chiesa . Quelli, come è stato detto , conseruando tutto ciò per vtilità della predetta Chiesa Cannese à nostra richiesta, nel primo giorno del mese di Luglio della presente quinta Inditione, così il predetto Arciprete , come i Chierici hanno assegnate à noi intieramente, & senza diminutione alcuna l' infrascritte cose ; & hauendo mira alla povertà della predetta Chiesa Cannese , han fatto riportar l' istesse cortesemente con proprie spese alla predetta Chiesa Cannese . Per le quali cose tutte noi confessiamo , & conosciamo esser loro obligati tutti à rimunerazione; & dell' istesse cose noi, & i nostri successori l' assicuriamo , & defendiamo da qualsiuoglia persona, che contra di essi sopra l' istesse mouesse controuerfia alcuna , ò lite; essendo che da essi, come è stato detto,

ro detto, intieramente l'istesse cose ci sono state assegnate, le quali sono queste, cioè: Due mense marmoree d'altari, tutti i marmi della fede, doue soleua il Vescouo sedere nella celebratione delle Messe, vna campana, & molte reliquie di Santi. Per lo che à futura memoria, & à cautela delli detti Arciprete, & Chierici, ò vero Canonici, & acciò alle cose predette si dia credito indubitabile, habbiamo fatto fare da quel tempo il presente publico Istromento per mano del predetto Nicolò publico Notaro di BARLETTA, col solito suo segno segnato, & con sottoscritta nostra disopra nominato Vescouo Cannese, & con le sottoscritte de' nostri sopra nominati Canonici dell'istessa Chiesa Cannese, con la sottoscrizione del predetto Giudice, & di altri infra scritti Testimonij autenticato: il che hò scritto io predetto Nicolò di Rainerio publico Notaro di BARLETTA, che sò stato presente, & col solito mio segno l'hò segnato. Vi è il segno, con la ferma del Vescouo, & suoi Canonici sopra nominati, & del Giudice, Notaio, & molti altri Testimonij.

Da queste scritture chiaramente si caua il modo, come fu portato in BARLETTA il corpo di San RUGGIERO: perciò che altre furono le cose giustamente consegnate da' Cannesi à Barlettani, & da questi à quelli poi giustamente restituite; altre le tolte ingiustamente, & non restituite, delle quali si fa mentione nel memoriale dato dal Vescouo di Canne al Sommo Pontefice, come si di-

E ce

ce nella prima scrittura : Et se bene dal Ves-
couo di Mineruino non si potè ritrouare il
sacrilegio , & i sacrilegi; non ci fa però dubi-
tare della verità del fatto il Testimonio di tã-
te persone , & tanto segnalate , quanto sono
quelle, che affermando nella seconda scrittura,
che era stato rubbato il corpo , & consegnate
altre cose à Barlettani , di queste testimoniano
esser loro state restituite, non facendo di quel-
lo mentione . Portato dunque à B A R-
LETTA il Santo Corpo fu collocato, come
si crede, nella Chiesa di Santo Stefano, Mo-
nastero di Donne Monache sotto la regola
di S. Benedetto : perche se ben non vi è scrit-
tura, che lo dica, tuttauia non si sà il contra-
rio ; & sin dall' anno 1459. due Indulgenze
de' Legati Apostolici , concesse alla già detta
Chiesa di Santo Stefano, fanno mentione, che
iuì si ritroua il corpo di San RUGGIERO.
Ma in diuerso sito era il sepolcro da quello,
che hora si vede : staua molti anni fà sepellito
il Santo in un sepolcro di marmo di bello, &
antico lauoro, posto sopra terra vicino l'alta-
re di

re di Santa Stefano, maggiore di quella Chiesa nel corno dell' epistola: Questo altare, & sepolcro era collocato incontro la porta maggiore della Chiesa appresso la porta del Monastero. Nell' anno poi 1512. essendo nell' istessa Chiesa dalla parte orientale accomodata una Cappella, iui fu trasferito l' altare di Santo Stefano, & insieme con esso il corpo di San RVGGIERO; & all' hora fu collocato sotto l' istesso Altare, come hora si ritroua. La testa si è conseruata fuori del sepolcro, & al presente si vede rinferrata in argento. Questa traslatione fu fatta con licenza del Vescouo Prenestino Cardinal di Santa Chiesa da Senegaglia, chiamato Marco Cardinale di Santa Maria à Trasteuere, che fu Arciuescouo di Trani. Costui da Roma nel sopradetto anno à 27. di Luglio scrisse all' vniuersità di BARLETTA una lettera, che si conserua nell' Archiuo publico, nella quale fra l' altre cose vi è questo capitolo, Della traslatione del corpo di San RVGGIERO nella nuoua Cappella, saremo contenti compiacerui, come scriuiamo al vostro magnifico Gouvernatore.

Con l'occasione di trasportare in diuerse parti
 quelle sante ossa, hà dimostrato Idio per mezo
 di miracoloso, & soauissimo odore la santi-
 tà di esse: hà dimostrato parimente la virtù,
 che hanno communicata al sepolcro, con dare
 la sanità à cinque fedeli per mezo della polue-
 re della Tomba, & con conceder le gratie,
 che domandano gli infermi, i quali ricorrono
 al sacro tumolo, & di là si partono lodando
 Idio, & il suo Santo. Hora ritrouandosi
BARLETTA in possesso di così ricco the-
 soro, hà voluto auualersi del suo aiuto, &
 protezione; perciò se l'hà preso per suo parti-
 colar Patrono; & come di tale vedesi la
 Cappella del Santo con le armi publiche; ve-
 desì sotto l'altare il marmo, che copre il corpo
 con l'istesse armi di rilieuo; vedesi in piu an-
 tica memoria (quale giudichiamo sia il suo
 manoscritto ufficio in carta pergamena, con-
 seruato nel sopradetta Monastero di Santo
 Stefano, che per non hauer principio, nè con-
 tenere espresso l'anno, nel qual fu scritto, non
 dimostra chiaramente la sua antichità) vede-
 si, dica

si, dico, in più luoghi di quello essere inuocato Patrono, & Protettore di BARLETTA; come può vedersi nell' Antifona al Magnificat, al Matutino, alle Laudi, & nella prima Lettione del Matutino. Da tal patrocinio non hà da dubitar BARLETTA sia deriuato lo scampo di molti mali, & l'acquisto di molti suoi beni; & hà da sperar soccorso ad ogni suo bisogno, se, come il Santo hà adempito, & adempirà perfettamente l'ufficio di Patrono, così i clienti per loro colpa nõ se ne renderanno indegni.

AVER-

AVERTIMENTO.

Le scritture, onde è stata cauata la presente
Vita, sono le seguenti.

- 1 **L'VFFICIO** Antico di San RYGGIERO Manoscritto in
pergameno, che si conserva nel Monastero di Monache
di Santo Stefano in BARLETTA.
- 2 Due Indulgenze concessa da Legati Apostolici, cioè da Ludouico
Prete Cardinale di San Lorenzo in Damaso, che fu poi Pio II.
& da Latino Cardinale de' Santi Giovanni, & Paolo detto
Orfino; Sono in pergameno, & si conservano nell'istesso Monastero.
- 3 Due scritture autentiche in pergameno, che s'inferiscono parola
per parola nella Vita, & si dice doue si conservino.
- 4 Vna lettera di Marco Cardinale di Santa Maria in Trastue-
re, che fu Arciuescouo di Trani, scritta all' Vniuersità di
BARLETTA nel 1512. si conserva nell' Archiuo.
- 5 L'Vfficio di San Riccardo Patrono di Andria. si conserva nella
madre Chiesa di Andria.
- 6 Vn Breue di Papa Martino Quinto, & altre.

ANNO-

ANNOTATIONI

SOPRA LA PRECEDENTE VITA.

Doue si dà vn' vtile cognitione di molte cose appartenenti allo stato Vescouale, & ad eruditione ecclesiastica.

1511

ANNOTATIONE PRIMA.

Della Canonizatione de' Santi; & donde si habbia che San RVGGIERO sia Santo.



DESIDERAREBBE alcun' intelletto curioso forsi intendere, come sia tenuto, & nominato Santo, chi non hà scrittura di Canonizatione, nè si legge fra' Santi raccolti dalla Chiesa Romana nel suo Martirologio. Sappia dunque costui, che, come ben notò il Cardinal Bellarmino, & altri autori, in due modi si è proceduto nelle Canonizationi de' Santi; Primo con Canonizatione particolare, di maniera

tale, che solamente in vna Prouincia, ò Diocesi siano stati tenuti, & riueriti per Santi: Secondo con Canonizatione generale, per la quale in tutta la Chiesa siano stati celebrati per Santi.

La Prima sorte di Canonizatione poteua farsi da particolari Vescoui, come insegna il Valdense eccellente Theologo; & è chiaro per vna Epistola di San Cipriano, doue commanda, che li sia scritto quando morisse alcun Martire, acciò subito potesse honorare la memoria di quello con santi sacrificij, & anno per anno poi celebrarne il trionfo. Leggiamo in Santo Agostino il rito, che si offeruaua; & era, che si daua notizia della morte del Santo Martire à quei tempi, che correuano le persecutioni de' fedeli, da' Vescoui suffraganei al Metropolitanò; ilquale dopò d'esserli con

*Valdens.
de Sacra.
tit. 1. ca.
122.
Cypr. lib.
3. epist. 6.
Aug. in
Breuicula
collat. diei
tertia, ca.*

essi 13.

essi consultato, & fatta discussione della fede, & carità del martirizato, unitamente l'approuauano, & dichiarauano Santo. Ragionasi solo de' Martiri, perciò che di questi è stata celebrata festiua Santa Chiesa fin dal suo principio: non così de' Santi Confessori; Anzi molti anni dopò la fondatione della Religione Christiana, al tempo di Bonifatio Quarto, che fu negli anni del Signore 608. non si sapeua essere stato generalmente assegnato giorno festiuo a' Santi Confessori: che per ciò consecrando questo Pontefice il Pantheon in Roma in honore della gloriosissima Vergine, & di tutti i Santi, l'intitulò, *Sancta Maria ad Martyres*, senza far mentione de' Confessori. L' istessa ragione apporta Innocenzo Terzo sommo Pontefice, perche nel Canone della Messa non si pongono i Confessori, ò Vergini non Martiri, ma solamente Martiri così huomini, come donne, & fà anco notato da santo Agostino, perche il Canone fù composto in tempo, quando non si faceua à santi Confessori publica festa nella Chiesa. Egli è ben vero, che poi negli anni 800. quando fu celebrato sotto Carlo Magno il Concilio Mogontino, nel canone trentesimo festo ritrouasi nel Catalogo de' giorni festiui la solennità di San Martino, & San Remigio Confessori: dal che raccogliamo, che prima di questo tempo cominciassè à celebrarsi la memoria de' Santi Confessori. Molte centinaia d'anni prima fu Vescouo di Cartagine San Cipriano, cioè ne gli anni del Signore 250. & perciò solo tratta de' Martiri in quella Epistola; & di questi solamente si scriuono douer farsi all' hora da' Vescouo discussioni, & approuationi. Non è però da negarsi, che alquanto dopò si facesse l' istesso circa i Santi Confessori; perche sappiamo, che molti Santi sono honorati in alcune Prouincie, & affatto sconosciuti in altre. Nel Concilio Fiorentino nella Sessione settima dicono i Latini, che Simeone, Metafraste, che fu circa gli anni del Signore 1200. secondo Genebrardo nel lib. 4. della Cronologia, è ruerito come Santo nelle Chiese Greche, del quale appresso noi nulla memoria si fa. Dalle cose dette possiamo conchiudere, che con questa sorte di Canonizatione sia stato honorato, & si honori in questi paesi della Puglia San RVGGIERO. Auertiscasi bene, che quanto in ciò anticamente fu lecito, hora non si permette; poiche Alessandro Terzo, & dopò lui Innocenzo Terzo Sommi Pontefici, han proibito per l'auenire si cominci à dare l'honore di Santo à chiunqs sia senza l'approuatione del Romano Pontefice; come si può vedere nel Capitolo primo, & secondo de *Reliquijs, et Sanctorum ueneratione*.

La

Innoc. de
myst. Mis.
lib. 3. c. 10.

Aug. de
Sã. Vir.
gen. c. 45.

La seconda sorte di Canonizatione è quando in tutta la Chiesa si riverisce alcuno per Santo. & questa non ad altro Vescouo, ma solo al Vicario di Christo, & successore di San Pietro appartiene. Vi è di ciò determinatione nelli sacri Canon: & la ragione lo vuole; essendò, che tocca à colui proporre à tutti i fedeli quel, che si hà da credere, & operare circa la nostra Santa Religione; il quale presiede à tutta la Chiesa. Molti Santi però sono dalla Chiesa vniuersale riueriti, i quali non sono stati canonizzati da alcun sommo Pontefice; per lo che dice il Cardinale Bellarmino, che se egli non fa errore, il primo Papa, di cui si legge hauer canonizzati Santi; giudica sia stato Leone Terzo, che fu ne gli anni del Signore 804. Costui ad istanza di Carlo Magno canonizò Santo Sui-berio. forsi auanti di questa sono state fatte altre Canonizationi, delle quali egli non hà notitia alcuna. Dopo Leone, Innocenzo Secondo canonizò Santo Vgone Vescouo Gratianopolitano. Appresso, Alessandro Terzo canonizò San Bernardo; dal qual tempo quanti Santi habbiamo sono stati canonizzati da Sommi Pontefici. Ma i Santi più antichi delli sopradetti Papi, sono stati dalla Chiesa vniuersale honorati non tanto per legge ò decreto alcuno, quanto per consuetudine: & come le altre consuetudini hanno forza di legge per tacito consenso del Prencipe, & senza di esso nullo vigore hanno, conforme alla dottrina di San Thomaso, così la veneratione di alcun Santo generalmente introdotta per consuetudine delle Chiese, hà luogo per tacita, ò espressa appro-uatione del Sommo Prencipe ecclesiastico. Fra questi antichi Santi per consuetudine riueriti, senza dubbio si può numerare San RVGGIERO; il quale fu in tempo, che non si era dato principio alle solenni Canonizationi, cioè circa gli anni del Signore, 500. Da quel che si è detto si caua, che, ò per particolare, ò per generale Canonizatione la Chiesa hà potuto dichiarare il suo giuditio intorno à questo Santo. Ma che veramente l' habbia dichiarato per tale, si proua dagli effetti, cioè da gli honori soliti darli à canonizzati, che tutti sono dati à San RVGGIERO.

Sette qualità di honori vediamo attribuirsi a' canonizzati. Prima-riamente questi publicamente sono tenuti, & chiamati Santi. Secondo nelle publiche orationi sono innocati. Terzo in memoria di essi si consacrano à Dio Tempij, & altari. Quarto in loro honore si offerisce à Dio il santo Sacrificio della Messa, & il diuino vfficio. Quinto lor si celebrano giorni festiui. Sesto si dipingono le loro Imagini con vn certo lume, in segno della gloria, che godo-

F no in

C. Audi-
uimus. &
C. cum ex
eo. De rel.
& ven.
Sanct.
C. Vene-
rabilis, de
test. & at-
test.
Lib. 1. de
Sacr. beat.
c. 8.
Sur. in
Suibers. c.
9. tom. 2.
Sur. to. 2.
in Epist.
Innoc. ad
Prior. Car-
thus.
Vit. Sacr.
Bern in
fin.
1. 2. q. 97.
art. 3.

no in Cielo, & pubblicamente nelle Chiese si riuersicono. Settimo si conferuano le loro Reliquie in pretiosi vasi, & pubblicamente si honorano. Niuna di queste prerogatiue hà mancata al nostro **SAN RVGGIERO**.

*Platin in
Pio II.*

Egli primieramente non solo dalla gente comune è stato sempre tenuto, & chiamato Santo, ma anco dal Pastore vniuersala Innocenzo Quinto, che fu negli anni del Signore 1276. li è stato dato nome di Beato; come si vede in publica scrittura di carta pergamena conferuata nella Chiesa Arciuescouale di Nazarette di **BARLETTA**: & nell'istesso tempo così chiamato dal Vescouo, & Clero della Città di Canne in altra publica scrittura di carta pergamena conferuata in Santa Maria di **BARLETTA**, Chiesa maggiore. Nell'anno poi 1459. sotto il Ponteficato di Pio Secondo, il quale inuio in varie parti della Christianità Legati Apostolici per inuitare i Prencipi, & popoli alla guerra contra Turchi: si ritrouarono fra questi in **BARLETTA** due Cardinali Legati à latere, Ludouico prete Cardinale di San Lorenzo in Damaso, Patriarcha di Aquilea, Camerario del Papa; Latino Cardinale de Santi Giouanni, & Paolo, detto volgarmente Orfino, il quale fu Arciuescouo di Bari, & insieme Vescouo Albanense. Questi concedendo alla Chiesa di Santo Stefano, doue giace il Corpo di **SAN RVGGIERO**, alcune Indulgenze, fanno mentione di esso, con darli nome di Beato, & di Santo Vescouo, & Confessoro; si conferuano li due Breui dell' Indulgenze in carta pergamena nel Monastero di Santo Stefano di donne Monache in **BARLETTA**. Nel 1495. il Rè Carlo Ottauo Rè di Francia, hauendo in questo tempo ottenuto il Regno di Napoli, fra quello spatio di sei mesi, che egli si mantenne in possesso del Regno, fece concessione d'vna certa limosina al sopradetto Monastero per diuotione di **SAN RVGGIERO**; acciò per la pouertà del luogo il seruitio del Santo (come egli dice) non fusse impedito: il priuilegio in carta pergamena di questa concessione si conferua nell'istesso Monastero. Francesco del Baucio Duca d'Andria, mentre di propria mano scriue l'inuentione del Corpo di San Riccardo Patrono della sua Città nell'anno 1451. fa mentione di San **RVGGIERO** Vescouo di Canne, & lo chiama Beato. nella Chiesa Madre d'Andria stà riposta questa historia. Mi pare, che bastino questi Testimonij à prouare il concetto, & nominata di Santo, che hà hauuto molti anni fa, & in diuersi tempi **SAN RVGGIERO**.

Passiamo hora alla Seconda sorte di honori soliti concedersi à Santi

Santi; & in vna parola diciamo, che San RVGGIERO nelle pubbliche preci come Santo sia stato solito inuocarsi; il che chiaramente dalla prova de' seguenti capi si caua.

Terzo à San RVGGIERO è stata erta Chiesa anticamente in BARLETTA sotto il suo nome, & fu ne gli anni del Sign. 1361. edificata, & dotata dal Signor Giacomo della Marra nel luogo, che hora si chiama *La piazzetta*, doue la nobile famiglia della Marra habitaua: Vi si celebravano in honor del Santo i diuini officij; & volse il Fondatore fusse ius patronato di sua casa: il quale sempre dal tempo della fondatione fino al presente, che solamente conserua il solo dello antico edificio, & però trasferito nella Chiesa Madre, è stato da mano in mano conserito, come si vede nella serie delle Bolle conseruate da gli heredi del Fondatore. B costume antico del Clero di BARLETTA nelle processioni delle Rogationi recitare auanti ciascuna Chiesa, per doue passa, la Colletta propria del Santo; per lo che tiene la Chiesa Madre vn libro particolare, & questo è antico manoscritto in carta pergamena, doue conforme all' ordine delle Chiese, collocate per le strade della Città, si leggono le loro Orationi: Leggesi fra le altre quella di San RVGGIERO *de communi Confessoris Pontificis*; & in questo tempo ancora auanti al sito doue fu la Chiesa deuotamente si dice. Hora non sappiamo di certo, che vi sia Altare conserato in suo honore. può bene stare, che quello sia, sotto del quale stà sepolto, che è il maggiore della Chiesa di Santo Stefano, del che fin' hora non ritrouiamo memoria alcuna.

Quarto leggiamo in antico Manoscritto di carta pergamena conseruato nel sopradetto Monastero di Santo Stefano, la propria Messa di San Ruggiero, & tutte le Hore Canoniche, come Inuitatorio, Hinni, Antifone, Lettioni, Responsorij, & Orationi proprie composte da particelle della sua Vita in rima, come si veggono altri antichi officij; & tutto ciò vn tempo fà è stato in vso; se bene hora così la Messa, come il diuino officio si dice *de communi Confessoris Pontificis*. Nelli suffragij de' Santi quando fra l'anno si fà commemorazione del Patrono, dicesi pure al presente in BARLETTA da alcune Chiese l' Oratione propria di San RVGGIERO; le altre si feruono della commune; & conforme alla diuotione de' sacerdoti è stato, & è alle volte inuocato questo Santo nell'oratione *Acutis* nel santo Sacrificio della Messa, che è pubblica inuocatione, & honore, che à veri Santi si concede.

Quinto à San RVGGIERO si celebrano in BARLETTA ogni anno due giorni festiui, cioè l'vno à trenta di Dicembre per il

fuo felice passaggio al Cielo, il quale come in questo giorno occorre alle altre notizie non habbiamo, che di tradizione. L'altro nella seconda Domenica dopo quella di Pasqua per la Traslatione del suo Santo Corpo ò da Canne à BARLETTA, ò dall' antico al nuouo sepolcro, come si dice nell' historia della Vita. Ma in che modo auenisse à questo giorno, altra cognitione non si hà, che l'esser solito così celebrarsi. Il non hauere altro lume, che di consuetudine, ci fa stare dubbiosi dell'vna, & dell'altra Traslatione; perciò che per la seconda si diede licenza si potesse fare à 27. de Luglio del 1512. dopo il qual giorno bisognaua aspettare quasi vn' anno per arriuaire alla seconda Domenica dopo Pasqua. la prima Traslatione non sappiamo se fusse anticamente solennizzata, non facendosi mentione di essa in alcuna scrittura di quelle, che ragionano della festa natalitia di San RVGGERO; la cui institutione non è moderna, poiche si legge come già fatta nella sopra nominata scrittura della fondatione di sua Chiesa nell'anno 1361. & nelle due Indulgenze de' Legati Apostolici di sopra addotte dell'anno 1459.

Setto si honora la sua Imaginè nell'altare maggiore della Chiesa di Santo Stefano, dipinta in vn bel quadro unitamente con quella del Protomartire, di San Benedetto, & di Santa Scolastica, come uniti sono nella gloria del Cielo.

Settimo il suo Corpo si conserua, come gli altri Santi, sotto l'Altare, doue ordinariamente si celebra. È stato costume antichissimo assegnare questo luogo per propria sepoltura de' Santi: così lo riferiscono alcuni Espositori sopra quelle parole di San Gio:anni nell'Apocalissi al capo 6. *Vidi sub altare animas intersectorum*: dal che hà hauuta origine quella bella cerimonia della Chiesa nelle consecrationi de' gli altari, di collocare in essi, come in sepolcri, reliquie de' Santi: di questa consuetudine scrive San Girolamo *aduorsus Vigilantium*. Fù parimente antico rito di canonizzare i Santi: nè altro era in vso in quelli antichi tempi di questo, di concedere la sede Apostolica alle domande di Canonizationi, che sopra i corpi si edificassero altari; como lo scrive Pier Damiani nella Vita di San Romoaldo, & ne fa mentione il Cardinal Baronio nel tomo Vndecimo de' suoi Annali. L'istesso Pier Damiani nell'Epistola *ad Henricum Archiepiscopum Rauennatem*, riferisce d'altri Santi, che nel sopradetto anno vissero, esser loro stati eretti altari sopra i loro corpi, & iui celebrarsi il santo Sacrificio della Messa in segno di Canonizatione: Et pur questa prerogatiua vediammo

Riber. &
alij in
Apo. 6.

Cap. 79.
apud Sur.
Ann. do.
1027. sub
Ioann. 20
Papa.
C. 29. to.
3. Biblios.
San. Patr.

mo hoggi di concessa al corpo del Beato RVGGIERO; il cui santo capo rinserato in argento si espone al Popolo nelle sue festività, acciò sia con debito honore riuertito: Si porta solennemente sotto baldachino in processione per la Città, & si li canta l'Inno de' Confessori Pontefici. Nella Chiesa madre d' Andria fra le molte, & belle reliquie, delle quali è ricca, vedesi in vaso d'argento con cristallo conseruato honorare vn pezzo d'osso di questo benedetto Santo. Se dunque concorrono in San RVGGIERO non vno, ò due, ma vnitamente tutti gli honori attribuiti a' Santi dalla Chiesa militante, non dobbiamo dubitar punto, che ancorche niente si troui della sua Canonizatione, debba nel numero de gli altri Santi esser tenuto, & honorato.

Parmi à questo proposito raccontare quel che auenne à Francesco del Baucio Duca d'Andria pijsimo, & deuotissimo, nel tempo che si ritrouò in quella Città il corpo di San Riccardo Vescouo, & Confessore. Egli stesso scriue l' historia ne gli anni del Signore 1451. doue narra d'hauer gli anni à dietro mādato al Sommo Pontefice Eugenio, che fù il Quarto di questo nome, persona, che li portasse vn Calendario antico ritrouato dentro vna cassa, nel quale si faceua mentione di San Riccardo, & vn foglio di vn Messale antico, doue era l' Oratione propria, la Secreta, & Post communione di San Riccardo; il resto della carta era guasto per l' antichità; parte anco de' miracoli, & testimonij autentici in istromento, & per fama publica. Tutto ciò hauendo veduto, & vdito il Pontefice, non li parue altro far si douesse; se non per accrescer la diuotione de' fedeli, concedere alcune Indulgenze alla festiuità del ritrouato patrono di Andria. Mandò la seconda volta il buon Duca vn' altro, il quale oltre le p̄dette cose portasse alcuni antichi Breuarij ritrouati nelle conuicine Città, nelli quali erano designati giorni festiui à San Riccardo; portasse anco il testimonio de' Preti, i quali affermauano hauer letto la sua Vita. All' hora il Papa diede commissione del negotio al Cardinale Prencipino, volgarmente chiamato Cardinale Tarentino. Costui scrisse al Duca, che à lui pareua non douesse cercarsi Canonizatione del Santo; soggiungendo, che se alcuno li chiedesse la Canonizatione di San Cataldo Arciuescouo di Taranto, non glie la potrebbe mostrare; volendo dire, che non per questo si hà da lasciare di honorarlo come Santo; & tanto più trouandosi de' Santi antichi prima, che dalla Chiesa si vsassero, come si è detto, le solennità delle Canonizationi presenti. Questo fatto risponderrebbe à pie-

no à chi

no à chi cercasse Canonizatione di San RVGGIERO : poichè di lui ritrouiamo antica Messa , & Vfficio , nel quale vi è registrata la Vita , & miracoli , compendiosamente però : ritrouiamo Indulgenze concesse da' Legati Apostolici per honor suo ; ritrouiamo giorni festiui assegnatili ; ritrouiamo il giuditio della santità sua , dato da principalissimi testimonij : Onde pare , che camini di pari il fatto di San RVGGIERO con quello di San Riccardo suo coetaneo , & compagno : & parimente del nostro Santo farebbe stato detto da quel Cardinale , che non bisogna cercar Canonizatione .

Li v'è anco di pari in questo , che nè dell' vno , nè dell' altro si fa mentione alcuna nel Martirologio Romano ; & pur ciò non è necessario per esser tenuti , & chiamati Santi ; perciò che quella raccolta de' Santi non è tale , che escluda ogni altro non registrato in essa ; auuenga che Papa Gregorio XIII. in vna Bolla , che v'è stampata col Martirologio , comandando , che di questo si seruano tutti , soggiunge , *Si quos alios habuerint Sanctos , in suis Ecclesiis , aut locis celebrari solitos , separatim descriptos habeant , eumq. illis locum , atque ordinem tribuant , qui regulis hic descriptis traditur* . Ecco , che ordinà siano letti fra i Santi iui raccolti nel suo ordine , & luogo quelli , che in particolari Chiese si honorano . Si è offeruato , & si offerua nella Chiesa di BARLETTA leggerfi San RVGGIERO nelli suoi giorni festiui fra i Santi del Martirologio correnti . Tra le regole , che dà l' istesso Martirologio , questa è vna , che nel fine di ciascun giorno si dica , *Et alibi aliorum plurimorum Sanctorum Martyrum , & Confessorum , atque Sanctarum Virginum* ; la qual clausula è antichissima , leggendosi in vno assai vecchio Martirologio manoscritto di carta pergamena , che si conferua nella Badia di Santa Maria à Pulzano nel Monte Gargano : sotto le parole di questa clausula viene à leggerfi per tutte le Chiese implicitamente la memoria di San RVGGIERO , e di qualsivoglia Santo particolare alle sue festiuità .

ANNOTATIONE SECONDA.

Della Città di Canne , & Pietra , onde hebbe origine San RVGGIERO .

L'ESSERE originato San RVGGIERO dall' antica Città di Canne , ò dalla contrada chiamata Pietra , ambedue luoghi già destrutti , ci dà occasione di cercare doue , & quali elleno state fussero .

fussero. Canne, come dicemmo nell'Epistola al Lettore, fu antica-
 mente vn picciol luoghetto presso il fiume Ofanto, in latino *Aufidus*;
 ma di molta nome per la grande strage di quarata quattro mila, &
 più Romani vccisi dall'effercito d'Annibale Carthaginefe, assai ce-
 lebrata da scrittori antichi, Polibio al libro terzo nel fine, Lio-
 al ventesimo secondo, & altri: & fu tanta, che (come scriue Oro-
 al quarto, Eutropio nel Compendio al terzo, S. Agostino della
 Città di Dio pure al terzo, al capo 19.) Annibale mandò à Cartha-
 ginesi tre mozzi d'anella d'oro cauate dalle dita de' Romani vcci-
 si: acciò da questo s'intendesse quanto grande esser douea il nu-
 mero de' morti; poiche non tutti i soldati portauano anella, ma
 solo i principali, & nobili. Fù poi Canne Città di qualche con-
 sideratione: la qual pure, come altre molte, venne à fine, & di lei
 solo alcune poche ruine hora si veggono. Frà Leandro Alberti nella
 descriptione d'Italia confonde Canne con Canosa, ò Canusio,
 così dicendo. *Appresso il fiume Ofanto appaiono i vestigi della
 ruinata Canne, ò vero Canoso, doue era edificata la Città con la
 Chiesa Cathedrale posta nella bella pianura, & dall' antichi detta
 Canusium, & massimamente da Lio, & da Appiano Alessandrino
 nel primo, & quinto libro, dalla quale acquistò il fiume Aufido
 (hora l'Ofanto) il nome di Canne. questo è quel luogo tanto fa-
 moso, & dall' Historie. & Poeti tanto nominato per la gran rotta,
 che diede Annibale à Romani, come dimostra Lio nel 22. libro,
 Plutarco nella vita d'Annibale, & di Scipione. & Silio Italico nel
 9. lib. con molti altri Scrittori. In questo tempo della strage era
 Canne una contrada, oue fuggirono quelli, che sopravanzarono
 dall' essercito Romano, & furono con grande humanità riceuuti,
 & ben trattati da Canosini. Nomina anco Tolomeo questo luo-
 go Canusium: ne fa memoria Martiale. & Plinio ragionando del
 porporisso di Canusio nel 6. capo del 34. libro. ne fa memoria di
 Canusio Pomponio Mela nel 2. libro. fin quà sono parole di Le-
 andro Alberti. Non mi piace, che in questa descriptione si con-
 fonda Canne con Canusio; perche se ben Tolomeo nel lib. 3. del-
 la Geografia dica, *Canusium, Canna, ubi Romani ab Annibale
 delati*; tuttauia (come ben nota Abramo Ortelio nel Theoro
 Geografico Verbo, *Canusium*.) Lio, Strabone, Plinio, & Plutar-
 co fanno mentione dell'vno, & dell'altro luogo come distinti; &
 Procopio scriue, che Canusio è distante da Canne 25. stadij, che
 sono poco più di tre miglia: & al presente così separate si veggio-
 no le ruine di Canne da Canusio, presso la riuà del fiume Ofantos
 il quale*

il quale è stato chiamato Canne da alcuni, & particolarmente da Leandro per conto dell'antica Canne alle sue sponde situata.

Di Pietra non vi è rimasto qualche vestigio, & si conferua il nome nel lido del mare, lontano dalla foce dell'Ofanto miglia otto verso l'Occidente. quì si veggono alcune ruine couerte dalle onde marine à tempo di buonaccia, ò quando il reflusso le scuopre: Doue anco è edificata vna Torre di guardia presso al pantano dell'antica distrutta Salpi, Città pur ella in quei tempi nominata, le cui ruine hoggi si veggono.

A N N O T A T I O N E T E R Z A.

Del tempo in che fiorì San RVGGIERO.

DICESI San RVGGIERO essere fiorito ne gli anni del Signore 500. non perche prima non fosse stato di qualche conto, & stima; poiche bisognaua fusse già Vescouo, & di celebre santità di vita nel 493. quando, secondo il Cardinal Baronio nelli suoi Annali, occorse l'Apparitione, & circa l'istesso tempo la Dedicazione della Chiesa di San Michele Archangelo sul monte Gargano; conciosia che trouiamo, che egli fu vno di quei Santi Vescoui, i quali andarono per interuenire alla consecratione, & dedicatione di quel santo luogo. Ma fassi mentione dell'anno 500. come termine di secolo, nel quale fiorì: ò pure perche il fiorire hà latitudine di più anni, nè si restringe ad vn'anno solo. Ma se questa Apparitione dell'Archangelo fusse successa nell'anno del Signore 536. come si legge in vno antico Manuscritto, che riferisce hauere nella sua libreria l'istesso Cardinal Baronio nelle Notationi sopra al Martirologio ad otto di Maggio, bisognarebbe intendere il fiorire per essere, & nascere; percioche se nel 500. nacque, al tempo di questa Apparitione sarebbe stato di 36. anni, età di esser già stato fatto Vescouo. Ma perche gli Scrittori conuencono esser successa tale Apparitione sotto il Ponteficato di Gelasio Primo, il quale fu creato Papa nel 492. & visse nel Papato solo anni cinque non finiti, morendo nel 496. perciò migliore è la già detta esplicatione di prima.

ANNO:

ANNOTATIONE QUARTA.

Si discorre di quanta lode sia viuere
bene fra cattiuu.

E LODATO il Santo, perche in età giouenile in mezo di costu-
mi peruersi de' Cannefi, andaua crescendo in fantità, & vir-
tù. Et certo gran lode fu di questo Santo: perche se l'isaia huomo
santissimo dopò quella vision di Dio s'accorse di hauer le labbra
macchiate, per habitare fra gente, che macchiate le haueua, *Vir* *Isai. 6.*
pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis
ego habito; dalle quali parole la Glossa inferisce esser cosa nociua
viuere con peccatori, & apporta il detto del Sauiò, *Qui tetigerit* *Ecci. 13.*
picem inquinabitur ab ea, & qui communicauerit superbo induet su-
perbiam; & Origene anco nell' homilia decima sopra il Leuitico,
& Lirano in questo luogo giudicano, che il santo Profeta per tale
occasione riconosca in se qualche peccato; non hauemo noi à di-
re, che grande fuisse la virtù, & sanità di San RVGGIERO, men-
tre fra scelerati peccatori virtuosamente, & santamente viuera.
A questo proposito ben notò San Gregorio sul bel principio di
Giob, che come non è gran lode esser buono in compagnia de'
buoni; così degna cosa sia, & di soma lode l'esser buono fra cattiuu;
Et se affai colpeuole è in mezo de' buoni non esser buono, sarà sen-
da dubbio di grandissimo encomio l'esser buono anco tra mali.
perciò volendo la santa scrittura lodare la perfetta vita di Giob,
prima descrisse il luogo doue habitaua, *Erat vir in terra Hus no-* *Iob. 1.*
mine Iob, in terra de' Gentili, colmi di molte sceleraggini, che,
sotto nome di dragoni, & struzzi, sotto i quali è solita dipingere la
mala vita de gli huomini la santa Scrittura, nominati sono dall' i-
stesso Giob, *Frater sui draconum, & socius struthionum*. Il Pren-
cipe de gli Apostoli San Pietro per questo capo lodò Loth, dicen-
do, *Et iustum Loth oppressum à nefandorum iniusta conuersatione* *Iob. 30.*
eripuit; aspectu enim & auditu iustus erat, habitans apud eos, qui *1. Petr. 2.*
de die in diem animam iusti iniquis operibus cruciabant: perche
egli vedendo, & vndendo le cattiuue opere de' Sodomiti, non fu ti-
rato dall' effempio loro; ma cruciaua delle iniquità loro, come
huomo giusto, & santo. San Paolo con questo titolo lodò i suoi
discepoli, *In medio nationis praua, & peruersa, inter quos luce-* *Philip. 2.*
tis, sicut luminaria in mundo. Di questo fu lodata la Chiesa di
Pergamo; *scio ubi habitas, ubi sedes est Sathana, & tenes nomen* *Apc. 2.*
meum

- Can. 2.** *meum, & non negasti fidem meam.* La Chiesa militante per ciò è lodata dal suo sposo con quelle parole, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* Tutto ciò è di San Gregorio. Il quale replica l'istesso nell'homelia 10. del lib. 1. sopra Ezechiele, sopra quelle parole. *Increduli, & subuersores sunt tecum, cum scorpionibus habitas:* doue dice, che non è perfettamente buono, chi non è buono con li mali; & che solo si concede à gli huomini di molta perfectione il non fuggire le pratiche de' peruersi; perciò che molte volte lor tirano alla virtù, & essi non sono al vitio tirati. Replica l'istesso nell' homilia 38. sopra gli Euangelij, & nel libro nono del Registro al capo 39. & in altri luoghi.
- In Iob. 1. Lib. 1.** Origene esplicando quelle prime parole del libro di Giob, apporta altri effempi di huomini santi fra scelerati; di Abel con Caino, di Noè frà li Giganti peruersi, di Melchisedech in mezzo de gli empij Cananei, di Abramo fra Chaldei idolatri. L'istesso Origene in senso mistico intende quelle parole del c. 16. dell' Effodo, *Filij autem Israel ambulauerunt per siccum in medio mari,* dicendo, che l' figliuolo d'Israel, cioè l'huomo giusto, in mezzo di gente peruersa camina al secco senza bagnarsi nella peruersità di costumi; ma l'Egitto, che seguì Faraone, cioè il dedito alle cose del mondo, è sommerso dalle onde de i vitij.
- Homil. 5.** San Basilio sopra quelle parole del Salmo 28. *Vox domini praeparantis ceruos,* rassomiglia l' huomo perfetto al ceruo; il quale non può essere offeso da venenosi serpenti, anzi il deuora le vipere li serue per rimedio, & purga. *Tutti gli animali venenosi,* dice egli, *nella sacra scrittura significano l'opre inique, & vitiose; in mezzo delle quali non viene offeso l'huomo perfetto, anzi li seruono per motiuo di maggior perfectione. il ceruo col fiato tira suor dalle caverne i serpenti; & l'huomo santo con le sue persuasioni toglie dall' anima de' prossimi il peccato. finalmente è tanto spiaceuole à venenosi animali l'odore del Ceruo, che al fumo del corno ceruino brugiato tutti fuggono; così all'aspetto d' un' infiammato petto di Dio le cattiuue conuersationi si ritirano.*
- Lib. 2.** San Girolamo esplicando quelle parole del capo 22. delli Prouerbij, *Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso, ne forte disceas semitas eius, & sumas scandalum anima tua,* dice quel che pure habbiamo letto in San Gregorio, che solo gli huomini perfetti non deuono fuggir le male conuersationi; perche tirar le fogliono alla virtù, & essi non pericolano di essere tirati al vitio. Il simile scriue sopra il capo quinto di Osea, con l'occasione

sione di essersi il Profeta per ordine diuino congiunto con vna meretrice; perche non perdè egli la pudicitia, anzi la comunicò alla donna.

San Bernardo circa quelle parole della Cantica, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, afferisce non esser mediocre titolo di virtù viuer bene fra cattiu, & fra scelerati ritener l'innocenza. così lo dimostra la similitudine del giglio fra le spine non offeso da quelle, ma che più presto dà bellezza, & ornamento à quelle.

Hugone Cardinale à punto di tal' anima intende le sopradette parole, così scriuendo; *L' anima fra le punture delle concupiscentie carnalis intiera, fra le pungenti sollecitudini illesa, fra li maligni buona, fra li discordi pacifica, che altro è, che un giglio fra le spine?*

Varie parabole à questo proposito và raccogliendo Santo Agostino dall'Euangelio: cioè dell' zizani, la quale non pregiudica al grano, che in mezzo di lei cresce, & si matura: della paglia, che non pregiudica all'istesso grano, col quale stà congiunta; de' capretti, che non pregiudicano alle pecorelle, che in loro compagnia viuono: de' cattiu pesci, che non pregiudicano alli buoni dentro vn'istessa rete presi, & tirati al lido.

E per ogni modo stile della sacra scrittura in lodare vn' huomo perfetto descriuere i contrarij costumi, fra' quali visse, acciò rilascano meglio tra se gli opposti, come si è detto di Giob, & altris & leggesi del buon Tobia padre, che essendo il più giouane nella tribu di Nefthali fra gente idolatra non contraffe macchia d'impietà, *Cum esset iunior omnibus in tribu Nephtholim, nihil tamen puerile gessit in opere: denique cum irent omnes ad vitulos aureos, quos Ieroboam fecerat Rex Israel, hic solus fugiebat consortia omnium; & pergebat in Hierusalem ad templum Domini.* & poi condotto per volere diuino prigione à Ninoue Citta sceleratissima, doue gli Israeliti preuaricarono nell'offeranza della legge, egli sempre si mantenne nel seruitio di Dio, *Cum per captiuitatem deuenisset cum uxore sua, & filio in Ciuitatem Niniuem, cum omni tribu sua, cum omnes ederent ex cibis gentilium, iste custodiuit animam suam, & nunquam contaminatus est in esis eorum.*

Leggesi anco del santo vecchio Simeone nell'Euangelio quel modo di parlare, *Ecce homo erat in Hierusalem*, che vuol dire lo stato di quella misera Citta, che à quel tempo era molto piena di vitiij, & peccati; doue il Rè era tiranno, i consiglieri adulatori, il

Isa. 1.

sommo Sacerdote v. indibile, gli Scribi, & Farisei ambiziosi, il popolo carnale, & dal capo a' piedi (come profetò Isaia) non era in tutta quella Republica parte sana; in questo luogo si ritrouò vn' huomo giusto, & timorato di Dio, pieno di spirito diuino chiamato Simeone. Dunque per ritornare al nostro San RVGGIERO appartiene à sua grandissima lode l' hauer conuerfato santissima-mente fra gente cattiuà.

ANNO TATIONE QVINTA.

Si discorre di quanta lode sia il viuer
santamente in età giouenile.

QVEL che accresce sommamente la gloria di questo Santo è, che in tal' occasione si sia portato bene nell'età giouenile, mentre era di anni 18. nel primo fiore della sua vita, tempo assai pericoloso di naufragij, come l' esperienza dimostra, l' autorità, & la ragione.

L' esperienza non hà bisogno d' altri testimonij, che di noi stessi, & di quei, che con gli occhi nostri vediamo, & con l' orecchie pur troppo spesso vdiamo. Potrebbe con tutto ciò apportarsi l' esempio di vn solo, che valerebbe per tutti, cioè di Agostino, specchio di santità, lume di dottrina: che pur troppo humilmente racconta, & amaramente piange nel Libro secondo delle sue Confessioni dal principio per molti capi gli anni della giouentù sua malamente menati, come età di varie sue cadute: & v' depingèdo al viuo quel, che si pratica anco al presente in così pericolosa, & licentiosa età. Ma perche i suoi libri sono in mano di tutti, à quelli rimetterò il Lettore.

In Thyef.

L' autorità sia di Seneca Poeta, il quale di tali disse, *Peiora iuuenes facile praecepta audiunt*; che facilmente i giouani si attaccano al peggio. Santo Ambrosio dice, che l' adolescenza stà vicina alle caduce; & soggiunge la ragione, perche è età infiammata da varij desiderij. Nè solo è pericolosa di cadere, ma pare che bene spesso già quasi caduta si contempi da Sauij. Plutarco ragionando de' suoi precipitij dice, *I peccati de' giouani sono grandi, sono atraci; l' insatiabilità del ventre, i furti delle facultà paterne, i giuochi, i conuitti, l' imbrachezze, i dishonesti amari, & gli adulterij.* perciò ordina in quel libro del ben formare i figliuoli, che cò accurate ragioni si leghino gli empiti giouenili, & si raffrenino.

*Lib. 1. de vid.**Lib. de lib. inquit.*

La

La ragione di così sdruceioloso passo di vita è, non solo quel che dice Santo Ambrosio, che col calor del corpo, & boglimento del sangue s'infiamma l'ira, arde la cupidigia, si gonfia la superbia, s'accende la golosità: ma ancora perché tutte le passioni dell'animo in se stesse sono viuaci, & in continua perturbatione: doue si appoggia, à giuditio d'Aristotele, il brutto amore, & il brutto piacere. Aggiungete, che al giouane manca la prudenza, la quale richiede esperienza, & questa, lunghezza di tempo, come l'istesso Filosofo affermò nel sesto dell' Etica; & nel secondo della Rettorica inferisce, che per ciò li giouani, quantunque non siano di maligni, sono però di facili, & mutabili costumi, non hauendo prouati i mali. Così è, scriue Marco Tulio, propria della giouentù la temerità, come della vecchiaia la prudenza; dunque da temerario principio altro, che pericoli di cadute seguir non possono. La temerità è sorella dell'ignoranza, & perciò questa ancora risiede nel giouane, & da lei scaturiscono, quasi da fonte, i viti giouenili. Per tal rispetto pregando da Dio l'obliuione di simili peccati il Santo Profeta disse, *Delicta iuuentutis mea, & ignorantias meas ne memineris*: quasi sinonimi alli delitti giouenili soggiunge l'ignoranza, essendo cagione di quelli. Di più propria cosa è di questa età l'instabilità nelli suoi affari, che pur si deriuo dalle già dette ragioni: & come il dare allo scopo si fa per vna via, & l'errare per molte, così il caminare il giouane per varii sentieri arguisce errore: & se del mal faettante non si può sapere qual via habbia à tenere, se la destra, ò sinistra, se di sopra, ò di sotto; parimente gli andamenti del giouane difficili sono ad indouinarli: lo disse il Sauio, *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, viam Aquile in Caelo, viam solubri super petram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia*: paragona la via del giouane, cioè il modo di viuere, alla via de gli uccelli nell'aere, de' quali è regina l'Aquila, alla via del serpente sopra la pietra, & alla via della naua nel mare, vie tutte oblique & torte, difficili à ritrouarsi per non restare vestigio alcuno: così difficilmente s'intende il procedere del giouane, torcendosi in tutte l'hore in diuerse parti, nè sà doue vada, & donde sia partito. Et molto bene s'affomiglia à via torta nell'aere, nella terra, & nell'acqua; perciò che hora si ritroua vagando nell'appetito della gloria mondana, hora nella cupidigia delle cose terrene, hora nel desiderio de' dishonesti piaceri; & perciò ragioneuolmente conchiuse il Sauio, *Quartum penitus ignoro*. Tutte le sopradette ragioni, & alcun'al-

8. Ethic. 6

De Senec.

Psal. 24.

Prov. 30.

tra

ra di più, raccolte insieme elegantemente Santo Ambrogio nel libro primo *de interpellatione Iob. cap. 7.* dimostrando fra l'etadi dell' huomo sola l'adolescencia hauer molte spinte di cadute: *La pueritia, dice egli, hà l'innocenza, la vecchiaia la prudenza, anco la giouentù tempo vicino all'adolescencia hà mira al buon nome. & hà vergogna di peccare: Adolescentia sola est inualida viribus, infirma consilijs, vitiocalens, fastidiosa moribus, illecebrosa delicijs.* Fà distintione fra l'adolescencia, & giouentù, secondo la proprietà de' vocaboli, & dell'etadi; quali noi di sopra habbiamo confuse per esserui poca differenza nel modo di procedere, come sono congiunte nel corso del tempo, & non dissimilmente se ne ragiona alle volte da Scrittori. Pertanti pericoli della giouentù sù lodato Licurgo, come scriue Laertio Diogene, di hauer comandato, ch'è li giouani non si alleuassero nelle Città, ma nelle ville; & che non prima di essere arriuati all'età virile s'introducessero fra suoi Cittadini. Hor se qualsuoglia cittadinanza è pericolosa al giouane, quanto più sarà la corrotta da vitij? & per consequenza di quanto gran virtù farà vn giouane, che vi passi la giouentù intatta? & di quanto maggiore, chi con tale occasione vada crescendo in virtù, & perfectionandosi in ispirito, come leggiamo di San RVGGIERO? Attribuisce San Gregorio Nazianzeno à non picciola virtù sua, & di San Basilio suo compagno l'hauer conuersato insieme negli anni verdi senza inciampo nell' Academia Ateniese, pernitiiosa à molti per li mali giouani, che la frequentauano, & lo riconosce per vno quasi miracolo; *Come miracolo sarebbe, dice egli, se per mezzo del falso mare corresse vn fiume di acqua dolce, & se nel mezzo del fuoco, che consuma il tutto, qualche animale viuesse, Id nos inter omnes adolescentes prauos scilicet, & corruptos eramus.* Che cosa hauerebbe detto, se fra tale conuersatione hauesse scorto in se, & nel compagno non solo in nocenza, ma profito, & perfectione? sarebbe senza dubbio cresciuto il miracolo, se non solo fra l'acque false mantenesse il fiume la sua dolcezza, & se l'animale non solo conferuasse la vita nel fuoco, ma la corroborasse, & prolungasse. Questa forte di miracolo habbiamo veduto in San RVGGIERO.

Laert. de
moribus
phil.

Oras. 20.

Finalmente mi par degno di ponderatione, che la giouentù del Santo habbi propria, & vera lode, & non l'vsurpi da' suoi maggiori; come sogliono i giouani di qualche stima più tosto da' parenti che dalle proprie attioni acquistar fama. Così del giouanetto

3. Reg. 17. Dauid domanda Saul, *De qua stirpe descendit hic adolescens?* così il vec-

Di cinque modi vsati in eleggere i Vescoui. 55

il vecchio Tobia disse al giouane Rafaele, *Indica mihi, de qua domo, aut de qua tribu es tu?* così Raguele baciando il giouanetto Tobia lodollo, *Benedictio sit tibi fili mi, quia boni, & optimi viri filius es.* Ma la giouentù di San RVGGIERO si descrive ornata di proprie virtù: Et pare risulti in maggior lode, che nulla mentione si faccia de' suoi maggiori.

Tob. 5.

Tob. 7.

A N N O T A T I O N E S E S T A.

Di cinque modi offeruati nella Chiesa
in eleggere i Vescoui.

DICESI nella Vita, che fuisse fatta l'electione di San R VGGIERO di cōmun consenso del Clero, & del Popolo, perche fu giudicato attissimo à tal carico. Intorno al qual punto mi occorre notar due cose: Vna è il modo dell'electione in quanto à gli Elettori: L'altra è delle qualità, & conditioni di chi era eletto. Quanto à gli Elettori ritrouo nel Cardinal Bellarmino, Valenza, & altri, che in cinque modi principalmete sono stati soliti eleggersi i Vescoui.

Il primo modo è, che da gli Apostoli, & da' Sommi Pontefici siano stati eletti; il qual modo si offeruaua in particolare anticamente nel fondare noui Vescouadi, & i mandar noui Vescoui: & hoggi di si offerua nelle nuoue fondationi, & nelle successioni de' già fondati.

Il secondo modo è, che il Vescouo si eleggesse da tutti i Vescoui dell'istessa Prouincia, ouero dalla maggior parte di essi, concorrendo presentalmente, quando poteuano, all'electione: & essendo impediti, almeno per lettere: si dimandaua però il testimonio, & consenso del Clero, & Popolo di quel luogo, doue si asseguaua il Vescouo: & dell'istessa maniera si eleggeuano i Metropolitanani, i Patriarchi, & l'istesso Sommo Pontefice. Questo modo fu antichissimo, & durò per gran tempo. di esso ragiona San Cipriano, il Concilio Niceno, il Concilio Antiocheno, & si legge nelli decreti raccolti da Martino Bracharense al capo terzo.

Il terzo modo è, che l'electione del Vescouo si facesse dal Clero, & Popolo. Questo fu in vso al tempo de' Santi Christo stomo, Ambrogio, Agostino, Leone, & Gregorio: & quanto al concorrerui il Popolo pare cominciassse nel Concilio Niceno circa gli anni del Signore 330. perciò che nell' Epistola dell' istesso Concilio

Cypr. B.

1. Ep. 4. or

B. 4 Ep. 3

Nic. can.

4. & 6.

Antioch.

Can. 19.

ad Al.

ad Alexandrinos appresso Theodoro si dice, *Si quem contigerit requiescere in Ecclesia, tunc prouehi in honorem defuncti eos, qui nuper assumpti sunt* (cioè al Clericato) *solummodosi videantur digni, & populus eos elegerit, concedente simil, & designante maxime Alexandrina Ciuitatis Episcopo*. doue se bene l' electione si dà al Popolo, la confirmatione, che è maggiore autorità, si dà al Vescouo Alessandrino: della quale confirmatione toccante al Metropolitano io non voglio ragionare. Solo per hora dico, che il mescolaruissi il popolo nell' electione de' Vescouis' introdusse piano piano nella Chiesa: perciò che nel principio, cioè à tempo de' gli Apostoli, senza saputa, & concorso de' popoli si eleggeuano i Vescouo. San Girolamo nell' Epistola *ad Euagrium* scriue, che in Alessandria dal tempo di San Marco Euangelista i Vescouo non dal Popolo, ma da' Preti eran soliti eleggersi: dopò s' introdusse il popolo solamente à dare testimonianza della vita, & costumi di chi douea eleggersi. Questo volse dire Tertulliano nell' Apologetico al cap. 39 *Presunt probati quique seniores, honorem ipsum non pretio, sed testimonio adepti*.

Tal presenza, & testimonianza del popolo fu richiesta, dice Gratiano nella distintione 63. dopò il cap. *Cum longè*, & cap. *Vota*, per alcune ragioni. Primo acciò la dignità dell' eletto fusse nota à tutti; perciò che colui par degno, che è giudicato degno per commun voce del popolo. questa ragione causi da Origene, & da San Cipriano; & se ben pare, che San Cipriano dica il popolo hauer potestà di eleggere, & di dare il suffragio, tutta via chi legge il tutto, & consideratamente, trouarà che altro dir non voglia, se non che col dar testimonianza della Vita, & costumi concorre il popolo all' electione: à punto quel che disse San Paolo, parlando del Vescouo, *Oportet illum bonum testimonium habere ab ijs, qui foris sunt*. La seconda ragione, acciò piu facilmente il popolo desse la debita vbedienza al Vescouo eletto: questa è espressamente assegnata da San Leone. La terza ragione, acciò il popolo essendo presente all' electione del Vescouo, con orationi, & altre communi deuotioni impetrasse da Dio buono Pastore; come bene spesso non senza miracolo si è veduto, & n' habbiamo l' effempio di San Nicolò, & di altri.

Non si fermò il popolo nella testimonianza sola; ma passò più innanzi, cioè à dimandare il Vescouo, & acciò i Pastori fussero più amati dalle lor pecorelle, si ordinauano solo quelli, i quali erano dal popolo dimandati. Questo scrisse San Leone, *Expectantur*

*Orig. in
Leu. ho. 6
Cypr. lib.
1. Epi. 4.*

1. Tim. 3.

Epist. 82.

*uentur vota ciuium, testimoniapopulorum, honoratorum arbitrium, electio Clericorum, que in Sacerdotum solent ordinationibus ab his, qui norunt patrum regulas, custodiri: doue San Leone dà a' popoli i desiderij, & testimonij, & à Chierici attribuisce l' electione. San Gregorio Nazianzeo ragionnado dell' electione di San Basilio, scriue in che modo si faceffe questa domanda: *Et statim* (dice egli) *anticamente in uso, che quando legitimamente il popolo faceua la domanda del futuro Vescouo, non si chiedeua confusamente da tutti, & con gridi; ma si dauano i suffragij distintamente dalle compagnie delle arti, & dalla famglie de' nobili: & all' hora malamente si procedea, quando da confusa turba con impetuosi gridi si domandaua.* sù qua tono parole di Nazianzeno. Finalmente in alcuni luoghi per introdotta consuetudine si vsarpò il popolo la ragione di suffragio; come si caua da San Gio. Chrisostomo nel libro terzo *de Sacerdotio*; doue grauemente si lamenta, che nel suo tempo l' electione de' Vescoui fusse in potere de' popoli; & per ciò dice non esser marauiglia se huomini pessimi erano eletti, & de gli ottimi non tenuto conto alcuno; essendo vsicio di quelli l' eleggere, i quali non fanno giudicar d' altro, che di cose temporali. Fà anco mentione San Gregorio Papa del concorso del Clero, & popolo nell' electione de' Vescouo in molte delle sue Epistole.*

Epist. 87.
Sed 89.

Epist. 22.

Ma poiche su questo per qualche tempo tolerato, si vide l' inconuenienza, costatione, & indegnità del fatto, cagionando fra gli altri mali ando tumulti, & seditioni; come scriue Santo Agostino in due sue Epistole; doue riferisce vn' historia di turbulentissimi rumori popolari nell' electione di Piniano. Ruffino pure nella sua historia racconta la diffensione del popolo Milanese nell' eleggere il Vescouo essere stata tanto graue, & pericolosa alla Città, che li minacciana presta rouina; & l'istesso nel lib. n. dell' historia nel cap. 20. Ammiano Marcellino, & S. Girolamo nel Chronico narrano quella segnalata contesa nell' electione di San Damaso, quando cò tanto ardore si azzuffarono le partice, che in vn certo Tempio restarono vccidi cento trentasette persone. Per questi rispetti fu tolta dal popolo la potestà di eleggere, & domandare i Vescouo; & solo li è rimasto il poter dare testimonianza della vita, & costumi. Al presente ancora si ordinano i Vescouo; & i Preti in presenza del popolo; & il Vescouo, che conferisce gli Ordini, per mezo del Diacono ragiona al popolo, & li domanda, che se alcuno hà qualche cosa contra gli ordinandi la venga à dire. Vi sono decre-

Epist. 110
& 225.
Lib. 11. c.
11.

Amm. li.
27

ti di antichi Concilij, nell quali trouast prohibito, che il Popolo s' intrometta nell' electione de' Vescouï. Nel Can. 31. de gli Apostoli si scomunica, & si depone il Vescouo creato per potestà secolare. veggasi il Concilio Laodiceno can. 13. il Concilio di Martino Papa appresso di Martino Bracarense c. 1. il Concilio Sardinense cap. 1. l'ottava Sinodo a Etio. 10. cap. 22. la terza Sinodo Romana sotto Simmaco cap. 2. & 3. & ritrouasi nella 16. q. 7. cap. *non placuit*; il concilio Antiocheno can. 3. & stà registrato *dist. 22. cap. si quis Episcopus* 2. & in questi decretali *de electione cap. Messana*, vi è vn decreto di Honorio Terzo, doue seuerissimamente si ordina, che i Laici non vogliono eleggere. Dalle cose dette intendesi di che maniera concorresse il Popolo, & Clero alla electione di San RUGGIERO.

Passiamo hora al quarto modo, come eran soliti eleggersi i Vescouï, & fu che l'Imperadore, & Regi ò soli, ò vero col Clero, & popolo l'eleggeuano. perciò che si sà, che Giustiniano il Vecchio dopò di hauer recuperata l'Italia, non volse fuisse alcuno creato Romano Pontefice senza sua approuatione. si offeruò questo fino à Costantino Quarto; il quale in questa parte rinuntio alle pretese ragioni de' suoi predecessori, come si può vedere nel Platina, & altri. Si sà anco essere stata dopò concessa da Adriano Papa primo à Carlo Magno potestà di eleggere il Romano Pontefice, & altri Vescouï; & poi da Leone Ottauo l'istessa potestà essere stata concessa ad Otone Imperadore, come è chiaro per quel che dice Gratiano *dist. 63. Can. Adrianus* il secondo & *Can. In Synodo*. Questo melcolarsi gli Imperadori in simili electioni si fece ò per forza, & quasi tirannicamente, come quando gli Imperadori Greci non voleuano si creasse il Romano Pontefice senza ordine loro; la qual consuetudine dice essere stata tirannica San Gregorio nel Commento del quarto Salmo penitente: ò vero si fece, perche gli stessi Pontefici giudicarono questo essere espediente alla Chiesa per affezionare quei Principi ad essa, & per render loro più pronti alla sua difesa; al che mirarono le concessioni fatte da' Pontefici à Carlo Magno, & ad Otone. Hora non è in vso questo modo: perciò che nè gli Imperadori tirannicamente s'ingeriscono all' electioni, nè si richiede per la difesa della Chiesa: anzi à pena si ritroua Imperadore alcuno pio, il quale habbi voluto seruirsi di tal potestà concessali; & per lo contrario ritrouiamo chiara rinuntia di questa potestà, fatta da Lodouico figlio di Carlo, *Can. Ego Ludouicus dist. 63.* & da Otone primo Imperadore, *Can. Conditus, eadem*

eadem diſt. Leggeſi in Theodoroſto lib. 4. cap. 5. 6. & nell' hiſtoria Tripartita cap. 8. che eſſendoſi radunato vn Concilio di Veſcoui à Milano dopò la morte del Veſcouo Auſenio per l'elezione del nouo Paſtore, tutti quei Prelati poſero in poter dell'Imperadore Valentiniano la poteſtà di eleggerlo: ma egli per conto ſuono la volle accettare, giudicando queſto ſopra le ſue forze. Altro titolo di tale conſeſſione è ſtato per beneficij da alcuni Imperadori conſeſſiti alla Chieſa; & pure notò Gratiano nella detta diſt. *Can. Quia Sancta*, che dopò che coſtoro vſcirono dalli termini, pigliandoſi più di quel che lor toccaua, con ragione fu lor tolta da' Sommi Pontefici la conſeſſa facultà, come ſi vede *16. q. 7. Can. ſi quis deinceps*, & *Can. quoniam*, & altri ſeguenti. Vi è ſtato di più antica prohibitione nell' Sacri Concilij, nel Concilio Niſeno 1. *Can. 3.* nel Concilio quarto Coſtantinopolitano, che è l'ortauo generale *Can. 22.* nel Concilio Lateranenſe ſotto Innocenzo Terzo, *Can. 25.* & in molti decreti riſeriti da Gratiano nella diſt. 63. ſopradetta.

Il quinto modo di eleggere i Veſcoui è ſtato, che ſolo i Canonici, cioè i principali Chierici l'eleggeſſero: il qual modo ſi offerua per lungo tempo in molti luoghi di Germania. Leggeſi eſſer commeſſa tale elezione alla maggior parte del Capitolo. *extra de electione*, per alcuni capi.

A N N O T A T I O N E S E T T I M A.

Delle conditioni, che ſi richiedeuano in colui, che doueua elegerſi Veſcouo.

Q VANTO ſi è detto tocca al modo dell' elezione intorno à gli Elettori: hora ſi hà da intendere quel che tocca à chi douea elegerſi. L' autore de' Commentarij ſopra l' Epitola *ad Ephesios* nel cap. 4. attribuirà à Santo Ambrogio, ragionando del modo delle ſucceſſioni de' Veſcoui, dice: che, nelli principij della naſcente Chieſa il più antico Prete ſolueua eſſere ordinato Veſcouo: & mouendo queſto, eſſer ſolito ſenza altra elezione ſuccederli pure altro più antico Prete: ma perche in proceſſo di tempo i ſeguenti Preti furono ritrouati indegni di queſta dignità, ſi mutò il modo per determinatione di Concilij sì che non l'ordine, ma il merito graſſe à Veſcouo, eletto per giuditio di molti ſacerdoti. Quanto ſi lontano dal vero queſta hi-

storia scritta in que' Commentarij, che molti ragioneuolmente negano siano di Ambrogio, si può cauare dal Can. 79. de gli Apostoli; doue si può vedere, che nella primitiua Chiesa porendosi ogni fedele, non solo i Preti, promouere al Vestouato, gli Apostoli proibirono ciò si facesse con li nouelli Christiani; ò passati sceleratamente da mala à buona vita. Parte à questo decreto, parte anco à quell' ordine dell' Apostolo, che il Vescouo non sia neofito, pare che mirasse quella querela di Siricio Papa nell' Epistola ad Orthodoxos: nella quale si legge, che querete vna, ò due volte per necessità de gli heretici fu fatto contra i precetti Apostolici, non douea pigliarsi per ordinaria legge, di ordinare inconsideratamente, ò Prete, ò Diacono alcuno neofito, ò laico; il quale non hauesse fatto vfficio alcuno ecclesiastico: *Como se fuifero*, dice Siricio, *migliori de gli Apostoli, con ardore di mutare i loro precetti, & costringera di insegnare, chi non ha ancora imparato: forsi non si ritroua Chierico atto, nè Diacono, il quale si giudichi degno del Vescouato; ma si habbia à dimandare con vergogna dalla Chiesa un laico: il che ordine non si faccia per l'auuenire. fin qua sono parole di Siricio.* Di questo licentioso abuso usurpato nella Chiesa di Dio, che anco li Laici coniugati si anteposero per li Vestouati, ne fa mentione San Girolamo *contra Iouinianum lib. 2.*

Quanto à quel, che dice Siricio Papa essere stato due volte fatto nella Chiesa per rispetto degli heretici, intese senza dubbio dell'ordinatione di Santo Hilario, & di Santo Ambrogio, le quali si sa quanto siano state profitteuoli alla Cattolica fede, essendo che principalmente da questi due Dottori l' Heresia Ariana fùe mandata per terra nell'Occidente: oltre che, conforme al Canone degli Apostoli, è stato fatto per dono di gratia diuina. Alle dette prohibitioni s'aggiunge vn'altra, di non promouer laico à Vestouato alcuno nel Concilio Sardicense celebrato sotto Giulio Primo Papa Can. 13. L'elezione di San RVGGIERO non hebbe questo mancamento, perciò che già egli era Ecclesiastico, & Chierico della Chiesa di Canne.

Non bastaua l'esser Chierico, ma conueniu nelle già fondate Chiese in ciascuna promouere persona pertinente ad essa, & non ad altra, quando idonea si ritrouaua: perciò che ben notò San Thomasso, che ciascuno ha maggiore affectione verso la propria Chiesa. Questo ò quello, che si ordina *in cap. Nullus, dist. 61. & cap. Metropolitana, dist. 63.* & si legge nell' epistole di San Gregorio Papa: Questa conditione fu osservata in San RVGGIERO.

1. Tim. 3.

2. 2. q. 63.
art. 2.

GIL

2 11

GIL

GIERO, oriundo da Canne, & Chierico della Chiesa Canneſe.
 Si richiedeuo di più, che questa persona fusse molto ben conosciuta essere atta al Vescouato. San Gregorio sopra il primo lib. de i Rè al cap. 13. esplicando quelle parole, *Quasiuis sibi virum iuxta cor suum, & præcepit ut esset dux super papulum suam*, pondera quel modo di parlare, che Idio fusse andato cercando vn' huomo; & pensa, che con questo si ci proponga vna forma di eleggere i Prelati: perciò che à Dio cosa niuna è lontana, niuna nascosta, si che dir si possa hauer bisogno di cercare: ma diceſi per nostra istruttione, acciò inuestighiamo bene, chi sia degno di essere eletto alla prelatura: diceſi cercare persona secondo il cuor di Dio, che non solo conofca la diuina volontà, ma con le buone opere la manifesti; & perche huomo tale non viene all' honore di prelatura per ambitione, ma vi è tirato per forza (come à punto fu San RGGIERO) diceſi, *præcepit ei ut esset dux*. l'istesso San Gregorio nellib. 2. del Registro al cap. 63. scriuendo alla Chiesa di Milano rende la ragione, perche si habbia da vfare gran diligenza in dar giuditio di persone atte al peso Vescouale; perche, (dice egli) *essendo fatto vna volta Prelato, non deue esser più giudicato da voi; & perciò tanto più sottilmente hora si ha da giudicare, quanto dopo non deue giudicarsi: prima di essere eletto tocca à gli elettori il giudicarlo, & dopo la electione già è costituito giudice de gli altri*. Non mancò questa diligenza nell' electione di San RGGIERO, come nell' historia si è detto, & fù ritrouato altissimo; di modo tale, che gli Elettori mai non poterono esser simossi dal giuditio & determinatione fatta, quantunque da parte del Santo lor si proponeſſero molte difficoltà. Et questo basti intorno al modo dell' electione toccante à gli elettori, & à chi douea eleggerſi.

ANNOTATIONE OTTAVA.

In qual grado douea essere il Vescouo, che si eleggeua; & in che età si ordinasse il Vescouo, & il Prete.

NELL'ISTESSA electione di San RGGIERO si dice, che egli rinuntia all' electione di se, arsependo ragione, che egli non era Sacerdote, nè d'età perfetta: il che ci porge occasione di discorrere, in qual grado, & di quale età douesse anticamente

mente essere il Vescouo, che si eleggeua. Il non esser Sacerdote, pare non fusse sufficiente ragione; perciò che per legitima conditione in chi douea eleggersi bastaua, come si è detto, non fusse persona Laica, ma ecclesiastica, ò pure costituita in sacro ordine, il che solo al Diaconato, & non ad altro Ordine de gli inferiori in quelli antichi tempi si stendeua. Sia dall'anno 227. ordinò Urbano Papa Primo di questo nome, che niuno Vescouo fusse eletto, se non Chierico de' sacri ordini; & quali fussero questi sacri ordini

*Can. Nul
lus. d. 60.* esplica soggiungendo, *Sacros autem ordines dicimus, Diaconatum, & Presbyteratum: hos si quidem solos primitiua legitur habuisse Ecclesia.* Concede non dimeno à Soddiaconi possano essere eletti Vescouo, purchè siano segnalati in scienza, & bontà, &

*C. A mul
tis. de et.
& qual.* con licenza del Romano Pontefice, ò del Metropolitanò. Questo decreto fù ampliato poi molti anni da Innocenzo Terzo Sommo Pontefice, che fu ne gli anni del Signore 1215. con dichiarare, che à suo tempo già era il Soddiaconato ordine sacro: onde poteua all'istesso modo partecipare il beneficio dell'electione, come il Diaconato, & Presbiterato. Senza dubbio per questo decreto di Urbano Papa non hauerebbe San RVGGIERO data piena sodisfattione con dire, che non era Sacerdote, essendo che anco il Soddiacono poteua essere eletto, & egli già era Diacono, come si legge in quel suo Manoscritto Vfficio antico nella prima antifona *ad Vesperas, ROGERIVS Diaconus effectus est Episcopus:* ma perche ritrouiamo, che più vicino à suoi tempi si era fatta altra determinatione della Chiesa, habbiamo à dire, che egli ragioneuolmente si scusasse. Giulio Papa primo di questo nome nell'anno quinto del suo ponteficato, & del Sign. 341. grauemente si lamenta (leggesi appresso Santo Athanasio apol. 2.) d'vna electione malamente fatta d' vn certo Gregorio per Vescouo Alessandrino: & fra l'altre cose dice, essere stata fatta illegittimamente, & fuor d'ogni regola ecclesiastica, la quale vuole si faccia nell' istessa Chiesa, & dell' Ordine Sacerdotale, & del Clero della propria Prouincia, *In ipsa Ecclesia, & ex ipso Sacerdotali ordine, atque ex ipso Clero eius Prouincia:* & pur colui era straniero, non conosciuto dal Popolo Alessandrino, nè eletto dall' Ordine di Prete. Ecco il rito, che all' hora offeruaua la Chiesa, che l' electione del nuouo si facesse nella Chiesa del defonto Pastore; che l' eletto fusse di Ordine sacerdotale; & non qualunque Sacerdote, ma di quella Prouincia. L' electione di San RVGGIERO se bene fu fatta in Canne, Chiesa del defonto Vescouo, & di persona di quel Clero
mancaua

mancaua però di questa conditione; che non era di Ordine Sacerdotale, & perciò à quella il Santo rinuntiaua.

Al non essere Sacerdote aggiunse San RVGGIERO, che nè pure era di età perfetta; il che si hà da riferire non solo all'età, che richiedeua il Vescouato, ma anco il Sacerdotio, essendo che l'istessa età determinata per ambe due questi gradi. Fabiano Papa, che fu negli anni del Signore 242. nella terza Epistola scritta ad Hilario Vescouo dice, *Se alcuno non harà finito trenta anni di sua età, in modo niuno sia ordinato Prete, anchorse si troui molto degno: & dà la ragione; perche l'istesso Signor nostro di trenta anni fu battezzato, & così cominciò ad insegnare.* Lucio primo Papa, che fu poco dopò, cioè nel 256 non volle il Vescouo fuisse minore di trenta anni. Nell'anno poi 321. fu rinouato il decreto di Fabiano dal Concilio Neocesariense, celebrato sotto il Ponteficato di Melchiade Papa, ò pure (come vuole Platina) Militiade; leggesi nel Decreto *dis. 78. Can. Presbyter*; Doue Gratiano esplica la ragione del Concilio, che è l'istessa del Pontefice Fabiano, intendesi regolarmente; perciò che Christo, Gio. Battista, Ezechiele, & alcuni de' Profeti non si leggono prima di questo tempo hauesse profetato, ò predicato: Ma perche Gieremia, & Daniele auanti l'età giouenile riceuerono lo spirito della profetia; Dapud, & Salomone nella giouentù, & Giouanni Euangelista essendo pure adulescente fu eletto dal Signore per Apostolo, & mandato con gli altri à predicare, & Paolo fu chiamato dall'istesso Signore all'Apostolato nell'adolescenza, & mandato ancor egli à predicare; perciò similmente Santa Chiesa per qualche corrente necessità è stata solita ordinare alcuni da Preti auanti li trenta anni. Questo istesso decreto di Fabiano, & di Melchiade si rinouò da Bonifacio primo Papa negli anni del Signore 419. & poi dal Concilio Arelatense sotto il ponteficato di Leone primo ne gli anni del Signore 453. Arriuamo pure al seculo, nel quale fiorì San RVGGIERO, & ritrouaremo, che nel 506. si celebrò il Concilio Agatense, nel quale si comandò, che niun Prete, ò Vescouo auanti li trenta anni, cioè auanti l'età di huomo perfetto, si ordinasse: & si dà la ragione. *Ne per etatem (quod aliquosies euenit) aliqua errore culpentur: cioè siano macchiati da vitij, à quali è inclinata l'età giouenile.* Dopò l'età di San RVGGIERO durò per molti anni nella Chiesa di Dio questo santo vso. Nell'anno 633. quando si fe il Concilio Toletano 4. sotto il Ponteficato di Honorio Primo, leggonsi nel 18. Can. del Concilio quelli, che inetti giudicar si debbono

Can. si quis. diff. 78. Can Episcopus. diff. 77.

Can. In veteri. d. 77. bono al Vecouato; & fra gli altri, quelli che non sono arrivati alli trenta anni: nel Can. 19. si lamenta il Concilio, che à quel tempo si deffero gli Ordini sacri à figliuoletti; & à putti, *Anno legitimam aetatem, ante experientiam vite*: il che prohibisce si faccia per l'auuere per essere contra quello, che han determinato i sacri Canon, imitatori della diuina legge; la quale nelli Numeri all'ottauo, dal ventesimo quinto anno concedeuà a' Leuiti il ministero del tabernacolo; & perciò, dice il Concilio, *vogliamo, etia da questa età si consacrino i Leuiti* (cioè i Diaconi, i quali à quei ministri corrispondono) *& dal trentesimo anno i Preti.*

Circa l'autorità della vecchia scrittura addotta dal Concilio, haffi à sapere, che quel luogo delli Numeri all'ottauo secondo l'editione de' Settanta, qual seguita la nostra volgata, si legge, *A viginti quinque annis*, & conforme à questa scriue Filone nel Libro *de eo quod deterius potiori insidari soleat*, che gli Hebrei eran soliti à tempo di Christo ordinare i Leuiti dall'età di venticinque anni; perciò che tal versione era più usata in quei tempi: dal che cauà il Cardinal Baronio al tomo secondo de gli Annali, che San Giouanni Euangelista, quantunque fra gli Apostoli assai giovane, non fuisse stato ordinato Sacerdore da Christo minor di anni 25. auenga che così il Signore, come gli Apostoli, in alcune cose si conformarono col modo di procedere dell'antica legge. Ma la lettera Hebraea in quel luogo varia alquanto, prescriuendo il numero di trenta anni alla consecratione Leuitica; come riferisce San Girolamo sopra Ezechiele nel libro Terzo al capo 11. & pare, che haueffe voluto abbracciare l'vna, & l'altra il Concilio, ordinando che i Leuiti, cioè i Diaconi, si consecrassero dal ventesimo quinto; & i Sacerdoti dal trentesimo anno. Zacharia Papa, che fu negli anni del Signore 751. nel decimo anno del suo Ponteficato scriuendo à Bonifatio, Vecouo Mogontino, che li haueua dimandato, se auanti al trentesimo anno potessero ordinarsi i Sacerdoti, dice; *È ben congruente cosa, Fratello Carissimo, se si può fare, che si ordinino Sacerdoti persone di età prouetta, & di buona vita, conforme à i decreti de' sacri Canon; ma se non si ritrouano, & la necessità costringa, si ordinino i Sacerdoti, & i Leuiti da 25. anni in su;* & cita il luogo della scrittura, *Quomodo in lege Domini continetur Numerum octauo*. doue si vede, che per mera necessità quanto al Sacerdotio declina dall'anno trentesimo al ventesimo quinto. Dell'età Vecouale ritrouiamo di più nel Concilio Lateranese primo celebrato sotto Innocenzo Terzo sommo Pontefice ne gli anni

Can. Si triginta. dist. 78.

Dell'età, & grado, in che douea eleggerfi il Vesc. 65

anni del Signore 1215. essersi decretato, che niuno sia eletto Vescouo, se non hà finiti trenta anni; & l'istesso Pontefice scriuendo all' Archidiacono, & Capitolo di Capua sopra vna certa elezione proposta da costoro, dice, che non si era potuto saper l'età legitima dell' eletto, & proposto; perche quantunque da molti si fusse presa informazione, niuno però disse, che colui era arriuato al trentesimo anno. Questa età si ritiene hoggi per li Vescouo: se bene per li Sacerdoti è concesso il ventesimo quinto anno dal sacro Concilio di Trento *Sess. 23. cap. 13. de reformatione*. Parmi si sia à ballanza esplicato con tante autorità, che cosa volesse intendere San RVGGIERO per età perfetta.

C. Cum
in cūctis.
& C. Cū
nobis. de
elect. &
al. potest.

Con tutto ciò non voglio lasciar di dire, che questo modo di parlare bene spesso all'età del trentesimo anno è stato attribuito. Quel luogo di San Paolo, *Donec occurramus omnes in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi*, se bene in senso letterale intendosi della perfezione spirituale, come dal contesto chiaramente si caua, & comunemente s'interpreta; nondimeno molti l'hanno esplicato della perfetta età delli risuscitati corpi, laquale è quando arriuano alla perfetta grandezza, cioè alla maggiore, che in progresso di età possono acquistare; alla qual' da tutti i Filosofi, & Theologi si dà per termine al più il trentesimo anno; circa il quale fu la pienezza dell'età di Christo, & questa conferuò nel tempo della sua resurrettione, & tutti gli altri corpigloriosi in questo l'hanno da imitare. Si che huomo perfetto è l'istesso, che età perfetta, & questa è l'istesso, che circa il trentesimo anno, chiamato da Hesiodo età matura; mentre dà consiglio di che tempo debba l'huomo accasarsi.

Ephes. 4.

isy. 2
ἡμῶν.
sub fin.

*Aetate matura uxorem domum ducito,
Neque multò minor natu tringinta annis,
Neque multò maior. ha sunt nuptia tempestiua.*

Anzi l'età senza niuna aggiuntaione ò di perfetta, ò di matura Plutarco dimostra essere lo spatio di 30. anni secondo Heraclito. si che harebbe potuto dire il Santo, Non hò età.

Se su dunque ragioneuole la rinuntia di San RVGGIERO, si hà forsi à dire, che fusse stata irragioneuole l'elezione? non già. perciò che quantunque douea farsi regolarmente in quella età, & in quel grado; non dimeno è occorso alle volte, che scoprendosi in alcuno virtù, & scienza eminentissima, non si sia tenuto conto di minorità di anni, & ciò con particolar volere diuino: Come si legge di San Remigio, il quale fu creato Vescouo della Chiesa

I Re-

Remenſe di commune conſenſo , & voce di tutti , non hauendo più di ventidue anni , & eſſendo negli ordini minori di Chierico : & quantunque egli per queſte ragioni rinuntiſſe , & reſiſteſſe , non potè fuggire quel che Idio ſteſſo con ſegni celeſti confermò . Il medefimo occorſe à San Gio. Chriſtoſtomo , il quale non con altro mezo , che col fuggire , potè far ſi , che non fuſſe ſtato ordinato Veſcouo di queſta iſteſſa età , quando il ſuo compagno , & coetaneo Baſilio Iuniore di 22 . anni fù fatto Veſcouo . Parimente San Gaudentio Veſcouo di Baeſcia fù eletto alla Prelatura di età immatura , ma maturo affai in dottrina , & virtù . Simeone Metaſtaſte riferiſce di San Clemente Veſcouo Ancirano , che fù ne gli anni del Signore 230 . eſſere ſtato fatto Veſcouo di Ancira per ſuffragio diuino , & per commune voto di tutti , mentre egli toccaua il ventefimo anno , & due anni prima fù fatto Diacono , & Prete . Il Surio ſcriue , che Guigo Cartuſiano dice di Santo Vgone Veſcouo di Gratianopolitano eſſere ſtato eletto negli anni del Sign. 1080 . eſſendo ancora di habito ſecolare , & quaſi di anni 27 . Georgio Prete diſcepolo di San Theodoro Siceota racconta del ſuo Maeſtro , che fù ordinato Sacerdote di anni 18 . da Theodoſio Veſcouo di Anaſtaſtopoli ; & che eſſendo da molti il Veſcouo ripreſo , perche auanti l'età legitima l'haueſſe ordinato , il buon Teodoſio cercò dar loro ſodisfattione con dire , che egli ſapeua molto bene , che i ſaceri Canonici non lo permetteuano ; ma che haueua ſeguito l'eſſempio di San Paolo , il quale fece Veſcouo Timoteo di età giouenile : apportò l'eſſempio di Dauid quando fù eletto Rè , & queſche ſcritte legge nel capo 32 . di Giob. finalmente diſſe , che l'hauea fatto

per riuelatione di Dio . Alcuni de gli ſopraſcritti Santi

ſono ſtati prima di San RVGGIERO , come San

Clemente , Chriſtoſtomo , Baſilio , Gaudentio ,

& Remigio : Vno fù nel ſuo ſecolo ,

cioè San Theodoro : Vno do-

pò la ſua età , cioè

Vgone .

Sur. 23.
Lanuar.

Sur. 1.
Apr.

Sur. 22.
Apr.

ANNO

ANNOTATIONE NONA.

De' Vescoui, che in ciascun secolo han fuggito il Vescouato . Et di molti, che al contrario per ambirlo sono incorsi in Heresie.

QUEL che nell' istessa Vita si dice, che San RVGGIERO non vedendo accettata la sua rinuncia, se ne fuggi, & si nascose; & che pur tal fuga, & nascondimento nulla giouò; assai lunga materia mi porge di discorrere, quanto in ciascun secolo tutti i Santi habbiano fuggiti i Vescouati, & Prelature. cosa importantissima per bene intendere il carico, che sopra le spalle prende, chi si prende à governare l'anime, ricomprate dal Salvatore. Perciò ci scuserà il prudente Lettore, se in questa Annotatione, come più importante, passeremo alquanto i termini delle altre. Et per andar con ordine penso prima scriuer di quelli, che in diversi tempi sono stati simili à San RVGGIERO in fuggire i Vescouati; appresso di coloro, che hanno aborrite altre sorti di Prelature maggiori: Soggiungerò le sentenze, & ragioni apportate da' Santi, & prudenti huomini di questa fuga; finalmente quel che sia lecito, ò illecito ad vn Christiano intornio à questo: Et acciò procediamo con maggior distinctione, di ciascuna cosa faremo separata Annotatione. Per la prima cosa non penso già raccogliere tutte l' Historie, che à questo proposito si potrebbero apportare; perche sarebbe assai lunga impresa, & malageuole: mi contenterò di alcune sole, di personaggi, & fatti più segnalati, con la distinctione di tutti i Secoli della Chiesa.

HEBBE San RVGGIERO auanti à suoi tempi di ciò principalissimi esempi; & fin da gli Anni Apostolici nel Primo Secolo ritrouiamo San MARCO Euangelista, il quale talmente ripugnò all' electione de' fedeli, che lo chiamauano al Vescouato Alessandrino, che per rendersi inhabile spontaneamente si tronò il grosso dito della mano. Il qual fatto se bene dal Cardinal Baronio nel primo Tomo de' suoi Annali è giudicato fauoloso, & attribuito ad vn certo Anacoreta; pur lo scriue San Girolamo nel Prologo sopra l'Euangelio di San Marco, doue dice che non li giouò tal mutilatione, perche ad ogni modo preualse la commune electione de' Christiani à farlo Vescouo di Alessandria: & per l'auto-

I 2 rità

I.
SECO.
LO.

Anton p. rità di San Girolamo l'apporta Sãro Antonino nella sua Somma, &
2. lit. 3. c. prima di lui San Thomaso . cosa degna di gran marauiglia ; che
5. S. 2. tanto costar li douesse la fuga del Vescouato.

D. Th. 2. NEL Secondo Secolo fu San NARCISO il trentesimo Vescouo
2. q. 185. di Gierusalemme, il quale presedè nel Concilio Palestino, doue si
a. 2. ad. 3. trattò del tempo di celebrar la Pasqua sotto Vittore Romano

II. Pontefice . Costui quanto mal volentieri riceuette il Vescouato,
 SECOLO. lo dimostrò dopò d'hauerlo per qualche tempo amministrato; per-
 ciò che scrive Eusebio Cesariense nell'Historia Ecclesiastica, che si

Lib. 6. c. per altre ragioni, si principalmente per desiderio di vita ritirata,
8. 6. 9. alla quale era stato per gran tempo inclinato , lasciò il Vescouato,
 & ritirato in solitudine, se ne stette nascosto per molti anni, senza

che alcuno potesse saper, doue egli fusse : per lo che furono co-
 stretti i conuicini Prelati di creare altro Vescouo ; & furono tre
 l'vno dopò l'altro collocati in quella sedia per qualche spatio d'an-
 ni : al tempo del terzo comparue Narciso, & di nuouo fu grande-
 mente pregato à ripigliare il peso di quella Chiesa : ma perche
 era già molto vecchio di cento , & sedici anni , non poteua com-
 modamente gouernare ; perciò li fu dato , non senza ordine diui-
 no, per Coadiutore Alessandro già Vescouo nella Cappadocia ; il
 quale dopò la morte di Narciso restò pastore in suo luogo della
 Chiesa Gierosolimitana.

III. NEL Terzo Secolo fu quello stupendo operator de' Miracoli San
 SECOLO. GREGORIO TAVMATVRGO, & quell' illustrissimo Vescouo di
 LO. Cartagine, & Martire San CIPRIANO. Del primo scrisse la
 Vita l'eloquentissimo Dottore San Gregorio Nisseno, fratello del
 gran Basilio ; & fra l'altre cose racconta, che vn Santo Vescouo
 della Chiesa di Amasea, nominato Fedimo, accefo di zelo della
 gloria di Dio, & mosso da diuino spirito, desiderò sommamente
 creare Gregorio Vescouo della Città di Neocesarea; acciò che con
 la virtù, & dottrina sua la cokuasse, & inanimasse i Christiani, &
 conuertisse i Gentili; per questo egli stesso l' andò a cercare, con
 intentione d' imporli le mani, & sacrarlo Vescouo . Hebbe di ciò
 notitia Gregorio, & per sottrarsi à quel peso, il quale stimaua mag-
 giore delle forze sue, se ne ritirò fuggendo d'vna in vn' altra soli-
 tudine per non incontrarsi con Fedimo, nè accettare il Vescouato.
 Fedimo cercaua Gregorio per farlo Vescouo, & Gregorio per non
 esserci si nascondeua ; fuggiua l'vno, & l' altro lo seguittaua, nè lo
 poteua arriuare : fin tanto, che vn giorno sapendo Fedimo, che
 Gregorio era tre giornate lontano, si riuolse con gran confidanza
 à Dio.

Di quei, che in ciascun Sec. han fuggiti i Vescou. 69

à Dio, & pregollo, che poiche non poteua imporli le mani, & sacrarlo Vescouo, si seruiffe delle sue parole. con le quali effendo assente glie lo dedicaua, & offeriua per Vescouo di Neocesarea à beneficio di quella Chiesa. Furono di tanta efficacia le parole di Fedimo, come dette con speciale instinto, e spirito del Signore, che quando Gregorio le iatete, si lasciò legare, & vdeno abbassò il collo al giogo, & prese il carico della Chiesa di Neocesarea, facendosi consecrar Vescouo con riti & cerimonie solite della Santa Chiesa.

Di San CIPRIANO scriue Pontio suo Diacono, che effendo da tutto il popolo per diuina ispiratione eletto Vescouo, egli si ritirò, & si nascose, riputandosi indegno di tanto honore: per lo che si accese di maggior desiderio gli elettori, & per hauer l'intento, vna gran multitudinè di persone venne à sua casa: fù posta guardia alle porte, & per tutti i cantoni diligentemente si cercò; si che non poteua hauer altro scampo di quel, che hebbe l'Apostolo, d'esser calato giù per qualche fenestra. Staua il resto della gente sospesa, & ansiosamente aspettando che fusse ritournato, per poterlo riceuere con giubilo, quando fusse condotto. Non potè finalmente scappare; ma fù costretto ad accettar la Prelatura; & dimostrò tal'animo, che giudicò di hauer riceuuto gran beneficio: da alcuni, che s'opposero ingiuriosamente, acciò non fusse fatto Vescouo; & gli volse per suoi intrinseci, & carissimi amici.

NEL Quarto Secolo, secondisimo di personaggi, & fatti illustri, fassi mentione di San Nicolò Vescouo di Mira, del gran Basilio, di Gregorio Nazianzeno suo carissimo compagno, di Effrem Siro conoscente di Basilio, di Girolamo discepolo di Nazianzeno, di Agostino amico di Girolamo, di Gio. Chrisostomo, & Basilio maggiore suo coetaneo, & familiare, di Ambrogio, di Martino, di Gaudenzio, di Ammone Monaco, & di Seuero.

Di San NICOLÒ scriue Leonardo Giustiniano, che ritrouossi nella Città di Mira Metropoli della Licia, à tempo, che i Vescoui suffraganei si erano radunati per elegger Prelato; & che dopò instante oratione fu riuclato ad vno di essi, douessero eleggere il primo che il giorno seguente entrasse in Chiesa, & si chiamasse NICOLÒ. fece parte di ciò costui à gli altri Prelati, & al Clero, onde fù ordinato, che nissuno uscisse di Chiesa. Nicolò senza sapere altro se andò la mattina per tempo alla Chiesa, doue alla porta stana aspettando il Vescouo che haueua hauuta la riuclatio-

Sur. 14.
Sept.

IV.
SECO
LO.

Sur. 6.
Decembru.

BC 5

ne; il quale veduto Nicolò, li domandò chi fusse, & qual nome hauesse: *Iosou*, disse egli, *vn povero peccatore, che hà nome Nicolò*. Vdendo questo il Vescouo, che si conformaua con la visione, prese lo per la mano, & condusselo à gli altri Vescoui; i quali con allegrezza loro, & di tutto il popolo in Vescouo di Mirea lo consecrarono. Nicolò solo piangeua, & s'affligueua, vedendosi tanto honorato, & posto in quella sedia, dellaquale egli si stimaua indegno; & meramente costretto dalla ruelatione diuina, contra ogni suo desiderio, accettò la degnità.

Fù San BASILIO calunniato di hauere ambito il Vescouato Neocesariense; alla qual calunnia egli risponde nell'Epistola 164. doue dimostra il contrario, col testimonio de gli stessi Neocesariensi; i quali hauendo fatto ogni sforzo per hauere Vescouo, mai non poterono impetrare, che si contentasse. L'istesso Basilio, come scriue il suo compagno Gregorio Nazianzeno, ritrouandosi in Cesarea à tempo della morte del Vescouo Eusebio, & conoscendo che il Clero, & Popolo inclinaua ad eleggerlo per successore, prestamente se ne fuggì, & poi si fece stare grauemente infermo: finalmente non potendo far più resistenza, cedette alla volontà di Dio à persuasione di vn suo caro amico Gregorio Nazianzeno, & accettò quel Vescouato.

Nazianz.
in Orat.
in laud.
Basil. &
epist. 21.

Nazianz.
Orat. ad
Patr. &
ep. 42.

Nazianz.
in orat. in
laud. Bas.
& ep. 31.
& 32 &
alibi.

San GREGORIO NAZIANZENO ancora di se stesso scriue, che contra sua voglia prese il governo della Chiesa Nazianzena, non come Vescouo, ma come Coadiutore del vecchio Padre Vescouo, che era già di cento anni; con patto, che morto il Padre, egli non restasse à quella Chiesa obligato: & restò fermo nel proposito; perciò che dopò la morte del vecchio, il Clero, & popolo, non volendo altro per successore se non Gregorio, egli ne per le molte lagrime, che versarono, nè per li molti mezzi, che usarono, mai volse accettare; ma procurò, che fusse fatta elezione d'altro, come realmente si fece nella persona di Eulakio. Racconta pure in varij luoghi delle sue opere la resistenza, che egli fece à Basilio suo strettissimo amico, che l'offerua il Vescouato di Salsima; se ben poi vinto da preghi lo prese, & presto lasciò. Fu finalmente creato Arcivescovo di Costantinopoli, ma di che modo? egli stesso nell'Oratione, che fa à gli Ariani, afferma con giuramento, che nè spontaneamente, nè volentieri era entrato in quel carico; ma chiamato, & con violenza costretto, & per timore, & forza di spirito. Nell'Oratione *in Maximum* racconta la sua resistenza, le lagrime, l'oppressioni d'animo, & gli scongiuri: *Vn altr' oratione*

Apo-

Di quei, che in ciascun Sec. han fuggiti i Vescou. 71

Apologetica gli fece, il cui titolo è, *De non asseſſata Cathedra Constantinopolitana.* & questa prelatura ancora lasciò, & rinunziò; perciò che essendo nel primo Concilio Constantinopolitano cento cinquanta Vescovi congregati per opera dell' Imperador Theodosio, si concidò tra essi gran discordia; volendo vna parte, che Gregorio fusse Arcivescouo di Costantinopoli, & l' altra che non fusse; egli come amatore della pace, & quiete, effortando loro all' vnione disse, *Se io sò cagione delle vostre discordia, eccomi qui, gettatemi in mare, come vn' altra Gianna, che così cessarà la tempesta; se volete dar questa dignità ad vn' altro, datela, che io non la desiderai mai, & la presi contra mia voglia; se ordinate, che io mi esca dalla Città, molto volentieri si farò, & me ne ritornerò alla mia quiete, à fin che l'abbiate ancor voi, & la Chiesa del Signore s'fia in pace.* Se n'andò di là all' Imperadore, & disse di volerlo pregar d'vn segnalato fauore, & che ciò non erano, nè ricchezze per se, nè ufficij, ò carichi per suoi parenti, ò amici, nè alcuna altra cosa temporale; ma licenza di lasciar l' Arcivescoual dignità, & di ritirarsi in qualche solitudine à finire la vita, che per la sua stanca vecchiezza, & infermità non poteua hormai offrire se non breue; perciò che questo era quello, che conueniua alla pace, & all' vnione della Chiesa, la quale egli era obligato à procurare sopra tutte le cose: & importunò tanto l' Imperadore, & quelli del suo consiglio, che se ben' egli lo fece mal volentieri, non potè non concederli la licenza, che egli chiedea; & fù cosa incredibile il veder quanto dolor cagionasse la sua partita da Costantinopoli; fù accompagnato da molta gente, che versaua lagrime di dolore, & di pena: & egli se ne ritornò alla patria sua, & indi si ritirò in vna villa de' suoi padri per attendere à se, & alla diuina contemplatione.

Di EFREM SIRO Diacono di Bdeffa racconta Sozomeno, che essendo eletto per Vescouo, mentre si procuraua da gli elettori di hauerlo in mano, & condurlo alla sede Vescouale, egli di ciò auisato corse alla publica piazza, & caminando scomportamente, & stracciando la propria veste, & mangiando in presenza di tutti dimostrò di esser matto: ma subito che fù giudicato di hauer perduto il cervello, & cessò il desiderio di hauerlo per Vescouo, aspettò egli commoda occasione, & secretamente se ne fuggì, restandò per tanto tempo nascosto, mentre ad altra persona si disse il Vescouato.

Sozom. li.
3. c. 15.

Leggesi nella Vita di San GIROLAMO, scritta da Mariano, & Sur. 30.
in Septemb.

lo scriue pur Santo Epifanio nell'Epistola *ad Ioannem Episcopum* hauer posto questo Santo Dottore tanta diligenza in fuggire ogni dignità, & le occasioni, onde à quella poteua ascendere, che essendo Sacerdote fuggia di fare il suo ufficio, & ministero sacro nel suo Monastero; tanto che venendoui vna volta Santo Epifanio, li Monaci li dissero, come essi haueuano gran mancamento di Sacerdote; perciò che Girolamo per humiltà non voleua esercitarlo: si risolse all'hora Epifanio di ordinare Pauliniano fratello minore di San Girolamo; & perche esso ancora voleua fuggire quella dignità, fu bisogno pigliarlo per forza, & al tempo di ordinarlo turarli la bocca, acciò non pregasse per la riuerenza del nome di Dio, che non l'ordinassero; & in tal modo non potendo per mezzo alcuno lecito scusarsi, diede il suo consenso. Nè contrade à questo quel, che comunemente si tiene, che San Girolamo fusse Cardinale; non solo perche i Cardinali non erano all'hora in tale splendore esteriore di dignità, in che hora sono: ma anco perche il Baronio nel quarto tomo de gli Annali, & il Bellarmino al Primo *de clericis* al capo sestodecimo negano, che egli habbia hauuta tal dignità.

Sur. 28. Scriue la vita di Santo AGOSTINO Possidio suo discepojo, & *Augusti.* racconta, che questo Santo con molta sollecitudine, & cura fuggia ogni honore, & particolarmente quello di Sacerdote, & Vescouo. quando sapeua, che in alcuna Città non vi era Vescouo, procuraua di star lontano da quella, acciò non fusse eletto. Ritrouandosi nel Vescouato di Hippona, doue era Vescouo San Valerio, fu preso per forza, & ordinato Sacerdote: & se ben consentì, vedendo di non poter fuggire, perche il popolo lo chiedeuà, & il Vescouo lo costringeuà; non di meno fù con tanta sua pena, che quando si ordinaua, non faceua altro, che piangere; & dopò che San Valerio per la vecchiezza, & infermità non potè più gouernare, forzato, & contra sua voglia costretto accettò il Vescouato dicendo, che in niuna cosa tanto conoſceua Idio essere adirato seco, quanto in vedere, che l'hauesse posto al temone della Chiesa, essendo indegno di stare al remo; così egli stesso lo scrisse à San Valerio nell' Epistola 147.

San Gio. CHRISOSTOMO, scriue di se, & di BASILIO suo compagno in questo modo nel Primo lib. de Sacerdotio. *Mentre io, & Basilio faceuamo determinatione di lasciare il mondo, & far vita monastica, ecco che si leuò un rumore, che ci perturbò: s'andaua dicendo che ambe due erauamo destinati à dignità Vescouale; il che hauendo*

hauendo io inteso, fui soprapreso da timore & da sospetto; da timore che non fossi per forza rapito; da sospetto pensando, che cosa hauesse potuto mouere gli elettori à determinar cosa tale di me; perciò che esaminando bene me stesso, non ritrouaua cosa degna di quell' honore. Non molto tempo dopo essendo venuto il giorno, nel quale l'uno & l'altro doueuamo essere eletti, io mi nascosi; Basilio, che niente sapèua, fu preso, & menato sotto altro pretesto, quantunque egli pur resistesse, & ripugnasse d'andarui; finalmente fu costretto ad ubbidire. ma subito che intese, che io l'hauèua sfuggito, molto mesto mi venne à irouare; & postosi à sedere, non saprei dire, che cosa si prendesse; oppresso da angoscia d'animo, non potendo esplicare il cordoglio, nell' apir la bocca si gli impediuua la saeuella; & prima di uscir la voce, gli era interrotta: io riguardandolo bagnato di lagrime, & pieno di amaritudine, & hauendo intesa la cagione, scoppiai à ridere, con attribuire à diuino beneficio, che il mio nascondimento hauesse hauuta buona riuscita. sin quà sono parole di Chrisostomo. Questo BASILIO non fù egli quel gran Basilio vecchio, del quale si è ragionato di sopra; ma vn' altro più giouane, come lo vè prouando eruditamente il Cardinal Baronio nel Tomo quarto de' suoi Annali. L'istesso Chrisostomo nel lib. sexto de Sacerdotio, dice di se queste parole. Da quel giorno, che tu mi facesti entrare in sospetto di Vescouato, quasi mi si è andata strappando l'anima dal corpo; tanto è stata grande la paura, & la mestitia, che mi hà occupato il cuore; perciò che considerando appresso di me la gloria della Sposa di Christo, la santità, la bellezza spirituale, la prudenza, l'ornamento: & dall'altra parte ponderando i vitij dell'animo mio, & per rispetto di quella, & per rispetto mio, gemuua, & piangeua; & in tale strettezza di cuore, & dolore diceua; Chi è stato l' autor di questa resolutione? che gran peccato hà fatto la Chiesa di Dio? che tanto gran cosa è stata quella, che hà eccitato il Signor dell' istessa Chiesa, & l' hà indotto à commettere il suo gouerno à me uilissimo fra tutti gli huomini con tanta sua bassezza? tutto ciò pensando fra me stesso, nè potendo arriuare à conoscere la grandezza di questa indegnità, quasi stupido, & attonito, nè uedeua, nè uidiua cosa alcuna; & poi inalzato alquanto l'animo da questa deietione, succedeano le lagrime, & la mestitia; & dopo largo pianto, di nouo mi assaliaua il timore, che tutto mi comouèua, conturbaua, conquassaua. Et perche io non posso scoprierti quel, che mi si cela nel cuore, con oscura similitudine per quanto potrò ti farò capace della nostra mestita. Soggiunge due similitudini: l' vna di bellissima, & nobiliss.

K

biliſſ.

bilissima donzella amata ardentissimamente da persona, che la chieda per isposa, & che poi costui sappia esser destinata ad huomo di bassa conditione, & deforme; *Il dolor di costui ti rappresenta* (dice egli) *la minima parte del nostro*. L'altra similitudine è di esercito numerosissimo, & fortissimo, che habbia à far giornata cò altro non men valoroso, & copioso, & che li sia dato per Capitano generale vn giouanetto contadino di niun sapere, ò valore; tale egli si riconosceua conduttiero della militia di Christo contra le squadre diaboliche; & perciò temeua, & era di mestitia pieno. Onde non è marauiglia se fù bisogno con cautela, & con inganno cauarlo fuor di Antiochia, senza che egli sapesse perche; & per faru còdurlo à Costantinopoli. Il fatto raccontato da Palladio, Leone, & Metafraste nella sua Vita passò così. Essendo morto Nettario Prelato di Costantinopoli, l'Imperadore Arcadio per commune suffragio di tutti, cioè del Clero, & del Popolo, vedendo eletto Christofo, che staua in Antiochia, ordinò per lettere al Prefetto di quella Città, che senza far rumore li mandasse Christofo. il Prefetto vsò questa stratagemma: pregò Christofo, che li volesse far piacere di andar seco sin fuor la porta della città. di buona voglia lo fè Christofo, niente sospettando dell'apparecchiato inganno. arriuati al destinato luogo, nel quale non si poteua eccitar tumulto, fu per ordine del Prefetto messo Christofo dentro vna carrozza, & con buona guardia condotto à Costantinopoli. alla sua venuta vsò incontro il Senato, tutto il Clero, & tutta la nobiltà, che così ordinò l'Imperadore fusse riceuuto: & in tal modo contra sua voglia fu consecrato Patriarcha.

Paul. in

Vita S.

Ambro.

Ruf. l. 2.

c. 11. Soc.

l. 4. c. 25.

Sozom. l.

6. c. 24.

Theo l. 4.

c. 6.

Leggiamo di Santo AMBROGIO appresso Paolino, Ruffino, Socrate, Sozomeno, & Theodoretto, che morto Ausentio Vescouo Arriano di Milano, cominciò tutto il Popolo di quella Città à tumultuare; volèdo i Cattolici, che si eleggesse Vescouo cattolico, & gli Heretici, heretico. andò Santo Ambrogio alla Chiesa, come gouernatore di qlla Prouincia, per quietare il Popolo, & essortarlo alla pace, & quiete; & cominciàdo à parlare, si sentì subito la voce di vn fanciullo che disse, *Vescouo Ambrogio*; vdità tal voce. in vn tratto per diuina ispirazione si vnirono gli animi, che erano discordi, de' Cattolici, & de gli Ariani, & si contentarono, che Ambrogio fusse Vescouo. Rimase attonito Ambrogio, & procurò di diuertire il popolo, & fuggire quella degnità, della quale egli si teneua indegno, & vsò mezi straordinarij per mostrare di esserne veramente

mente indegno, & rimouere il popolo da tal volontà. & per questo uscendo di Chiesa, fece collocare il suo tribunale, & contra il costume suo cominciò à mostrarli crudele, & se uero, facendo tormentare al cuni huomini mal fattori, & trattando le cause loro più come giudice rigoroso, che come Vescouo compassioneuole: Ma non si mouendo il popolo per questi rigori, e spauenti, anzi sempre gridando più, & con maggiore instanza domandandolo per Vescouo, fece il castissimo, & honestissimo huomo chiamare alcune donne lasciuè in casa, acciò che la gente vedendole, lo tenesse per dishonesto, & indegno di sì sublime & puro ministero: Ma perche tutti lo conosceuano, & si accorgeuano, che quello era vn'artificio per fuggire quella dignità, tanto più si accendeuano di desiderio di hauerlo per Vescouo, quanto egli più di non essere procuraua; & vnitamente gridauano, che fusse sopra le loro anime quel peccato. Vedendo Ambrogio, che le sue arti nulla giouauano, fuggì da Milano verso Pavia; & hauendo caminato tutta la notte, & credendosi di esser giunto à Pavia, si trouò per diuina volontà la mattina alle porte di Milano; & intendendo questa essere opera di Dio, si rendè; & rimise nel voler del popolo, promettendo di fare quel che esso uolesse. Gli furono messe le guardie, acciò che non fuggisse di nuouo; & il popolo vnitamente pregò l'Imperadore Valentiniano, che confermasse quella elezione: Sentì grande allègrezza l'Imperadore, che persona posta da lui al gouerno temporale di quelle Prouincie fusse tale, che meritasse esser Vescouo: & volentierissimo confermò l'elezione di Ambrogio: il quale mentre che s'aspettau la risposta di Valentiniano, ingannate le guardie vn'altra volta fuggì, & si ascosè in vna casa di villa di vn suo amico, & gentil'huomo principale, chiamato Leotic; doue stette fin tanto, che venuta la risposta dell' Imperadore, l'istesso Leontio lo palesò, per non contrauenire à gli ordini Imperiali. Ma perche non si deue resistere alla diuina volontà, piegò Ambrogio il collo al giogo, & lasciòsi ordinare Vescouo: & perche era ancora Catecumeno, fù per mano di Vescouo Cattolico battezzato (che così uolse egli) & ordinato di tutti gli Ordini, & consecrato Vescouo con allegrezza, & festa incredibile d'ogn'vno. Si ritrouò presente l'Imperadore alla sua consecratione; & voltandosi à Dio disse; *Io ui ringratio, Signore & Saluator nostro, perche hauete raccomandate l'anime, à chi io hauena raccomandati i corpi; & hauete dato segno con questo, che su buona la mia elezione.* I Vescouidella Chiesa Orientale, & Occidentale ap-

Basil. ep. prouarono questa promotione ; & fra gli altri San Basilio Magno

55.

Vescouo di Cesarea scrisse vna lettera à Santo Ambrogio, congratulandosi seco, & lodandolo sopra modo. Non lasciarò qui di auertire, che tanto più fu marauigliosa l' electione di Santo Ambrogio, quanto che poco prima si era fatto vn decreto à lui, per quel che pretendeuà, fauoreuole nel Concilio Valentino in Francia, come si legge nell' Epistola dell'istesso Concilio ad *Foroiul.* Ma non li giouò ; perche la costanza del popolo in chiederlo per Vescouo, preualse à qualsiuoglia legge. Era il decreto fatto sopra quelli, che per fuggire i Vescouati, icopriano qualche loro delitto ; dal che nascendo inconuenienti, bisognò in quei tempi, che ciò si vfaua, prouederci con legge Ecclesiastica. le parole del Concilio sono queste. *Quantunque sappiamo, che molti per rispetto di verecundia, & modestia, altri per conto di horrore di accettare la Prelatura, & come paurosi (li quali segni sono di sanzità) per fuggir l'honore han detto contra di se cose false: non dimeno perche quasi tutti inclinano à giudicare il peggio, & da qui surge materia di contrasti in mormorare de' Sacerdoti di Dio, hà piaciuto alla Sinodo, che chiunque di se stesso dica, o il vero, o il falso, si dia credito al testimonio, che di se stesso si dà.* fin quà sono parole del Concilio. Hora non con parole, ma con fatti disse, & confermò Santo Ambrogio false sceleraggini di se, & pure non li fu creduto dal popolo. Da quel che fece Sato Ambrogio non si hà da pigliare effempio in dare occasione al prossimo di pensar sinistramente di noi; perche, come si dirà appresso, non tutte le azioni de' Santi sono imitabili. Da quel, che ordinò il Concilio, cauamo, che in quei tempi vi era bisogno di quel rimedio, & consequentemente, che molti cercauano di fuggire i Vescouati, anco con detrimento della propria fama.

Sar. II.

Novemb.

Seuero Sulpitio scrisse la Vita del suo maestro San MARTINO Vescouo di Tours, & nel capo 6. racconta, che vacando la Chiesa di Tours per la morte del Vescouo, tutti posero gli occhi in San Martino, desiderandolo per loro Prelato, & Pastore. Ma perche sapeuano, che egli ricusarebbe, & che non lo potrebbero facilmente cauare dal suo Monastero, vn cittadino chiamato Ruuico, fingendo di hauer la moglie grauemente ammalata, & pregandolo, che andasse à darle la beneditione, lo caudò dal conuento cō arte, & subito fù tenuto come prigione da molta gente, che perciò staua in agguato ; & lo condussero alla Chiesa per farlo Vescouo, con somma allegrezza, & con vniuersale consentimento.

di

di tutto il popolo. fu San Martino collocato nella sedia; facend^o festa ciascuno. & lui solo piangendo, per vedersi tanto honorato, & posto in vna dignità, della quale egli si riputaua indegnissimo. Alcuni Vescoui chiamati per consecrarlo, perche non conosceuano bene la sua santità, & perche lo vedeuano nell'esteriore pouero, & vilmente vestito, contradissero alla sua elezione; del che egli si rallegro' assai, & gli amò molto di cuore.

Ma la dignità Vescouale, che in se fuggiua, pur volse Martino fusse data à chi la fuggiua. Ritrouassi appresso al surio la Vita di San MAVRILIO Vescouo Andegauense, scritta da autore incerto; nella quale si narra, che San Martino Vescouo di Tours concorresse all'elezione. & consecratione di San Maurilio, il quale forzatamente, & contra ogni suo volere fu rapito alla Cathedra Andegauense. Fu questo effempio apportato dal Beato Pietro Damiano nell'Apologia *ad Greg. Sept. Rom. Pontif. de Abdicatione Episcopatus.*

sur. 11.
Septemb.

S. GAUDENTIO di se stesso scrive nel Sermone fatto nella sua ordinatione, & in vn'altro, nella dedicatione della Basilica, che mentre si ritrouaua peregrinando per sua deuotione negli paesi d'Oriente, morì San Filastrio Vescouo di Brescia: & hauendosi da eleggere il successore, tutti di quella Prouincia, & particolarmente Santo Ambrogio, diedero il voto loro sopra la persona di Gaudentio assente. fermarono il decreto, & con giuramento lo stabilirono. Hauendo inteso questo Gaudentio, & perciò non volendo ritornare in Occidente, li fù mandata da' Vescoui elettori vn'ambasciaria, & fù anco drizzata a' Vescoui d'Oriente; per mezzo della quale erano pregati, che non volendo ritornare Gaudentio, lo costringessero con la scomunica; il che fu diligentemente da quei Vescoui adempito: & fu costretto Gaudentio al ritorno, & à pigliare il gouerno della Chiesa di Brescia. Nel primo Sermone confessa di hauer fatta fin' à tanto resistenza, che senza danno dell'anima sua non potè più.

Si racconta da Niceforo, & Palladio, che AMMONIO Monaco per sua gran fantità fù chiesto per Vescouo d'vna Città: fu preso per forza, acciò fusse ordinato prima Sacerdote, & poi Vescouo; & vedendo egli, che in alcun modo non poteua fuggire, si tagliò vn'orecchia, & minacciò di tagliarsi anco la lingua se hauessero seguito ad importunarlo. Nicolò di Lira nella sua Postilla intorno al Prologo di San Girolamo sopra San Marco, lo chiama Antonio Anacorta; che così dice hauer letto in vn libro, che s'inti-

Nicest lib.
11. c. 37.
Pallad in
hisp. Lau-
siaca c. 12.

s'intitola, *Paradisus* : dice ancora , che costui si tagliò la sinistra orecchia dicendo : *La diuina legge commanda, che niuno con l'orecchia tronca si elegga Vescouo* . & che essendo ciò riferito à Teofilo Vescouo Alessandrino, così rispose, *Questa legge si osserua da' Giudei ; ma io se hauerò persona senza orecchie, ma di buoni, & idoneoli costumi, non dubitarò di farlo Vescouo* : come in effetto lo fece con questo Anacoreta ; al quale non giouò l'esserfi fatto irregolare per fuggire il Vescouato . l'vno, & l'altro fatto marauiglioso . Questo, che disse Teofilo voler fare , non sarebbe lecito secondo le leggi Ecclesiastiche . Quel fatto del Monaco solo si può scusare , per diuino istinto , come dice l' Angelico Dottore San Tomasso di quei Santi , che hanno fatte simili attioni .

2. 2. q. 185

a. 2. ad 3.

Sur. 1.

Februar.

Caua il Surio da vn Manoscritto la vita di San SEVERO Vescouo di Rauenna ; & dice, che andò costui à vedere l'electione, che si faceua in Chiesa del nuouo Vescouo ; & per nõ esser veduto, si pose dietro la porta della Chiesa : ma non potè nascondersi da gli occhi di Dio, dal quale era stato eletto, & che voleva a' Rauennesi manifestarlo : perciò venneli sopra la testa vna bianchissima colomba ; egli la cacciò con la mano pur due volte ; venne la terza volta, & tutto il Clero, & Popolo marauigliati grandemente ringratiarono Idio, che in questo modo haueffe dimostrato il loro Pastore : cauarono subito il Santo dal cantòcino, doue si era posto, & contra sua voglia lo rapirono alla Sedia pontificia . questo fatto vò descriuendo elegantemente, al solito, in vn sermone il B. Pietro Damiano.

V.
SECO-
LO.

Sozom. l.
8. c. 19.

NEL Quinto Secolo furono Santo Nilammone Monaco ; San Cefareo Vescouo Arelatense , San Remigio Vescouo Remense , & Santo Eucherio Vescouo Lugdanense .

Scrive Sozomeno di San NILAMMONE Monaco , & dice, che nauigando Theofilo Vescouo Alessandrino verso Alessandria, per tempesta di Mare prese porto à Gera piccola Città , lontana da Pelusio cinquanta stadij poco più, ò meno; della qual Città, essendo morto il Vescouo ; i Cittadini haueuano eletto per successore Nilammone, huomo che era arriuato al sommo della perfectione Monastica . Costui habitaua auanti la città in vna casuccia, nella quale si era rinchiuso , hauendo otturata la porta con pietre, con proposito di fuggire il Vescouato . Giunto lui Teofilo l'effortaua ad accettare l'ordinatione offertali; si scusaua Nilammone, ma non gli erano fatte buone le scuse; finalmente per le molte istanze fatteli disse al Vescouo Teofilo, *Dimani farete quanto vi piacereà di*.

Di quei, che in ciascun Sec. han fuggiti i Vescou. 79

rà di me: voglio io hoggi accommodar le cose mie. ritornò Theosilo il giorno seguente conforme al patto, & li chiese, che aprisse la porta; al qual rispose Nilammone, *Facciamo prima vn poco di oratione*: piacque à Theosilo, & si pose in oratione; ma Nilammone nel fare oratione rese lo spirito à Dio. Non sapeua Theosilo, & quei che seco aspettauano fuor della porta, il successo: & vedendo, che se ne scorreua il giorno, dopò d' hauerlo più volte cò maggiori, & maggiori voci chiamato in darno, gettarono per terra le pietre, con che era otturata la porta, & entrati lo ritrouarono morto. Volse dunque più presto morire, che accettare il Vescouato; & Idio con questo effempio dimostrò quanto pericolosa fusse la dignità Vescouale, che alle volte è più espediente morire, che mettersi à tal pericolo. & se vn Vescouo da ordinarsi in picciola Città prima chiese da Dio la morte, che accettare il peso; di quanto maggior pericolo farà pigliar la cura di più copioso popolo?

Di San CESAREO Vescouo Arelatense racconta Cipriano suo discepolo, che dopò la Morte di Santo Bonio Vescouo, sapendo Cesareo, che si era fatta determinatione li succedesse nel Vescouato di quella Città, fuggì & si nascose dentro certi sepolcri: ma per diuinò volere fu ritrouato, & indi cauato contra sua voglia fu fatto Vescouo Arelatense.

Sur. 27.
Aug.

San REMIGIO fu piu presto rapito per forza al grado Vescouale, che volontariamente vi ascendesse: perciò che narra Inchmaro Vescouo nella sua Vita, che essendo morto Gennadio Vescouo della chiesa Remense, Remigio senza hauer legitima età, nè grado superiore di clericato, fù eletto per successore, con grido commune del Popolo, & Clero. Era il Santo cruciato da grande angustia, perche gli era ferrato il passo alla fuga: & in modo niuno poteua accordare il popolo, che mutasse pensiero, quantunque proponeffe la sua infermità, & la minore età. alle continue acclamations del popolo egli fece gagliarda resistenza, sino à tanto, che Idio diede manifestissimi inditij di volerlo Vescouo; perciò che à vista di tutti discese vn raggio di luce sopra il capo del Santo, & insieme senti spargerfi vn certo liquore per tutta la sua testa: ambe due segni pertinenti à pastori di anime, lume per governare, & odore di buona vita.

Sur. 13.
Ianuar.

Di EVCHERIO Vescouo Lugdunense dice Adone nel suo Martirologio, che mentre se ne stava rinchiuso dentro vna spelunca, sopra il fiume d'Vrentia, morì il Pastore della Chiesa di Liona; la quale con digiuni, & orationi attendeua à dimandare à Dio buon

Sur. 16.
Novemb.

buon successore; & ecco, che apparue vn' Angelo ad vn garzonetto; & li disse, *V' è vn certo Senatore (che tale era stato chiamato Eucherio) sopra il fumo d' Vrentia, rinferrato in spelonca; che con hauere abbandonate tutte le cose, si è dato al seruitio di Dio; questo andate à prendere, & fatelo vostro Pastore, perche così è stato da Dio eletto.* Il giouanetto riferì il tutto la mattina à vecchi; & perciò si refero à Dio gratie, & fu mandato al luogo riuelato l' Archidiacono cò chierici; li quali hauendolo ritrouato, li manifestarono la causa, perche fussero venuti; ma Eucherio giurò loro di nò uolere uicir volontariamente dalla spelonca, nè di douer andare con essi se non legato, con replicare molte volte questa sua risoluzione: perciò fu costretto l' Archidiacono di rompere il muro della spelonca, & cauarlo fuora à viva forza, & conforme al giuramento fatto, ligato condurlo à Lione: doue fu solennemente da tutto il Clero, & Popolo collocato nella Cathedra Ponteficale.

A questo precedente Secolo, & al seguente appartiene il nostro Santo RVGGIERO, il quale conforme allo spirito de' Santi Vescouati, fece il possibile per fuggire la Prelatura, come nell' Historia della Vita si è detto.

Mi POTREBBE dire alcuno, che non è marauiglia, che in tali tempi si fuggissero i Vescouati, per essere all' hora di peso, & non di honore, & frutto temporale, & perciò non ambiti; essendo che questi motiui siano quelli, che tirano dietro à se molti: Et io rispondo, che non solo per lo peso, ma in gran parte per l' honore, è stato da quei Santi fuggito il Vescouato. Cauasi questa risposta chiaramente da' fatti raccontati, nell' quali si dà al Vescouato nome di honore, & dignità, & perciò espressamente si dice, che era fuggito; & che questa fuga daua mostra di santità, & non di proprio interesse. Potrei con altre varie historie de' gli stessi Secoli dimostrare quanto fusse stato pregiato in quei tempi il grado Vescouale, se ciò fusse pertinente à questa historia, & non tirasse troppo à lungo questa Annotatione. E falso ancora, che all' hora non fusse stato desiderato, come sempre, il Vescouato, & per mille vie procurato da huomini di altra conditione di vita di quella, che sogliono menare i serui di Dio. che pur leggiamo la maledetta ambitione di questa dignità essere stata causa, che molti perdesero la fede.

HERE- Di THEBVTE primo di tutti gli Heretici scriue Egesippo appres-
TICI, so Eusebio, che mentre ancora la Chiesa era Vergine, non corrotta
 & altri da heretica dottrina, questo scelerato, perche hebbe repulsa
 dal

dal Vescouato, cominciò à mettere il tutto sottopra, & à macchiar la fede.

Dopò costui si leuò sù SIMONE Mago, il quale si vede ne gli Atti Apostolici all'ottauo, che ambiaua l'autorità Vescouale, & voleva con danari comprarla, & vedendosene escluso, inuentò noua Heresia; acciò non potendo nella Chiesa ottener precipato, al meno fuor di essa l'acquistasse.

Poco dopò fù VALENTINO, del quale dice Tertulliano, che aspiraua al Vescouato per essere ingegnoso, & eloquente; & che sdegnato di vederlo dato ad altro, si ribellò dalla Chiesa, come sogliono gli animi desiderosi di prelatura accenderfi à simili vendette.

Venne appresso MARCIONE, del quale racconta Epifanio, che bramoso di dignità, non essendoli data, pigliò fra se stesso risoluzione di mettere scandalo alla Chiesa con la sua heresia.

Di MONTANO riferisce Theodoretò, che mosso da sfrenata voglia del primato, disse che egli era il Paracletò.

Di NOVATIANO narra l'istesso errore Eusebio per vna epistola di Cornelio à Flauiano: doue si legge, che per desiderio del Vescouato cascò in questo precipitio.

Di PAOLINO discepolo del B. Effrem Siro scriue Gennadio, che dopò la morte del maestro, per hauere di tali honori nella Chiesa, si separò da lei, & scrisse molte cose contra la fede, il che morendo S. Effrem li predisse; nè hebbe forza appresso di lui l'esempio del proprio maestro, che con tanto studio, quanto si è detto di sopra, li fuggì.

SABELLIO, dice Epifanio, per capriccio di maioranza, & di fasto affermò, che egli era Mosè, & il suo fratello Aaron.

ARRIO, scriue Theodoretò, essendo fatto prete della Chiesa Alessandrina, & vedendo nella Cathedra Pòteficale sedere il grande Alessandro, stimolato da inuidia cercò occasione di muouerli guerra con l'empietà de' suoi dogmi.

Dell'Heresia delli Semiarriani dice Epifanio, che vennero in còtesa del principato, & del primato.

Di AERIO scriue l'istesso Epifanio, che essendo fatto Vescouo Eustatio si accese maggiormente il desiderio dell' Heretico, & non potendo arriuare all'intento, si diede à dogmatizare.

Di NESTORIO scriue Theodoretò, che consumò gran parte de' suoi anni in guadagnarfi il fauor del Popolo, cò vestimento fo-

*ambitiosus
di Prelature.*

*Euseb. lib.
4. hist. c.
22.*

*Tertul. l.
còtra Va
lentinianor.*

*Epif. her.
42. circa
Princ.*

*Theod. l.
3. de her.
fab.*

*Euseb. l. 2.
hist. c. 33.
Genn. de
viris il-
lustr. c. 3.*

*Epif. her.
57.*

*Theod. l. 4
de heret.
fab in
princip.*

*Epif. her.
refi 73.*

*Epif. her.
refi 75.*

*Theod. l.
4. heret.
fab.*

fco, con pallidezza fimolata, con parole accoñcie, fia che arriuò al Vescouato.

Socra l. 5. Hist. c. 20. Di SABBATIO heresiarca scriue Socrate, che moriuu di desiderio del Vescouato.

Theod. le-Hor l. 1. collect. a-meoru m. Di TIMOTHEO ELURO Eutichiano scriue Theodoro Lettore, che per molte notti vestito di negro habito andò discorrendo per le celle de' monaci, dicendo essere Angelo mandato da Dio ad ordinar loro, che non voleffero comunicare, & stare vniti con Proterio (costui era huomo Santo, & Cattolico, Vescouo di Alessandria) ma che in suo luogo eleggeffero per Vescouo Timotheo Eluro.

Vald. l. 2. dott. fidei c. 60. Di Giouanni VVICLEFFO scriue il Valdense essersi fatto heresiarca, perche non potè esser Vescouo.

Le Sette moderne di questo tempo simili alle antiche non altro principio hanno hauuto, che da ambitione, superbia, inuidia, & odio. A tanti fatti sono còformi i detti di due Santi Dottori, l'vno della Chiesa greca, & l'altro della latina; i quali ragionando de' loro tempi più antichi di San RVGGIERO dicono, che vi erano molti auidi cercatori di Vescouati, & che con gran facilità, allegrezza, & volontà gli accettauano. S. Gregorio Nazianz. *Orat. ad Arianos*, & Santo Agost. ep. 147. *ad Valerium Episcopum*,

Nelli tempi poi di San RVGGIERO ritrouiamo due effempi, nelli quali con l'ambitione del Vescouato vò congiunto seuero castigo, dimostrando Idio con la pena quanto li dispiaccia questa colpa.

Ne gli anni del Signore 504. in Rufpa Città dell' Africa vn certo Diacono chiamato FELICE, desiderando, & procurando quel Vescouato, sù repadiato; onde egli si pose à disturbare l'electione de gli altri, & doue non meritaua l'honore ponteficale, iù non sopportaua, che altra persona l'hauesse. ma di questa sua ambitione pagò presto la pena, morendo fra vn'anno per diuino castigo. Così lo scriue vn'autore innominato discepolo di S. Fulgentio appresso il Surio.

Sur. T. Iannar.

Greg. l. 3. dial. c. 5.

L'altro effempio habbiamo, in Puglia in vna Città vicina à Canone, & alquanti anni dopò, che San RVGGIERO fuggì il suo Vescouato. Racconta San Gregorio Papa, che in Canosa città distante da Canne poco più di miglia tre, essendo Vescouo San SABINO, & prolungandosi la vita in lunga vecchiezza, l' Archidiacono di quella Chiesa, accefo di desiderio di succederli nel Vescouato, machinò d'ucciderlo cò veneno, & perciò persuase al coppiero, che

che, quando il Santo mangiava, li desse à bere vino attossicato; & fecelo costui, subornato da premij; & porgendo al Santo il mortifero bicchiero, disse Sabino dotato di spirito profetico, *Bevi tu quel che mi porgi*. alla qual voce impaurito il coppiero, conoscendosi scuerto del Vescouo, si risolse più presto di beuerlo con pericolo di morte, che incorrere in altra pena per tanto grande sceleraggine; ma volèdo applicare le labbra alla tazza, il Santo lo proibì, dicendo, *Non lo ber tu; voglio io beuerlo; V'è pure, & dà à colui, che l'hà procurato, che so beuo il ueleno, ma che egli non sarà Vescouo*: & hauendo fatto il segno della Croce sopra il Vino, beuè Sabino sicuramente; & nell' istess' hora l'Archidiacono morì in altro luogo, doue egli staua; *Come se per bocca del Vescouo (dice San Gregorio) fuste passato il ueleno alle viscere dell' Archidiacono*.

Dalle cose dette resta conchiuso, che da spirito di santità mossi, & non da proprij interessi, i serui di Dio fugguano i Vescouati: il quale spirito si è conseruato sempre nella Chiesa di Dio; perciò che dal tempo di San RVGGIERO fino al presente per ogni età seguono alatissimi essempli intorno à questo leggiamo. Et chi dirà che le Prelature in questi anni non siano state tenute, & si tengano in somma veneratione, & che non habbino grandi allettamenti di honori, & commodi temporalij? Hora conuiene ritorniamo all'ordine de' tralasciati secoli.

NEL Sesto Secolo fù San Fulgentio Vescouo Ruspense, San Theodoro Vescouo di Anastasiopoli, & San Gregorio Agrigentino.

Di San FVLGENTIO scriue la vita vn suo discepolo innominato appresso al Surio, & racconta come fù affunto al Vescouato, il che successe ne gli anni del Signore 504. appunto nell'età di San RVGGIERO. Essendo Fulgentio Monaco, & intendendo, che si creauano Vescouati per tutte le Chiese priue di Pastore contra l'editto dell'empio Trasimundo Re de' Vandali, con veloce fuga preuenne i suffragij de gli elettori; si nascose in alcuni luoghi secreti & essendo diligentemente cercato, non fu ritrouato. Il popolo di quel luogo, doue era il suo Monastero, pensaua per ogni modo differire l'eletione fino à tanto, che Fulgentio si trouasse; ma dubitando, che differendosi per lungo tempo, non venisse qualche noua prohibitione dal Rè, che tra tãto poteua hauerne la noua in Cartagine, costretto della fretta si risolse di cercare altro de' suoi Chierici. Nè solo nel sopradetto luogo, ma in molti altri dell'A-

L 2 frica

VI.
SECO-
LO.
Svr. I.
Iannar.

frica essendo stato eletto Vescouo Fulgentio, ò solo, ò il primo, nè potendosi ritrouare, concesse ad altri l'honore, che egli fuggiuua. Fù finalmente auisato Fulgentio da persone fidate, che già era passato il tempo di farsi l'ordinatione del Vescouo; pensando egli, che le conuicine Chiese fullero prouiste de' Prelati, se ne ritirò al gouerno del suo Monastero, senza dubbio alcuno, ò timore, & del tutto allegro per esser libero dal peso della dignità Ponteficale; quando che hauendo inteso i Ruspeni il ritorno di Fulgentio, & non essendo prouista la lor Città di Prelato per l'impedimento detto di sopra del Diacono Felice, si vnirono di accordo, & se n'andorono tutti ad assaltare il Santo nel Monastero; lo presero, & per dir così, lo trascinarono alla Chiesa, & iui lo costituirono Vescouo à via forza.

Sur. 22.
April.

San THEODORO Vescouo di Anastasiopoli, la cui Vita scrisse Gregorio Prete suo discepolo, essendo con diuino prodigio fin dalla sua concettione profetato Vescouo, non dimeno eletto per la Chiesa di Anastasiopoli dal Clero, Popolo, & Metropolitanano, mai non volse consentire, nè pur sentire quelli, di ciò lo pregauano; onde fù bisogno farli forza, & con violenza cauarlo fuor d'vna spelonca, doue egli staua ritirato in oratione, & in questo modo consecrarlo; nè passò molto tempo, che lasciando il Vescouato, se n'andò in Gierusalemme, doue si risolse non ritornar più alla sua Chiesa. Ma il Santo Martire GEORGIO gli apparue in sogno, & gli ordinò, che per ogni modo ritornasse. ripugnaua Theodoro con dire, che già hauera ricusato il Vescouato; & il Santo Martire li fe promessa, purchè egli ritornasse, di là à poco liberarlo da quel peso, & con tal promessa l'obedi; ritornato poi dimandò con preghiere l'aiuto del Santo Martire Georgio, & pregò Idio, che non gli imputasse à peccato, mentre egli ricusaua il Vescouato: conobbe finalmente di hauerne hauuta licenza da Dio, & subito conuocò il Clero, & Popolo, & lor disse, *Voi, Fratelli, contra mia voglia mi haueste sottoposto à questo giogo, & quantunque io mi scusassi per inetto, voi non mi voleste ascoltare, ma adempiste il vostro volere: già vndici anni sono, che io affliggo voi & voi affliggete me: per lo che vi prego vogliate eleggermi un Pastore, che vi dia gusto, & attenda al vostro gouerno; che io da hora non sarò vostro Vescouo, ma mi ritirarò all'amata quiete della vita Monastica.* Et hauendo ciò detto si partì, & andò à ritrouare il Metropolitanano per pregarlo li desse successore: nè volendosi costui contentare, furimesso il negotio al Patriarcha Costantinopolitano, il quale

il quale à preghiere di Theodoro, & dell' Imperador Mauritio che lo fauorua, determinò si li desse successore, & fuisse confortato.

La Vita di San GREGORIO Vescouo Agrigentino, è scritta dal Metafraste: il quale racconta, chè dopò la morte del Vescouo di Agrigento, effendo occorse alcune differenze tra gli elettori del nouo pastore, si ricorse à Roma al sommo Pontefice; il quale, mentre sopra questo negotio si raccomandaua à Dio, vide in sogno due personaggi, che all'aspetto, & presenza dimostraruano essere i Santi Apolloli, & li dissero, *Qualli che sono stati à te condotti per essere eletti, non sono degni di tal dignità; ma vi è un'altra persona fuorastiera quì in Roma, di costumi segnalati, & à Dio cara, si chiama GREGORIO; costui per qualche tempo hà dimorato nel Monastero di San Sabba: ma quando incese, che per questa elezione si uenua à Roma, si è nascosto, & hora se ne flà ritirato occultamente nella Chiesa di San Mercurio: questo manda à trouare, & fattolo Vescouo di Agrigento, inuiato quanto prima à Sicilia, essendo huomo degno del Vescouato, & molto idoneo à regger quella Chiesa.* hauendo ciò detto, mostrarono al Pontefice l'effigie di Gregorio, & in vn tratto disparuero. Suegliato il Papa, s'informa le vi fussero persone, che conoscessero costui, del quale haueua haunta la visione; & ritrouatele le manda à cercarlo. Vanno costoro al Monastero di San Sabba, & è lor detto, che due giorni prima era partito Gregorio, & si era ritirato alla Chiesa di San Mercurio. drizzano il camino verso colà, & ritrouano, che poco prima si era partito; staua Gregorio poco lontano, & si accorse delle persone, che egli conosceua, & congetturò quel che voleffero: per lo che prestamente fuggendo si nascose dentro alcuni alberi di vn giardino; nè potè far si, che i cercatori non si auuedessero della fuga: corsero addosso al guardiano del luogo, & minacciandolo grauemente, dimandauano li fuisse dato Gregorio: colui soprapreso da timore, cercò primieramente benissimo tutta la casa, & poi andò diligentemente guardando per lo giardino; & ecco, che lo scuopre fra gli alberi nascosto: corre lo prende per mano; lo caua fuora con isdegno, pensandosi che fuisse qualche scelerato fuggitiuo, che perciò si cercasse da gente del Papa: si lamenta, perche haueffe apportato à se graue pericolo, con venire in quel luogo à nascondersi: Gregorio niente à ciò risponde, come se nulla ragione in contrario haueffe: sono chiamati dal giardiniero gli huomini del Papa per consegnar loro Gregorio: alla cui

Sur. 23.
Nouemb.

vista

vista quelli per riuerenza chinaron il ginocchio, & poi l'abbracciarono; ma non minor contraccambio d'humiltà fu à loro reso da Gregorio; del che restò affai confuso il contadino, che ritrouato l'haueua; fù condotto al sommo Pontefice, il quale subito lo conobbe per l'effigie vista in sogno; l'abbracciò con grande allegrezza, & ringraziando Idio, li raccontò tutto il contrasto degli Agrigentini nell' electione del Prelato, il successo della sua visione, & come Idio voleua, che egli pigliasse quella cura: Gregorio con ogni sforzo si messe à ricusare, dicendo essere indegno, & inetto per quell'ufficio. Il Papa dopò le piaceuoli effortationi, cominciò à minacciarlo s'egli non obedisse; pregò all' hora Gregorio il Pontefice li concedesse vn poco di tempo, per poter meglio considerer negotio tanto importante, & raccomandarlo à Dio; fulli concesso; & tra questo spatio andò considerando quel che far potesse per suo scampo; & ritrouando ogni altra via ferrata, pensò in tutti i modi di fuggirsene; ma fù diffuaso da vn suo caro amico monaco, chiamato Marco, con proponerli l'ira di Dio se ciò facesse; & ricordarli, che vn pezzo prima gli era stato questo grado profetato. Passati pochi giorni, il Papa se chiamare i Siciliani, & con essi si auuò alla Chiesa de'Santi Apostoli per fare oratione; & sopra colui, disse, che vederemo qual che miracoloso segno, daremo definitiua sentenza sia costituito Vescouo. si fè perciò gran concorso di popolo à quella Santa Chiesa: si cominciò la Messa: fù data à Gregorio la cura di legger l'Euangelio; & lo disse con tanta gratia, che diede à tutti sommo gusto; finito di leggerlo spiccossi vna colomba dall'altare, & se n'andò à fermar sopra la sua testa; dal che si conobbe chi fusse da Dio eletto: non bisognò altro; il giorno seguente creato Vescouo fù consegnato agli Agrigentini.

VII.
SECO-
LO.
Siv. 6.
Iul.

NEL Settimo Secolo fu San Goar Prete, S. Giouanni Arcivescouo Aleffandrino detto Blemosinario, & S. Cutberto Vescouo Lindisfarnefe.

Di San GOAR Prete scriue Vuandelberto diacono, & Monaco antico autore, che importunato dal Rè Sigeberto, acciò accettasse vn Vescouato in Francia, scusossi prima: & vedendo con tutto ciò, che il Re per ogni modo voleua, li chiese con molte lagrime li concedesse tempo di fare oratione & di pensarli sopra; li diede il Re venti giorni, nelli quali ritirato pregò Idio, che lo liberasse da quella dignità. vdiillo Idio, & per liberarlo, li mandò vn'infermità lunga di diece anni, fin che se ne morì, & egli più volentieri ac-

ri ac-

Di quei, che in ciascun Sec. han fuggiti i Vescou. 87

ri accettò l'infermità, che la dignità.

San GIOVANNI Arcivescouo Alessandrino detto Elemosinario, come si legge nel Metafraste fù dimandato per Pastore da tutta la Città Alessandrina all'Imperadore Herachio; il quale fece intendere à Giouanni questa essere anco la sua volontà: ricusò il Santo con dire, che temeva la grandezza di tanta dignità; l'Imperadore non si quietò, ma usò con esso violenza; si che li fù necessario accettare il carico, giudicando che non senza diuino volere si li faceua tanta forza dalla Città, & dall'Imperadore.

Sur. 23.
Iannar.

San CVIBERTO fù eletto Vescouo Lindisfarnese nel modo, che racconta Beda; cioè che quantunque hauesse inteso mentre era patto da vn altro figliuolino di tre anni illuminato da Dio, che doueua esser Vescouo, & poi già di età perfetta, egli stesso per ispirito di Profetia conoscesse essere stato da Dio destinato al carico Vescouale; nondimeno quando fù eletto à quello da vna ben copiosa Sinodo per ciò congregata, & dall'istesso Rè d'Inghilterra, non volle accettarlo, ne partirsi dal suo Monastero, & vita solitaria. si mosse il Rè ad andare à trovarlo con vn Prelato, & molte persone Ecclesiastiche, & Signori Temporalì: & giunti alla presenza di Cutberto s'inginocchiarono tutti auanti à suoi piedi, lo scongiurarono per il Signore Idio, sparsero lagrime, vnite con preghiere, & tanto si adopraronò, fin che mossero ancor lui à lagrimare, & lo condussero alla sopradetta Sinodo; doue arriuato molto contra sua voglia, i congregati di commune accordo si posero ad espugnare il suo volere, & lo costrinsero per ogni modo à piegare il collo sotto il giogo del Vescouato.

Sur. 20.
Marz.

NELL' Ottauo Secolo fù Santo CORBINIANO Vescouo Frisingense, la cui Vita scrisse Aribone quarto Vescouo Frisingense; il quale dice, che Corbiniano fatto celebre per fama di santità, fu molestato assai dal concorso di molti, che lo disturbauano da' suoi santi essercitij, mentre staua in solitudine rinferato in cella; onde si risolse andarsene à Roma, & dimandar dal Sommo Pontefice gratia di qualche cantoncino, doue nascostamente potesse seruire à Dio, & à Santi Apostoli. arriuò auanti i piedi di Gregorio Secondo; il quale vedendo i santi desiderij del seruo di Dio, & conoscendo non esser conueniente, che tal lucerna se ne stasse nascosta sotto il moggio, ma più presto douersi collocare sopra il candelero, conforme al detto del Signore, volse in tutti i modi, che egli pigliasse il peso del Vescouato; rifiutò Corbiniano: ma essendo finalmente costretto diede il consenso, dubitando di far resistenza alla

VIII.
SECO-
LO.
Sur. 8.
Sept.

Matth 5.

volontà di Dio, mentre la faceua à quella del suo Vicario. Dopo qualche tempo, che egli fù consecrato, mosso dal gran desiderio dell'amata solitudine, & dispreggio delle cose temporali, ritornò dal Sommo Pontefice à farli inianza di lasciare il Vescouato, & d'impetrare la domanda di prima: ma Idio non volse li fusse concesso, si che pieno di mestitia se ne partì.

IX. NEL Nono Secolo ritrouiamo San Tarasio Arciuescouo Costantinopolitano, San Niceforo Prelato dell' istessa Cathedra, & San Federico Vescouo Traiettense.

Sur. 25. Februar. Di S. TARASIO scriue Ignatio Monaco, che dopò la sua elezione al gouerno della Chiesa Costantinopolitana, ragionando al Clero, & Popolo, presente l'Imperador Costantino, & sua madre Irene, confessò ingenuamente non essere atto à quella dignità, & essere stato contra sua voglia costretto da gli Imperadori ad accatarla, non hauendola egli mai pretesa, ne hauendoci pur pensato.

Annal. Eccl. 1.9 Leggiamo ne gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio vn' Epistola del Santo Patriarca Costantinopolitano NICEFORO, scritta à Papa Leone Terzo: nella quale dà raguaglio al Pontefice, come egli fusse stato eletto à quella dignità; & dice, che mentre desideroso della vita solitaria voleua ritirarsi all' eremo, essendo morto il suo predecessore, fù per commun voto di tutti non persuaso, ma per forza tirato à quella sede; & perche si conosceua inetto, & perciò esposto à gran pericoli, dimanda instantemente dal Sommo Pontefice l'aiuto delle sue orationi.

Sur. 18. Iul. Caua il Surio da vn Manoscritto la vita di San FEDERICO Vescouo Traiettense, & dice, che essendo eletto per commune voce del Clero, & Popolo a quella cathedra, & anco da Ludouico Re figlio di Carlo Magno Imperadore, ricusò con dire lagrimando à vista di tutti d' esserne indegno, & non conuenire alla sua scelerata vita esser fatto Pastore d'altri, mentre non haueua saputo gouernar se stesso; & che non riconosceua in se quelle conditioni, che richiede l'Apostolo nel Vescouo, & perciò pregaua, che mettessero il pensiero in altro. Fù chiamato al Palazzo del Re, & egli vi andò volontieri, sperando d'impetrare il suo desiderio: ma non riuscendoli, gettosì lagrimando à piedi di Ludouico, pregandolo, che facesse eleggere altro, & promettendoli se in ciò li compiaciua di donarli tutto quel, che per heredità li toccaua, per essere persona molto nobile, & di ricca famiglia, *Come (diceua egli) può essere buon pastore colui, il quale vedendo il lupo, ni se, ni la greggia*

1. Tim. 3.

gia può difendere? Io, che non hò imparato à cacciare i lupi da me, come liberarò le pecorelle di Dio? non conoſco di hauer quelle parti, che il Signor richiede per lo Profeta nelli ſuoi paſtori, di rinforzare la pecorella ſiaccia, di ſanar l'ammalata, di medicar la ſerua, di accoglier la diſperſa, di cercar la perduta; & perciò temo di quella minaccioſa voce. *Veh Paſtoribus qui paſcant ſememetipſos; Ecce ego ipſe ſuper Paſtores requiram gregem meum de manu eorum.*

Exec. 36.

Non fù con tutto ciò effaudito, ma ſi bene ordinò il Rè, che fuſſe condotto alla Chieſa con buona guardia; doue penſando Federico non eſſere ſtate le ſue preghiere efficaci appreſſo à gli huomini, ſi ſtudiò farle efficaci appreſſo à Dio: & poſtoſi in ginocchi con le mani alzate al Cielo, con gemebonda voce, orò in queſta guiſa.

Signore Idio onnipotente, il quale in Trinità perfetta gouerni, & regni, al quale tutti i ſecreti ſono paleſi, il quale miri dentro gli inimici repoſtigli del cuore; Voi conoſcete con quanto diſpiacere dell'anima mia ſono traſcinato al carico Ponteficale: non ſono io tale, quale voi richiedete; & non di meno penſo, che non ſenza voſtro volere io ſia condotto qua: per lo che con tutte le viſcere del mio cuore vi prego hauendouſi ſin hora offeſo, vogliate perdonare alle colpe & ignoranze della mia giouentù, & à tutti i paſſati peccati, & mi preferiate da' futuri; acciò del continuo io ſacci la voſtra ſantiſſima volontà; Saluatemi voi, & farò fatto ſaluo, voi che ſete la gloria mia, la luce mia, la pace mia, la ſperanza, bellezza, & beatitudine mia, mio rifugio, vita, & fortezza, conſolatione, & corona mia: mi penſo de' miei mali ſpeſi anni, & conſido nella voſtra miſericordia, perche ſò, che è voſtra quella voce. Viuo ego, nolo mortem peccatoris, ſed vt magis conuertatur, & viuat: Date Signore orecchie à miei prieghi, come le deſte al ladrone inſieme con voi crociſſo, & mandate ſopra di me i dani del voſtro Santo Spirito, metete le voſtre ſante parole nella mia bocca, acciò poſſi inſegnare il voſtro popolo, caſtodite le mie labbra, acciò non eſca parola ſconcia; datemi coſtanza nelli diuini officij, protezione per vincere tutti i miei nemici, & del mio gregge; drizzate i miei paſſi nel voſtro ſanto camino, & non mi noccia vitio alcuno; voi Santo Paſtore de' Paſtori, auſtòdite le voſtre pecorelle, delle quali io ſon fatto guida, paſtore peccatore; finalmente voi Signore meglio di me ſapete il mio biſogno, & che coſa douerei domandare, concedetelo à me, che conſido nella voſtra pietà. Finita coſi affettuoſa oratione, fù con ſomma allegrezza di tutti conſecrato Veſcou.

Exec. 18.

NEL Decimo ſecolo ſi fa mentione di Santo VDALRICO

M

Ve-

X. Vescouo Augustano, del quale scriue Bernone Abbate, che andò a
 SECO. Roma à tempo di Martino Sommo Pontefice, & introdotto al Pa-
 LO. pa, li fù domandato chi fusse, & donde venisse; Rispose egli, che
 sur. 4. era di stirpe de gli Alemanni, & Chierico di Adalberone Prelato
 Iul. della Chiesa Augustense; soggiunse all' hora il Papa, *Non ti paia
 duro quel che ti voglio dire: il tuo Vescouo è morto, & per diuina
 ordinatione bisogna, che tu li succeda*; Rifintò il Santo giudican-
 dosi indegno; ma il Papa mosso da diuino spirito disse, *Se hora
 che è tempo di pace, & tranquillità cot nascondersi fuggirai questo
 carico, verrà giorno nel quale in nessun modo potrai euitare la deter-
 minatione diuina, & fra tempeste, & procelle ti bisognerà gouer-
 nare, & drizzare à porto la nauicella della Chiesa di Christe*. Ha-
 uendo ciò inteso Vdalrico, licentiossi dal Papa per ritirarsi all' or-
 ratione; & il giorno seguente di nascosto si partì; ma dopò quin-
 dici anni si vidde in lui adempita la profetia del Papa.

XI. NELL' Vndecimo Secolo fu San Malachia Vescouo di Conne-
 SECO. reth, il B. Pietro Damiano Vescouo Cardinale Ostiense, Santo
 LO. Vgone Vescouo Grationopolitano, & vn' altro Santo Vgone Ve-
 scouo Lincolnense.

Di San MALACHIA scrisse la Vita San Bernardo Abbate; nel-
 la quale si racconta, che egli primieramente eletto Vescouo di
 Connereth, Città d'Irlanda, fece vn pezzo resistenza; ma essendo-
 li poi ordinato dal suo superiore, & dal Metropolitanò, che accet-
 tasse quella Chiesa, obedi; appresso diede repulsa con molte ra-
 gioni à Vescouo, che voleuano pigliasse il gouerno della Chiesa di
 Armaca, che è madre dell' altre Chiese d'Ibernia, ò chiamar la vo-
 gliamo Irlanda; nè mai si accordò, finche non li fù minacciata la
 Scomunica; perche, dice San Bernardo, *ogni luogo alto, & ho-
 norato egli fuggerà, come precipitia della anime*.

Del B. PIETRO DAMIANO leggiamo, che da Stefano Papa
 di questo nome Decimo, fu cauato dall' Eremo, & fatto Vescouo
 Cardinale Ostiense, con gran repugnanza dell' istesso Pietro, co-
 me egli lo testifica in vna Epistola scritta à Papa Nicolò Secondo,
 successore di stefano; doue lo prega ad accettare la renuntia del
 Vescouato, lamentandosi, che li fusse stata fatta violenza: Rac-
 conta i suoi gemiti, i sospiri, le molte lagrime, apporta di più gli
 effempj di molti, che han fatto l'istesso, che egli faceua. Replica
 spesso simili lamenti, particolarmente nell' epistola ad Alessandro
 Papa eletto, & Hildebrando Archidiacono, & Cancelliero di San-
 ta Chiesa. Da Nicolò li fù data sempre repulsa, quantunque egli
 l'imper-

l'importunasse con spesse domande. Essendo morto Niccolò andò à trouar fuor di Roma Alessadro Papa; il quale dopò la sua creatione, temendo alcuni potenti Romani adherenti à Cadaloo Antipapa, fuor di quella santa Città se n'era fuggito; si forzò d'impetrar e da questo Pontefice, quel che dal Predecessore non hauueua potuto; si contrastò vn pezzo, mentre con seuerchia importunità si trattaua da Pietro la causa sua, resistendo il Papa, & cōtra-dicendo grandemente Hildebrando; finalmente li compiacque Alessadro: nè potendolo più seco ritenere, licentiollo da se, & egli prestamente se ne ritornò alla sua amata solitudine, lasciando il Pontefice mesto, & isdegnato Hildebrando, che indarno si era affaticato, acciò fusse contra voglia trattenuto, che si li facesse violenza, & li fusse dato precetto di obediencia. Scrisse poi Pietro dalla solitudine vna epistola Apologetica ad ambidua: nella quale chiama Hildebrando verga di Assur, perche era stato oppugnatore del suo proposito; chiamalo di più Santo Satana; Satana come aduersario, Santo perche qualche hauuea fatto, non con animo nimico, ma con buona intentione fatto hauuea; chiamalo accarezzeuole Tiranno, che cō Neroniana pietà cercaua impedirlo.

Santo VGONE fù eletto Vescouo Grationopolitano in questo modo, raccontato da Guigo Cartusiano. Mentre in Auignone si celebraua vn Concilio per ordine di Legato Apostolico mandato da Gregorio Settimo Sommo Pontefice, fù da' Grationopolitani, & da tutto il Concilio chiesto al Legato, Vgone per Vescouo; li fù concesso con somma consolation di tutti. Ma egli, che era presente, percosso da repentino timore, si messe à far resistenza con tutte le sue forze, & à gridar con alta voce, che era inetto per l'età, per la sciesza, & per li costumi; & disse, che non hauerebbe mai patito con pericolo della sua salute di macchiare l'eccellenza di tanto vfficio per conto della sua viltà (era egli all' hora di habito secolare, & quasi di anni ventisette) Fù dal legato Apostolico dopò queste parole dissipato quel timore, consolata la modestia, rotta la pertinacia, & l'istesso si fece da graui persone lui concore, & lo costrinsero ad accetar l' electione. Ma mentre era condotto à Papa Gregorio per la consecratione, di nuouo in tutti i modi deliberò di renuntiare al Vescouato. fù di nuouo dal Papa consolato, & animato, & poscia consecrato; non lasciò però mai la voglia di deponerlo, anzi l'andaua crescendo di giorno in giorno; & perciò mandò ambasciatori, & lettere supplicheuoli ad Honorio Secondo, il quale dopò cinque altri Pontefici successe à Gregorio

Settimo: il Papa li rimandò risposte consolatorie, & effortatorie, à seguir l'impresa impostali della vita Pastorale. Non si potè contenere egli stesso, quantunque già fatto vecchio, & pieno d'infermità, di non mettersi in viaggio, & andar di persona à trouare il Papa per pregarlo & scongiurarlo volesse concedere qualche quiete alla sua vecchiaia, alla mala sanità, & à defetti dello spirito; nè potè però cosa alcuna impetrare: ma consolato dal Papa quanto fu possibile, si partì senza lasciare l'antico desiderio di deponere il Vescouato.

Sur. 17.
Nouemb.

Dell'altro Santo VGONE Vescouo Lincolniense scrive vn certo autore innominato appresso il Surio; & dice, che essendo vacata la Chiesa Lincolniense per anni diciotto, li Canonici di quella andarono al palazzo del Rè per l'electione del Vescouo, & iui per volontà del Rè, & consenso del Metropolitanò celebrarono l'electione, & diedero il voto ad Vgone Priore Certosino del Monastero detto Vittamia. Costui auisato del successo, considerando la grauezza del peso, rifiutò l'electione, con dire, che era inuvalida, sì per essere stata fatta à compiacenza del Rè, & dell'Arcivescouo, sì per il luogo illegitimo, doue fu fatta, sì per l'indegnità della sua persona; & particolarmente diceua, che senza il consenso del Priore della Certosa non gli era lecito consentire; & perciò pregaua tutti gli elettori, che volessero far miglior determinatione con eleggere persona più idonea. Speraua col porporre queste difficoltà, che quelli hauessero à mutar proponimento: ma questo istesso rifiuto fu cagione d'infiammarsi più verso la persona di Vgone; & acciò non hauesse altro, che opponere, di nouo conuennero nella Chiesa Lincolniense, & iui confermarono la fatta electione, & mandarono persona ad impetrar l'assenso dalla Certosa. Compito tutto ciò bisognò pure rapire Vgone, tirarlo à forza, & d' uolente ò nò consecrarlo. Dopò la cōsecratione con grandissimo desiderio sempre attese à procurar la rinantia del Vescouato; perciò che da tutti i sommi Pontefici, che furono nel suo tempo, domandò humilmente questa gratia: & non solo non l'ottenne, ma era da essi costretto alla cura pastorale, & eran seueramente ripresi i messagieri, & quelli, che in ciò lo fauorivano, erano licentati con minaccie, & li fa vietato, che per l'auuenire mai più simili lettere portassero alla sede Apostolica.

XII.
S E C O -
L O.

NEL Duodecimo Secolo fu Santo Anselmo Arcivescouo di Cantuarua; Santo Otone Vescouo di Bamberg, San Bernardo Abate, & Goffredo Priore di Chiaraualle.

Scrive

Di que i, che in ciascun Sec. han fuggiti i Vescou. 93

Scrìue Eddinero Inglese, conuittore di Santo ANSELMO, nel-
la Vita di questo Santo, che venendo Anselmo à Cantuaria Città Sur. 21.
Apr.
d'Inghilterra dopò la morte dell' Arciuefcouo Lanfranco suo caro,
& venerando padre, & maestro, quando il clero, & il popolo staua
con desiderio di supplire alla sede vacante con l'elettione di
qualche sufficiente Prelato; all'apparir del Santo leuossi vn bisbiglio
nella Città, che il nuouo Arciuefcouo era venuto, & che
non accadeua hormai pensare ad altri, che à lui; il che presentendo
l'humil seruo di Christo, incontinente partì di là, & non si potè
mai còdurre da' preghi di alcuno à celebrarui pure la soprastante
Natiuità della Beatissima Vergine. Dopò fù dal Rè proposto,
& nominato per Prelato della Chiesa di Cantuaria sopradetta; la
quale dichiarazione fu con mirabile applauso riceuuta da tutti; Anselmo
solo à simil nuoua tramortì; & poi raccolte le forze si potè
à contradire, & à resistere per ogni maniera: ma non potendo
preualere contra il deliberato consenso del Re, del Clero, & del
Popolo, à viua forza rapito, & portato nella Chiesa Cathedrale,
fù posto nel throno con molta solennità. Dopò breue tempo cercaua
destraméte Anselmo di scuoterfi dalle spalle quella nuoua somma
dell' Arciuefcouato, & perciò haueua fino all' hora differita
l'accettazione, & il beneplacito: ma furono in ciò grandi gli stimoli,
& gli scongiuri d' ogni qualità di persone, aggiuntoui anco lo
scrupolo dell' vbedienza impostati già alcun tempo prima dall' Arciuefcouo
di Roano Maurilio, sotto il cui governo si reggeuano all' hora i
Benedittini di quelle contrade, & conseguentemente per essere Anselmo
Monaco di tale Religione, à quello era tenuto d' obedire. haueua
fatto ricorso il Santo à Maurilio per essere sgrauato dal Prioratò
Becense, & il buon Prelato non volse; anzi li comandò in virtù di
Santa obediencia, che ritenesse il gouerno che haueua, & se à cura
maggiore chiamato fusse, non lasciasse per niente di accettarla,
soggiungendo, *Perche sò io molto bene, che non ti hai à fermar lungo
tempo, oue hora tu sei; ma sarai in breue promosso à più alto grado;*
Alle quali parole Anselmo, *Guai à me disse, misero, & miserabile, io vengo
meno sotto il presente peso, & quando me ne sia imposto vn altro
più graue non mi sarà lecito ricusarlo?* non mossero i sospiri di Anselmo
punto il sauiu Arciuefcouo; anzi tornò con la medesima seuerità à
replicare il precetto, che dato gli haueua. Questo precetto alla fine
fù bastante, quasi violentemente à cauarli il consenso da bocca;
& così fù il Beato huomo nella Metropoli di Cantuaria con somma
festa consecrato da tutti

da tutti i Vescou di Inghilterra. Tra le cure pastorali, quand o poteua sottrarsi alquanto da' negotij, ritira uasi per respirare al suo Monastero; & allegrandosi nell'aipetto, & conuerfatione de' suoi Monaci diceua per ischerzo, che egli era simile al Barbaglianni, il quale mentre stà nella cauerna con suoi polli, si rallegra. & sta contento; ma quando esce faora, è da corui, & cornacchie strapazzato, & da tutti gli uccelli moleitato; così mentre egli si ritrouaua fra suoi fratelli, sentiuua gran contento; ma praticando poi con secolari, era tormentato, & afflitto dal concorso de' loro negotij: onde tèmeua, & tremaua di non correr pericolo della sua salute.

Iob. 19. se lagrime, seruen-losi di quel detto, *Miseremini mei, salsem uos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Non lasciò di tentare con molte preghiere appresso Urbano sommo Pontefice acciò fusse liberato dalla cura Pastorale; ma non potè impetrarlo.

Sur. 2. Iulij. La Promotioe di OTHONE Vescouo di Bamberg, scritta da vn' incerto autore appresso al Surio, passò in questo modo. Era in quei tempi introdotto fra Christiani vn' abuso di molto pregiudicio alla santa Sede Apostolica: che molti Principi, & specialmente gli Imperadori sotto nome d' inuestiture dauano le Chiese à chi loro piaceua; & qual' hora mancaua alcun Vescouo, mandaua il Capitolo à Cesare il bacolo pastorale, & l'anello, pregando sua Maestà si degnasse di prouederli di successore. onde auueniuua che molte persone illustri, parenti, o figliuoli di Baroni, & Signori, sotto varij colori di seruitù seguuiano la Corte Cesarea per essere secondo l'occorrenze promossi ad alcun Vescouato. Hora essendo defonto Roberto Vescouo di Bamberg, Città nobile della Franconia, & incontinentemente portate in Corte di Henrico Quarto Imperadore le sacre insegne con la solita supplica, l'Imperadore preso per mano Othone, che era di venerabile aspetto, & d' habito clericale decentemente vestito, che in Palazzo prima dimorato era con honorato titolo tra Cappellani, & poi con dignità di gran Cancelliere, l' assegnò à gli Ambasciatori per Prelato della vacante Chiesa. Sin' all' hora Othone nulla saputo haueua di così fatta deliberatione: onde quasi da repentina ferita stordito, & prostrato à piè dell' Imperadore, comincia à versare vn fiume di lagrime. Coronano prestamente gli Ambasciatori, & lo rizzano: egli preso vn poco di fiato, ricusa il carico à tutto potere, stimanodoli, & predicandoli totalmente indegno di ciò; & affermando, che ad altri nobili, antichi, & benemeriti della sacra coronasi eccel-

eccelfo grado, molto più che à lui; si conuenga. Con la qual occasione entrando Cesare nell'Encomio di Othone, frà l'altre cose manifestò pubblicamente questo essere il terzo Vescouato, che il seruo di Christo fuggiua: hauendoli offerto prima quel di Augusta, poi quello di Halbestadio; nè mai essere stato possibile ostendere, che l'accettasse. Et con questa, & con molte altre lodi postoli in deto l'anello, & in mano il Pastorale così inuestito lo diede à gli Ambasciatori. Othone tuttauia pieno d'anfietà, & di scrupoli, si per altri molto graui rispetti, sì anco per le controuerse accesse per conto dell'inuestiture tra la Chiesa Romana, & l'Imperio, & pure dall'altro canto considerando egli, che l'esser già tante volte chiamato à tal carico non poteua procedere se non da voler di uino, temeuua, che persistendo in contra porsi, non incorresse quella tremenda sentenza, *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.* Tra cotali angustie, & perplessità determinò finalmente seco medesimo di ricorrere quanto prima per aiuto, & per lame alla Sede Apostolica: & fece voto espresso di non ritenere il Vescouato, se ad istanza del suo gregge il Papa istesso non l'inuestiua, & consecraua di propria mano. Dopò questo il primo, & principal pensiero di Othone fù di pagare il voto, & dare il debito conto de' fatti suoi al Vescouo de' Vescoui, & general soprintendente di tutta la Chiesa di Christo; & quantunque egli ben vedesse il pericolo, che in ciò correua di offendere Henrico, non essendo cosa, che i Principi tocchi più al viuo, quanto il punto della giurisdictione; con tutto ciò anteponendo sempre la buona coscienza, & il casto timor di Dio ad altro qualsiuoglia rispetto, primieramente condusse nella sua sentenza il Clero, & il Popolo di Bamberg, mostràdo loro l'obbligo di ricònocere la potestà suprema del Romano Pontefice: poi dall'istesso Pontefice, che era Pasquale Secondo, ottenuta per lettere facultà di andare à baciarli i piedi, s'incaminò verso Anagni Città del Latio, doue all' hora si ritrouaua il Papa: & pruenuto fra l'ottaua dell' Ascensione, dopò il bacio de' sacri piedi, narrò fedelmente al Papa tutto l'ordine, & tutto il progresso della sua promotione senza celare cosa alcuna di momento: & per accompagnar le parole con li fatti li pone senz' altro à piedi il suo anello, & il bacolo: chiede humilmente perdono del fallo, benchè p'ù tosto da altrui violentia, che da propria inclinatione seguito; & insieme in segno di contritione, e dolore ne dimanda la penitenza, & la censura canonica. Dall'altra parte i Procuratori di Bamberg non finiscono di supplicare il Papa si degni co-

Psal. 108.

fermare

fermare, ò per dir meglio rinouare l' ectione fatta da Henrico : Alle quale parole Pasquale data benigna risposta ad Othone cõ- manda ripigli le deposte insegne; & mostrandosi egli tuttauia reni- tente, *Auucinafi*, disse il Papa, *la Festa dello Spirito Santo : all' arbitrio di lui permetteremo tal controuersia*. Et dopò alcuni ra- gionamenti, il Vescouo, & gli altri con la benedictione Apoltolica se ne tornarono all'albergo cõ molto diuersa dispositione di men- te, & qualità di pensieri; i Sudditi con ferma speranza di hauere ad ottenere quanto dal Papa desiderauano; il Prelato con disegno di lasciare il Vescouato per tutte le vie possibili. Et affissatosi la not- te, & il di seguente in contemplare le ragioni, che vi erano dall'v- na parte, & dall'altra, finalmente ponderando la malicia de' tem- pi, le angustie, le molestie, i pericoli dello stato Vescouale, la disu- bidienza, proteruia, & insolenza de gli inferiori, & in somma tutte l'asprezze, & difficultà di tal peso, con piena, & ferma risolutio- ne determinò di ridursi à vita priuata: & chiamati à se i compa- gni, & domestici, alla schietta spiega loro la sua totale delibera- tione: & senza dimora speditosi dal Papa, & dalla Corte, si mise in camino verso Germania. Ma à pena hebbe fatta la prima giorn- nata, che sopraggiunge vn corriero dal Papa, che lo richiama. fù ciò ad Othone di incredibile disgusto, & di molestia estrema; a- nisandosi egli prudentemente quello, che haueua da seguire; ma vinto dal precetto, & animato dall' effortationi, & preghiere de' suoi, con timore, & tremore se ne ritorna dal Papa; & senza poter più resistere, il giorno della Pentecoste, mentre si cantaua la Mes- sa, con sommo giubilo de' Bambergesi, & con letitia vniuersale della Corte Romana viene consecrato dallo stesso Pontefice. po- scia licentiatosi di nouo quanto prima dal Papa, al suo ama- to gregge se ne tornò: & passato qualche tempo nella cura pa- storale, fu sopraggiunto da vna graue infermità. per lo che desi- deroso di essere aiutato in ispirito, fece à se chiamare il Padre Volframmo Abbate di San Michele; & mentre questo suo gran- de, & familiare amico gli assiste vn giorno, & trouato col ma- le vn poco di triegua Othone à lui riuolgendosi disse, *Padre mio ben douete sapere, come io già tanti anni dallo strepi- to, & dalla vanità della Corte, pieno ancora di macchie, & di poluere, senza passare per la via purgatiua, fui di balzo eleuato alla Prelatura, & all' insegne di perfectione; che tanto vale come l'esse- re publicato Dottore prima di essere stato allo studio. & io quan- tunque à ciò affretto in alcuna maniera da chi haueua ragione di cõ- mandarmi,*

mandarmi, tutia via sfo in dubbio se à tal peso feci la debita resistenza: & credo in verità, che oltre gli antichi rimorsi della coscienza, etiamio questi noui flagelli della giustitia eterna me ne ripredano: & poiche il Signor commune con uguale benignità mi castiga, & mi dà spatio di rauedermi del fallo; io mi risoluo di non differire più oltre la deliberatione meco medesimo fatta più volte, di scariarmi dell' officio pastorale tanto superiore alle mie deboli forze, & in vita priuata ridurmi sotto la disciplina monastica. Per tanto vi supplico, Padre mio, siate contento accettare in nome di Christo Saluator nostro, & presentare à lui questo picciol sacrificio: & vestitomi, benchè indegno, de gli habiti vostri, quanto prima riceuermi nel vostro Conuento, & reggermi in tutto, & per tutto con gli altri sudditi. Tali parole disse il Vescou con voce, & con gesti bastanti à dimostrare, che non da repentino impeto proueniua, ma da vn risoluto, & stabil proponimento. Et l'Abbate di si noua dimanda lodò il buon desiderio per all' hora; & restandò sospeso dell' importanza, & della qualità del negotio, chiamati à consulta dopò l'oratione alquanti personaggi graui, & periti, propone la richiesta del Vescou; & tutti ben' essaminata la cosa rispondono essere indubitatamente seruitio diuino, che vn' huomo di così eminente virtù, si gioueuole à tanta moltitudine segua di rilucere su'l candeliero come splendida lucerna, & ardente, più tosto che à priuata quiete aspirando si vada à nascondere sotto il moggio & sotto la clausura, benchè per altro santa, & lodeuole. Da tal risposta assicurato l'Abbate, & confermato nel suo primiero giuditio vassene ad Othone, & accostatosi à lui gli dimanda, se haueua fermamente deliberato di mantenerli con fatti l'obediienza, che in parole offerta gli haueua. & rispondendo esso allegramente, che per amor di colui, che all'eterno Rè l' hauea offeruata fin' alla morte, egli era disposto à guardarla senza alcuna ecceptione, Dunque (soggiunse l' Abbate) da parte del medesimo nostro Signore si comando, che sotto il carico dell' amministrazione già presa tu vogli perseverare fin' all' ultimo fiato; & seguirlo animosamente l' incominciato camino à gloria di Dio, giouamento di Santa Chiesa, & consolatione de' fedeli: onde acquietati all' autorità di chi has in questa parte preso per guida, & per configliero; & à tuoi particolari gusti, & contenti lascia che si anteponga l' honor diuino, & il commodo publico. Da tali ragioni finalmente conuinto Othone nimico del proprio sentimento, & alieno da pertinacia, senza più repliche abbasò il capo: & posto di nouo alla bocca l'amarissimo

simo calice del gouerno cò fresca lena, & rinforzati proponimenti cominciò à spenderli tutto nell'aiuto spirituale, & temporale de' prossimi.

Sur. 20.
Aug.

Di San BERNARDO scriuesi da Bernardo Abbate di Buona valle nel libro Secondo della sua Vita, che presentando egli, che si trattaua di farlo Vescouo, procurò destramente, che gli altri Abbati dell'Ordine suo, a' quali faceua professione di prestare obediienza, ottenessero vn Breue Apostolico, nel quale venne poi loro comandato (come desiderauano) che occorrendo il caso, che l'huomo di Dio fusse alla Congregatione loro chiesto per qualsiuoglia Prelatura fuori della Congregatione, lo negassero per ogni modo. Et fu bene efficace questo preseruatiuo; perche Bernardo con grande cōsenso de' Cittadini, & del Clero fu eletto prima Vescouo di Langres, poi di Cialon, appresso di Rems, Città nobilissime in Francia, & in Fiandra; di più anco in Italia fù dimandato per Arciuescouo di Milano, & di Genoua; & da tutte queste Comunità, & Republiche gli vennero per tale effetto Ambasciatori: Alli quali, per isgannare l'opinione di tantità, che da tali negatiue suol nascere, altro non rispondeua il seruo di Christo; se non che egli non era di sua potestà, ma soggetto a gli Abbati Cisterciensis à quelli n'andassero, & egli farebbe quanto venisse da loro determinato. Si che rimesso il tutto à quei Padri, essi di concerto dauano sempre senza rispetto precisa repulsa; & di questa maniera San Bernardo hebbe l'intento di esser libero da simili honori.

Summa
2. p. tit 3.
6. §. 2.

GOFFREDO Priore di Chiara valle, come si legge appresso Santo Antonino, essendo stato eletto Vescouo Tornacense, mentre era costretto da Papa Eugenio Terzo, & da San Bernardo, che accettasse il carico, prostrato in terra disse: *Monaco fuggiuo potè essere, se da qui mi cacciate, ma non sarò mai Vescouo*: per lo che fù lasciato in pace. Doppo morte apparue ad vn suo caro amico, il quale li dimandò se hauesse piaciuta à Dio quella sua resistenza di non pigliare il peso Vescouale; & egli rispose, che gli era stato riuelato dalla Santissima Trinità, che se fusse stato nel numero de' Vescouoi, sarebbe stato del numero de' reprobì.

XIII.
§ B C O.
LO.

Sur. 5.
August.

NEL Decimo terzo Secolo fù San Domenico Patriarca di Religione, S. Edmundo Arciuescouo Cantuariense, San Bonauentura, & San Tomaffo d' Aquino Dottori della Chiesa.

Di San DOMENICO scriue Fra Theodorico di Appollia Domenicano, & dice che al Santo in diuersi tempi furono offerti istantissimamente tre; o quattro Vescouati, & egli con grandissima co-

Ranza

Di quei, che in ciascun Sec. han fuggiti i Vescou. 99

stanza li rifiutò, tiputandose indegno; & diceua che più tosto si farebbe fuggito, & se ne farebbe andato con vn bastone pellegrinando per lo Mondo, anzi si farebbe contentato morire, che accetar Vescouato, o altra Ecclesiastica dignità.

Raccoglie il Surio da diuersi Manoscritti la vita di Santo EDOMONDO Arciuescouo Cantuariense; & racconta, che essendo al giudicio di ciascuno, & di Papa Gregorio I X. giudicato il più degno huomo per quella Prelatura di quanti si poterono trouare in Inghilterra, non volle accettare la dignità infino à tanto, che non gli fu comandato con autorità del Papa, & con obligo di peccato mortale; all'hora per accettarla fece vn protesto, che per modo nessuno vi hauerebbe consentito, se non si fusse veduto obligato sotto pena di offendere Idio.

Sur. 16.
Novemb.

Dicesi di San BONAVENTURA nell' Oratione recitata auanti Sisto IV. nella sua Canonizatione da Ottauiano de Martinis, che essendoli offerto da Papa Clemente IV. l'Arciuescouato di Eborac in Inghilterra, egli per sua humiltà ricusò sì alta, & ricca dignità stimandose indegno; & supplicò il Pontefice à lasciarlo viuere nella sua povertà Euangelica, & seruire alla Chiesa con lo studio delle sacre lettere; & il Papa lo fece per lo gran giouamento, che tutta la Chiesa Cattolica riceueua dalle fruttuose fatiche, & dalla singolar dottrina di questo Santo.

Sur. 13.
Iud.

Di S. THOMASSO d' Aquino narra il Surio, che dall'istesso Pontefice Clemente IV. egli fu chiamato all'Arciuescouato di Napoli, & che tal dignità rifiutò, & insieme supplicò, & quanto era lecito, strinse il Papa à non offerirgli mai più simili gradi.

Sur. 17.
Mart.

NEL Quarto decimo Secolo ritrouiamo il B. ANDREA Vescouo di Fiesole, la cui Vita fu scritta da Francesco successor suo nel Vescouato, & da altri; i quali narrano, che costui era religioso dell'Ordine Carmelitano, quando venne à morte Fuligno Vescouo di Fiesole. Città nobilissima, benchè hora quasi distrutta, vicino à Fiorenza. onde i Canonici, & gli altri, a' quali spettaua la nominatione del nuouo Pastore, congregati nel nome di Dio, & mossi dalla costante fama, che in ogni lato faceua risuonare il nome di Andrea, l'anceposero à qualunque altro, che à quella Cattedra destinar si potesse. fù di ciò portata velocemente la nuoua all' huomo di Dio; ma egli molto ben sapendo la grauezza del peso, & stimandolo di gran lunga superiore alle spalle proprie, dal suo conuento secretaméte se ne ritirò al Monastero de' Certosini vn pezzo fuor di Fiorenza, & quiui si ascose; di modo che i Fiesolani hauendo indarno cercato per la Città, & per la Prouincia, alla fine si

XIV.
S E C O
L O.

rifoluerono di venire à nuoua elezione; ma acciò che euidentemente apparisse non ad altri, che ad Andrea essere dalla diuina prouidenza riseruato quel titolo, eccoti mentre i raunati stanno per venire à squittino, vn fanciullo quiui presète ad alta voce esclamò dicendo, *Elegit Deus Andream in Sacerdotem sibi: Sità nella Certosa facendo oratione; iui per ogni modo la trouarete.* A tal voce stupiti quei del Consiglio, confermata senz'altro la prima elezione, mandarono immediatamente ambasciatori a' Padri Certosini, pregando loro à voler caldamente operare, che il Vescouo loro, con marauigliosa vnione scelto da gli huomini, & con maggior marauiglia approuato da Dio, accettasse hormai l'impresa, alla quale con sì chiari segni era chiamato dal sommo Rettore. & nel medesimo tempo, che questo passaua in Fiesole, ad Andrea posto in contemplatione apparue vn'altro fanciullo in veste candida, che apertamente gli epose, volontà diuina essere, che egli salisse à quella custodia; per tanto non temesse il pericolo, nè fuggisse il nauaglio. Da questa denuntia finalmente assicurato il seruo di Dio, & leuatosi dall' Oratorio s'incontrò ne gli Ambasciatori Fiesolani, che l'andauano inuestigando; & presa con mille gratie buona licenza da gli Hospiti, s'inuiò francamente alla sua Diocesi.

XV.
SECO-
LO.
Sur. 5.
April.

NEL Quintodecimo Secolo fù San Vincenzo Fererio, San Bernardino da Stena, il B. Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia, & S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza.

Di San VINCENZO FERERIO scriue Pietro Rauzano dell'Ordine de' Predicatori, che da Benedetto Terzo decimo, il quale in vn gran Scisma della Chiesa era per all' hora da molti tenuto Papa, li fù primieramente offerto il Vescouato Valentino, poi l'Ilterdense & altri, che vacauano; ma il Santo tutti rifiutò: anzi il Cardinalato istesso, mentre Benedetto con le solite solennità li voleua dare il Cappello.

Sur. 20.
May.

Caua il Surio da vn Manoscritto la Vita di San BERNARDINO da Siena; & dice, che essendo dimandato per suo Prelato da tre Popoli, da Senesi, Urbinesi, & Ferraresi, à niuno mai volle consentire; anzi ritrouandosi inginocchioni auanti Eugenio Quarto, mentre il Papa di sua propria mano li metteua in testa la Mirra, egli humilmente ricusando affermò, che perciò non voleua accettare degnità, acciò meglio potesse attendere alla salute de gli huomini.

Leggiamo nella Vita del B. LORENZO GIUSTINIANO Patriarca di Venetia, scritta da Bernardo Giustiniano auanti le opere del Beato, che parue à Papa Eugenio Quarto, senza dubbio per
ispi-

Di quei, che in ciascun Sec. han fuggiti i Vescou.

ispirazione diuina, crearlo Vescono di Venetia; al quale auiso il Sãto huomo rimase confuso, e smarrito: due volte stette per fuggire, & asconderfi; ma nõ venendoli fatto, deliberò all'ultimo di rimettersi al giuditio della sua Congregatione, effendo egli Monaco Celestino, & Superiore della sua Religione in San Giorgio di Algas & fatti prima per tale intento molti digiuni, & orationi, si risoluero finalmente quei Padri di spedire al Papa vn'huomo à posta, cõ supplicare humilmente sua Santità, che non volesse priuar l'Ordine loro di vn tale, & tanto Duce, Maestro, & Pastore; & non effauditi la prima volta, replicarono la seconda con maggiore istanza; ma indarno, come appare da due Breui dello stesso Eugenio, scritti alla detta Congregatione con parole consolatorie, & molto amoreuoli. Dunque non potendo il B. Lorenzo più resistere al Sommo Pontefice senza peccato, accettò la dignità; & vn giorno in sul tardi prese il possesso del Vesconato tanto alla semplice, & senza pompa, che neanco i Vescoui prima di esserui entrato lo seppero. Tutta la notte poi senza mai chiudere occhi se ne stette in oratione, pregando il Signor con molte lagrime, che se per seruitio solo di sua diuina Maestà, contra ogni propria inclinatione, si era lasciato condurre à quel grado, non volesse abbandonarlo della sua protezione, & clemenza: che egli molto ben conosceua l'importanza del peso, la grandezza della Città, la varietà, & moltitudine de gli ordini, & degli stati, le forze dell'Imperio secolare, & quanti disgusti erano già passati fra quel dominio, & i Vescoui suoi antecessori, & quanto pouero capitale haueua per si fatto maneggio, & per tali accideti vn'huomicciuolo, che era sempre stato rinchiuso ne' monasterij. Non furono vane le deuote preghiere, nè i caldi sospiri; perche trouarono aperti gli orecchi della diuina bontà; onde sparso di subita, & noua luce prese tanto vigore, & conforto, che poi gouernò la Diocefi tutta si facilmente, come hauerebbe gouernato qualsuoglia conuento.

Di Santo ANTONINO Arciuescouo di Fiorenza raccõta Vincenzo Mainardo, che essendoli ordinato da Eugenio Quarto pigliasse la cura pastorale della Chiesa Fiorentina, mentre egli si trouaua nel viaggio di Napoli; andò machinando di fuggirsene à non sò che Isole; & già diede principio al suo disegno, quando da parenti fù ricondotto à Siena: iui prese ogni mezzo per sfuggire, & cõ lettere, & con preghiere, & scongiuri; infìn che il Papa si adirò, & gli intimò la scomunica se non l'accettana; dopò il qual comandamento fece, che molti letterati studiafferò il caso per vedere se

Sur. 2.
May.

re se poteua supplicarne ; & vdendo che il parer di tutti era , chò senza peccato non poteua sfuggire , consenti , piangendo con tante lagrime , che à lagrimar mosse i circostanti.

XVI. &
XVII.
S E C O -
L O .

NEL Sesto decimo secolo , parte del quale hà trascorso nostra vita , & nel Decimo settimo , che hora sta su'l principio . molti sono gli effempj , & segnalati in vero , che apportar potressimo : se il rispetto di non parer di volere ingrandir le cose proprie , ò la modestia di quei , che al presente viuono , non impedisse . Ma sono fatti troppo noti al mondo , & perciò meno bisognosi , che se ne faccia qui mentione .

A N N O T A T I O N E D E C I M A .

Di quei , che han fuggite Prelature maggiori .

PASSIAMO à scriuere di quelli , che con opere niente diuerse dalle raccontate han procurato di fuggir maggiori Prelature nella Chiesa di Dio : & lasciamo da parte la distintione de' secoli , & l'apportar molti effempj , acciò siano breui in quest'Annotatione , che non è tanto propria dell' Historia ; se bene grandemente conferma quel , che si è fin' hora prouato .

Già si è detto del Beato **PIETRO DAMIANO** , che forzatamente accettò , & con gran forza procurò di deponere il Cardinalato .

Si è pur detto di San **VINCENZO FERERIO** , che rifiutò ancor lui il Cardinalato , essendo in Auignone chiamato alla presenza de' Cardinali dal tenuto da alcuni per all' hora Pontefice Benedetto XIII. & per suffragio di tutti offertoli il cappello con le solite cerimonie .

Dell'istessa Religione Domenicana , della quale fù San Vincenzo , fù anco **NICOLO' TARVISINO** , che poi affonto al Sommo Ponteficato fù chiamato Benedetto XL. huomo , che visse & morì santissimamente . costui ritornandosi nel Monastero Narbonese riceuè lettere Apostoliche da Bonifatio VIII. con le quali gli era per ogni modo commandato , che riceuesse il Cardinalato ; & egli per dolor , che ne sentì , hanendole bagnate tutte di lagrime fra il leggerle . non potè però fuggire quella dignità .

Della famiglia Francescana fù **GIROLAMO D'ASCOLI** , che poi fatto Sommo Pontefice chiamossi **NICOLO' QUARTO** .
questo

Di quei che han fuggite Prelature maggiori. 103

questo fu fatto Cardinale da Gregorio X. in tal modo. riceuè le lettere ponteficie stando in Francia; alle quali rescrisse diligentissimamente pregando di essere liberato da quella dignità; nè mai volse in cosa alcuna mutare conditione di viuere, fin che con nouo precetto fu costretto al Cardinalato: nel quale stato spesso dir soleua, che hauerebbe più presto eletto esser cuoco de' Frati, che Cardinale.

Altri nominar si potrebbero da noi conosciuti; ma bastino i sopradetti per proua di quel che pretendiamo: il che farà meglio confermato col veder fuggito da' Santi il sommo honore nella Chiesa di Dio.

San CLEMENTE discepolo di San Pietro Apostolo scrive di se nell'epistola *ad Iacobum Hierosolymitanum Episcopum*, che il Vicario di Christo suo Maestro, conoscendo esser vicino il fine della sua vita, & ritrouandosi in mezo de' fratelli, lo prese per mano, & *Questo*, disse, *costituisco Vescouo Romano; il quale in tutte le cose mi è stato compagno dopo che io son venuto in Roma.* Clemente andaua sfuggendo d'imporsi tanto gran peso: all' hora soggiunse Pietro, *Mirarai tu fors' al tuo particular comodo. & lasciarai il popolo di Dio in mezo le tempeste potendo souauire a' suoi pericoli?* Vbedi finalmente Clemente: ma differì l'effecutione: perciò che, come riferisce San Girolamo, per gran sua modestia costriase Lino, & Cleto, che auanti di lui pigliassero il peso del Sommo Ponteficato; & douendo federe il Secondo, per humiltà si prese il quarto luogo, dando effempio à posterì di abominare l'ambitione di tante altezze.

*Platina
in Clem.*

Di San SILVESTRO scrive Simeone Metafraste, che morto Melchiade Papa, per suffragio di tutti fù eletto al sommo Ponteficato, & che egli rifiutaua quell'honore con dire, che era maggiore affai il carico delle sue forze: scusandosi anco per l'età giouenile; ma gli elettori vedendo, che non solo non ambina la dignità, anzi con tutto lo sforzo la ripudiaua, tanto maggiormente confermauano l'electione; & finalmente uinse l'istanza del popolo costante nella sua resolutione.

*Sur. 31.
Decembr.*

Giuanni Diacono, che scrive la vita di San GREGORIO Papa, nel libro Primo va raccontando quel, che egli fece per fuggire il Papato: & dice, che essendo da tutto il Clero, & Popolo eletto Sommo Pontefice, non volse accettar l'electione; & ne scrisse all' Imperador Mauritio, che si opponesse, essendo che in quel tēpo gli Imperadori per ragione di stato, più che per poterlo legitimamente fare, si haue-

fi haueuano usurpata la potestà di confermare l' electioni fatte de' Sommi Pontefici : & era ciò permesso da Papi per la necessit , che si haueua di difendere la Chiesa : n  riuscendo questo disegno al Santo, si diede al rimedio della fuga, & del nascondimento : ma scoprendolo Idio douunque egli andasse con vn  colonna splendente, f  costretto   pigliare il peso del Ponteficato, restando per  sempre gemendo sotto di quello, come dimostrano molte sue Epistole scritte   diuersi , particolarmente *lib. primo Epist. 3. ad Paulum Scholasticum, & Epist. 4. ad Ioannem Episcopum Constantin. & Epist. 5. ad Theoctistam, & Epist. 6. 7. ad Narsesem & Anastasium.*

Platina.

PASCHALE Secondo Sommo Pontefice f  costretto ancor lui   pigliare il Sommo Ponteficato, il qual per rifiutare s'era nascosto: atteso che si diffidaua delle sue forze; ma preualse lo sforzo del Popolo, Clero & Cardinali.

*Surius 19
Maj.*

Chiudasi questa proua con CELESTINO Quinto, il quale qu to mal volontieri costretto prese il Papato, tanto allegramente, & di spontanea volont  lo depose.

Ecco pur vero , che le Prelature sono state da' Santi fuggite con ispirito di santit , & non di proprio interesse.

A N N O T A T I O N E V N D E C I M A .

Autorit , & ragioni, che debbono fuggirsi
le Prelature .

LA sopradetta verit  non solo con fatti, ma con prudenti sentenze ancora , & ragioni han persuasa i serui di Dio . Di San Basilio scriue Gregorio Nazianzeno *Orat. de Pace* , che con alcune ragioni spirituali rifiutaua il Vescouato . San Gregorio Papa giudicaua di non douersi costringere alcuno alla cura Pastorale ; & quanto pi  santa conosceua la persona, tanto maggiormente la lasciua al suo arbitrio . Vdi vna volta, che vn certo Sebastiano non haueua voluto consentire all' electione fatta di se da Anastasio Patriarca Antiocheno: per la dignit  Vescouale, & il Santo Pontefice li scrisse queste parole: *Molto mi   piaciuto il vostro giuditio, & sapienza; ho lodato grandemente & voi ho giudicata felice, me infelice, il quale in tempo tale ho consentito di pigliare il gouerno della Chiesa .* fin qu  sono parole di San Gregorio . Non   per , che si sia fatto, o si faccia male da altri Santissimi Pontefici ; quando per bene

*lib. 4. Ep.
35. indi. 13*

1. Cor. 7.

bene di santa Chiesa costringono gli huomini à questo grado: perche disse l'Apostolo *Alius quidem sic, aliu vero sic*. L'istesso San Gregorio nel lib. 1. *Epist. 24. ad Ioannem Episc. Constant.* racconta le cause, perche egli fuggisse il peso Pastorale: & di questo argomento trattò nel lib. 1. *cura pastoralis* P. 1. *Cap. 1. & 8.* Le ragioni, per restringerle in breue, sono i pericoli, la grauità de i negotij, la difficoltà, la fatica, gli stenti: & sono tocche da Origene *Hom. 20. in Num. & hom. 6. in Isaiam*, Chrisostomo *hom. 35. ex imperf. in Matth. Hom. 1. in secundam ad Timot. Hom. 34. in hebr. 13. & in libris de sacerdotio*, da San Bernardo *Epist. 42. ad Henricum Senonensem Archiep. & Epist. 236. ad Romanam Curiam*: doue si lamenta dell'electione fatta in persona dell'Abbate di Santo Anastasio per il Sommo Ponteficato, che poi si chiamò Eugenio Terzo; & nel libro Primo *de consideratione* scritto all'istesso Eugenio si condole & racconta i traugli di quello: parimente nel Sermone Secondo dell'Ascensione. Il Beato Lorenzo Giustiniano fa vn Trattato, *de institutione & regimine pralatorum*, doue discorre delle ragioni, de' pericoli, delle difficoltà, & fatiche.

Parue che Idio benedetto facesse conoscere tutto ciò con bello inditio à Santo NICETIO prima Monaco, & poi Arcieuescouo Treuirensis; del quale scriue Gregorio Turonense nella sua Vita, che essendo eletto Prelato, & posto in Catedra Ponteficale, mentre staua ascoltando le lettioni, che per ordine si leggeuano, senti vn certo peso sopra le sue spalle; & hauendo egli ben due, & tre volte toccato pian piano con la mano il luogo aggrauato, non potè ritrouare cagione di quel peso: voltauasi hora alla destra, & hora alla sinistra; ma niente altro si li manifestò, se non vn soauissimo odore: conobbe all' hora, che quel peso era la dignità Vesconale: à punto quel che disse Dauid, *Imposuisti homines super capita nostra.*

Psal. 6.

Dirà alcuno quel che ad altro poposito dissero i discepoli à Christo: *Si ita est causa hominis cum uxore* (del Vescouo con la sua Chiesa) *non expedit nubere*: cioè non è espediente la cura Pastorale. Et io risponderai col Salvatore, *Non omnes capiunt uerbum istud*, se qui solo si fermasse, & non si producesse quel, che San Paolo scrisse al Vescouo & discepolo suo Timoteo, *Fidelis sermo, si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*: che se buono è l'oggetto, sarà bene il desiderarlo, bene il procurarlo, bene il riceuerlo, bene il conseruarlo, & per tanto non lo denole il rifiutarlo, & fuggirlo. Così dice San Gregorio Papa, che gli ambiciosi si

Matt 19.

S. Greg. 1.
p. cur. pastor. cap. 8.

feruono di questo detto dell' Apostolo; ma non considerano quel che lui si loda, che è l' ufficio del Vescouato, consistente nel bene operare verso il gregge di Christo, & non nelle cose à quello accidentarie: & perche in que' tempi portaua seco non solo fatiche, ma manifesti pericoli della vita, aspettando il Vescouo la morte, per Christo quasi ad ogni momento, era per ogni modo lodeuole quella brama di Vescouato, cioè di Martirio. Questa dottrina seguitando l' Angelico Dottor San Thomasso in tal modo la spiega nel Commentario sopra San Paolo, & altroue; Due cose, dice egli, si hanno da considerare nel Vescouo, il grado superiore, & le opere utili alla Plebe: Alcuni mettono gli occhi alle circostanze, & non alla sostanza dell' opera, mirano all' honore, & alla potestà, & questi non fanno che cosa sia Vescouato: a' quali insegna l' Apostolo con dire, che *Episcopatus est bonum opus*, cioè mira l' utile del popolo: & per ciò Santo Agostino disse, che il nome, *Episcopus*, è di opra, & non di honore. *Vt intelligat non esse Episcopum, qui praefese dilexerit, non prodesse*. Essendo così domanda San Thomasso, se è lecito desiderarlo; & risponde con Santo Agostino, & con la Glossa di no: per ciò che dicono, che il luogo superiore, senza del quale non può essere gouernato il popolo, si tiene & amministra decentemente, non dimeno indecentemente si desidera: conferma l' istesso il Santo Dottore nel 19. della Città di Dio. Et la ragione è, perche niuno deue desiderar cosa sopra le sue forze; & colui potria desiderare il Vescouato, il quale hauesse potere proportionato ad esso: tale niuno si ritroua: essendo che il Prelato secondo il suo grado & conuenienza deue auanzare tutti gli altri nella conuersatione, & nella contemplatione: talmente che rispetto à lui gli altri siano come la greggia rispetto al Pastore. fu pensiero di San Gregorio nella Secôda parte de' Pastoralis al c. 1. *Tantum debet actionem populi assio transcendere praesulis, quantum distare solet à grege vita Pastoris. oportet namque ut metiri se sollicitè studeat, quanto tenenda relictitudinis necessitate constringatur, sub cuius a' timatione populus grex vocatur*. & il presumere di se tale attitudine, è somma superbia: duoque ò desiderano le circostanze, & in questo modo non si desidera il Vescouato, che in esse non consiste, ò si desidera l' opera istessa, & questo appartiene à superbia. La differenza dell' opera, & delle circostanze esplicò San Pietro quando disse, *Non ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis*, non nel dominio, che è circostanza, ma nell' esemplare della gregge stà posto il Vescouato; & per ciò conchiude

FAB-

S. Th. 2.2.
q. 185.
art. 1.

1. Pet. 5.

l'Angelico Dottore, che nõ si hà da ricuere se non imposto da chi ci può comandare: & tali sono quelli, che sono chiamati come Aaron: & costoro hanno da sperare di poter viuere santissimamente sotto il peso, che Idio gli hà imposto per mezzo de' suoi Superiori: come dimostra Santo Atanasio nel fine dell' Epist. *ad Draconsum*, che fuggia il Vescouato per lo pericolo dell' anima. In somma dall' istesse parole dell' Apostolo si caua quel che voleffe dire; per ciò che non disse, *Qui Episcopatum desiderat, bene desiderat; ma bonum opus desiderat;* & chi non sa che l'opera per buona che sia si può desiderare temerariamente, & per tanto illecitamente?

Hob. 51

ANNOTATIONE DVODECIMA.

Se sia lecito fuggire il Vescouato.

DA quel che si è detto si potrebbe facilmente cauare l'ultima cosa promessa intorno alla fuga del Vescouato, cioè come sia lecita, o nõ. Ma per maggiore dichiarazione è bene che poniamo qui la dottrina di San Thomasso. Dice egli eccellentemente conforme al solito, che accettare il Vescouato non è cosa pertinente alla necessità di salute; ma farsi necessario mediante il precetto del Superiore, che ci può comandare: hora quelle cose, che diuegono necessarie alla salute per via di precetto, possiamo lecitamente impedire auanti che si dia il precetto: per lo che sarà lecito pigliar mezzi di fuggir le Prelature fino à tanto, che la persona sia astretta da comandamento di non ripugnare: anzi sarà lecito, & molto meritorio appresso à Dio mettere in se stesso perpetuo impedimento per mezzo di voto di nõ accettare dignità Ecclesiastiche per quel che tocca à se: il qual voto all' hora sarebbe illecito, & di niun valore, quando per esso s'intendesse obligatione di non accettarlo anco contra l'obediencia di chi li puõ ciò comandare, nè pur nel tempo di necessità per la Chiesa: ma lecito, valido, & gratissimo à Dio è, quando solo si pretende di legar se stesso, come fanno i Professi della Compagnia di GIESV: i quali l' hanno felicemente adempito in varie occasioni, o con restar liberi dal peso offertoli con somma lor consolatione, & di tutta la Religione, o dopò fatte le conuenienti resistenze sono stati costretti sotto obbligo di grave peccato ad accettarlo. Sino à conoscere la volontà di Dio fece anco resistenza San RVGGIERO: ma conosciutala piegò la testa al superno beneplacito; & ad ogni modo con la sua fuga mo-

S.Th. 2. 2
q. 183. a. 2

stroffi degno della dignità, che fuggia. Questa condizione richiedeva il Vicario di Christo San Pietro in quelli, che dovevano sedere nella prima Cattedra: *hec Cathedra, cupientem se; scriue à Clemente, & audacter expetentem non requirit.* Questa istessa voleua Leone Antemio Imperadore in ogni Vescouo, *Tantum ab ambitu debet esse sepositus, ut quaratur cogendus, rogatus recedat, inuitatus effugiat: sola illi suffragetur necessitas excusandi. Profestio enim indignus est Sacerdotio, nisi fueris ordinatus inuitus.*

Epi. 1.
Lib. 31.
Cod. de
Epi. &
Cler.

ANNOTATIONE DECIMATERZA. Della distintione del Vescouo dal semplice Sacerdote.

FV fatto SAN RVGGIERO insieme Sacerdote & Vescouo: prima consecrato Sacerdote & poi Vescouo. onde primieramente si caua esserci distintione fra il Sacerdotio, & il Vescouato: il che negò anticamente l'heretico Aerio per consolar se stesso non essendo stato fatto Vescouo, come scriue Epifanio *heres. 75.* & modernamente l'han seguitato gli heretici. Ma la Chiesa Catholica riconosce distintione, & insegna, che per diuina legge il Vescouato è maggiore del semplice Sacerdotio nella potestà sì dell'Ordinare, potèdo egli ordinare & Sacerdoti, & altri, il che non può il semplice Sacerdote: sì anco della Giurisdittione, che hà sopra gli stessi Sacerdoti. Questa dottrina difendono i dottori Theologi, & la determina il sacro Concilio di Trento, *Sess. 23. cap. 4. & Can. 6. & 7.* & la tratta accuratamente al solito il Cardinale Bellarmino, *lib. 1. de Clericis Cap. 14.* Fù fatto prima Sacerdote, & poi Vescouo nell'istesso tempo; per ciò che non poteua riceuere la consecratione Vescouale, se prima non gli era data la sacerdotale: essendo che il grado Vescouale essenzialmente comprende il sacerdotale, nè può essere alcuno Vescouo, che non sia Sacerdote.

ANNO

ANNOTATIONE QUARTADECIMA.

Che il Vescouo deue esser perfetto, & quali virtù debba egli hauere: particolarmente verso Idio, il prossimo, & se stesso.

SI segue à raccontare in San RVGGIERO le virtù conuenienti allo stato Vescouale: quali scrisse San Paolo nella prima à Timoteo al 3. & à Tito al primo; & di ciascuna si apportano molti testimonij da Gratiano nelli decreti dalla dist. 24. sino alla 51. & le vâ dichiarando S. Antonino nella Somma p. 3. tit. 13. c. 3. Di questa materia ne tratta anco il Concilio Cartaginense 1v. che fù ne gli anni del Signore 398. Et il Concilio Trident. nella Sess. 6. c. 1. de reformatione, & Sess. 24. c. 1. & Sess. 25. c. 1. & qualche cosa pur si ritroua Sess. 22. c. 2. de reform. Di più San Gregorio Papa nel lib. de cura Pastoralis, particolarmente nella Seconda parte, doue si ragiona della vita del Prelato, & nel lib. Primo delle Epistole Inditt. 9. Et Santo Agostino nel lib. de Pastoribus. San Gio: Chrisostomo nelli libri de Sacerdotio. San Bernardo nel lib. de Consideratione ad Eugenium. Il B. Lorenzo Giustiniano nel trattato, de Institutione, & regimine Prelatorum, & molti Sommi Pontefici nelle loro Epistole Canoniche.

Questo aggregato di virtù conueniente al Vescouo, che si trouò in San RVGGIERO, è fondato nell'obbligo della cura Pastorale: sopra la quale essendo esaminato San Pietro dal suo caro Maestro Christo, tre volte fu interrogato di quella virtù, che come vincolo di perfectione stringe in vn bel fascio ogni genere di bontà. Deue il Vescouo esser duce, & maestro delle sue pecorelle con le parole, & con fatti: *Ante eam vadit*, disse Christo del Pastore in San Giouanni; & il suo Vicario vniuersal Pastore della Chiesa de' Vescouoi scrisse, *faci forma gregis ex animo*: han da diuenire vero modello di bontà. Dionisio Areop. insegna, che tre cose appartengono al ministerio Ecclesiastico, il purgare, l'illuminare, & il perfectionare; & che il perfectionare è proprio di quelli, che governano gli altri, come sono i Vescouoi, perciò da esso chiamati *perfectores*; & vuole, che questi ministerij si deriuino ne gli altri dall'abbondanza di chi gli esercita, come da fonti. Di più, se il Vescouo è costituito mediatore dopò Christo fra Dio, & gli huomini conforme al detto dell' Apostolo, *Omnis Pontifex ex homi-*

Io. 10.

1. Petri 5.
De eccl.
hierarch.
c. 5. 6.

Heb. 5.

nibus

nibus assumptis, pro hominibus constituitur in eis, qua sunt ad Deum, chi non vede quanto li sia bisogno la tantità di vita per placar lo sdegno diuino verso i peccatori? altrimenti si haurebbe à temer di peggio, come disse San Gregorio à questo proposito; che si hà molto à temere, che colui, il quale si giudica poter placar l'ira di Dio, non la meriti per propria colpa. Il oltre se il Vescouo richiedé la necessità deue esponer la vita per le pecorelle, deue per còto del suo vfficio patire molte cose da huomini scelerati, deue correggere, & castigare i delinquèti, deue foccorrere alle necessità de' sudditi, tolerare l'imperfetioni di tutti, & adèpire molti altri oblighi del suo vfficio, come potrà farlo senza il cumulo di ogni sorte di virtù? & di virtù non frescamente acquistate, ma per molto tempo radicate nell'animo, & inuecchiate: quali furono quelle di **SAN RUGGIERO**, sin da' primi anni della sua vita seminate nell'animo suo, cò l'età cresciute, & poi nella Prelatura perfettionate; tali sono state richieste nelli Prelati di S. Chiesa da' Sommi Pontefici, come da Leone *Epist. 82. & 85.* da Innocentio *epist. 12. & 24.* da Celestino *Epist. 2. ad Episc. Gallia.* da Ormisda nell' *Epist. ad Episcopos Hispania.* De' Prelati è inteso quel luogo dell'Apostolo, *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron.* Aaron fù chiamato da Dio al Ponteficato per mezzo d'vna verga miracolosa, & misteriosa insieme: la quale fù segno della electione, & dottrina delle virtù, che ritrouar si doueuanò nel Prelato: la và esplicando S. Antonino, & confessa hauer presa l'esplicatione da Pietro di Tarantasia, che poi fattò Sommo Pontefice chiamossi Innocenzo V. huomo nelle sacre lettere dottissimo. Dice dunque, che Aaron con quattro segni fù conosciuto nella verga essere stato chiamato da Dio al Ponteficato, come si legge nelli Num. al c. 17. Primo quella verga rinuerdì, & germogliò, & è significato il verde, & viuio spirito di correctione nel Prelato, che và producendo nelli sudditi & fiori di buoni pensieri, & frondi di sante parole, & frutti di honeste operationi. Secondo quella verga fiori, & significa l'honestà, & lodeuole vita del Prelato, che spira odor per tutto, come diceua di se l'Apostolo delle genti, *Christi bonus odor summi Deo in eis, qui salui sunt, & in eis qui pereunt.* Terzo, quella verga si veti di frondi, significando la sincera dottrina del prelato predicata al popolo. Quarto, quella verga produsse per frutti Mandorli, dimostràdo i dolci frutti di compassione nascosti nel cuore del Prelato, che poi cauati fuora per conto delle miserie de' sudditi si gustano da essi per me-

Greg. in
Pastor.
cap. ult.

Heb. 5.

Summa
p. 3. tit. 19.
cap. 1.

2. Cor. 2.

Di qual perfettione, & virtù debba essere il Vesc. 171

zo dell'opere di misericordia vsatali dal buon Prelato. Procopio sopra questo luogo de' Numeri insegna, che il frutto del Mandorlo è figura dell'huomo da bene; che come quello tiene nascosto dentro la parte buona per cibo, così questo la virtù internata nell'animo, & non nell'apparenza esterna: & afferma, che la verga di questo albero per certa natural virtù posta vicino al capo de' dormienti toglie loro il sonno, & induce vigilantia, & che perciò disse Idio à Gieremia, *Quid tu vides, Hieremia?* mostrandoli vna verga di mandorlo: al quale rispose il Profeta, come egli legge, *Perticam amygdalinam*, & la nostra volgata attendendo alla significazione *Virgam vigilantem ego video*; & soggiunse il Signore, *Bene vidisti, quia vigilabo ego super verbo meo, ut faciam illud*. Dà la ragione Origene, perchè à Gieremia fusse itata mostrata tal sorte di verga, & dice, perchè egli era de' Sacerdoti di Anatoth, & nella Verga di Mandorlo misterio sacerdotale si contiene. qual è questo misterio se non i significati già detti? & questo di più, che particolarmente al giuditio del Pontefice s' appartiene la vigilanza sopra'l gregge; che come ben notò Santo Ambrogio, nelli Pastori vigilanti sopra il suo gregge nella notte della Natiuità del Signore salutati dall' Angelo non solo si accennano i vigilanti Vescou, ma la sollecitudine Angelica ancora sopra le pecorelle di Christo: *Non solum Episcopos ad tuendum gregem Dominus ordinauit, sed etiam Angelos destinauit, ne quos spirituum bestiarum per effusum noctium tenebra paterentur incursum: Et bene pastores vigilant, quos bonus Pastor informat: Grex igitur Populus, nox seculum, pastores sunt Sacerdotes*. Vn'altra proprietà hà l'albero del mandorlo offeruata da Filone, che lei sia la prima à fiorire, & à lasciar le frondi; & questa ancora fà à proposito de' Prelati, i quali deuono precedere à tutti nella fama della buona vita, & non mai stancarsi nella predicatione euangelica.

Hier. 1.

Ambro. l. 3
in Lucam

Tutto ciò, che adombrò quella verga nel vecchio testamento della perfettione del Prelato, con più chiari segni ci vien significato nel nouo dalli particolari ornamenti concessi a' Vescou; i quali v' esplicandò vno per vno l'istesso Santo Antonino nella Somma 3. p. tit. 20. c. 2. §. 9. & tit. 19. c. 11. §. 2. al quale autore, per non esser lunghi, rimettiamo il lettore.

Ritrouiamo di più nel nouo Testamento essere chiamati i Vescou stelle nella mano destra di Dio, & Angioli: così vide, e scrisse San Giouanni nell' Apocalissi al primo, *habebat in dextera sua stellarum septem; septem stella Angeli sunt septem Ecclesiarum*, cioè à

Vescou

Vescoui delle sette chiese dell'Asia, che poco prima nominate haueua, & nel nome di stelle, & di Angioli rappresentauano le perfectioni dello stato Vescouale. Chiamansi stelle i Vescoui, & no' pianeti, perche, come dice Riccardo di S. Vittore in questo luogo, deueno star se'pre nissi nella bontà di vita, & dottrina, & nell'istessa conseruare i loro sudditi; si che nè essi vadano vagando per diuersi vitiij, & dottrine, nè rendano instabili gli altri, come fanno gli hereticis i quali per ciò meritamente sono chiamati pianeti dall' Apostolo Giuda, *sydera errantia*. Appresso si chiamano stelle per l'humiltà: per ciò che quantunque in se stessi siano grandi, deueno non dimeno per la virtù dell'humiltà comparire i più piccioli di tutti; come le stelle, che con essere maggiori della terra appaiono à nostri occhi picciole. Di più si chiamano stelle, per che deueno essere infocati di feruor di carità, posti in alto per la sublimità della contemplatione, risplendenti per la cōuersatione di ottima vita, che rimirino la terra per la compassion de' sudditi. Chiamansi anco stelle i Vescoui per la pronta vbidienza verso Idio, conforme al detto di Baruc Profeta, *Stelle dederunt lumen in custodijs suis, & letata sunt, vocata sunt, & dixerunt Adsumus, & luxerunt ei cum iucunditate qui fecit illas*. In oltre così si chiamano, per che han da lucere di notte nel tenebroso tempo di questa vita, & particolarmente fra gente di maligni costumi, come scrisse San Paolo à Filippenfi, *In medio nationis praua, & peruerse, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*, come habbiamo detto essere stato San RUGGIERO. Finalmente sono chiamati stelle, per che come le stelle riceuono il lume dal Sole, così i Prelati da Christo; Di tali parlaua l' Apostolo quando disse: *Nos omnes reuelati facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem*; cioè noi, non come Mosè con la faccia velata quando ragionaua al popolo, perche haueua hauuto lume da Dio, che abbagliaua la vista di quello; ma col volto scoperto, quasi specchi riceuendo in noi la gloria di Dio, che è l'immagine di Christo, talmente da quella ci lasciamo penetrare, che pare ci trasformiamo in essa; & questa istessa chiarezza à noi comunicata à claritate, la vibriamo in altri, in claritatem: à punto come gli specchi tersissimi riceuendo i raggi del Sole quasi diuengono vn'altro Sole, & mandano da se à guisa di Sole lucidissimi raggi; & perciò si serui S. Paolo di quella parola, *speculantes*, che nel greco si deduce da specchi, *κατοπτρίζομεν*, da *κατοπτρον*, che vuol dire, Specchio, & non dalla speculatione. Deueno dunque

- Baruc. 3.** Stelle dederunt lumen in custodijs suis, & letata sunt, vocata sunt, & dixerunt Adsumus, & luxerunt ei cum iucunditate qui fecit illas.
- Philip. 2.** In medio nationis praua, & peruerse, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo.
- 2. Cor. 3.** facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem; cioè noi, non come Mosè con la faccia velata quando ragionaua al popolo, perche haueua hauuto lume da Dio, che abbagliaua la vista di quello; ma col volto scoperto, quasi specchi riceuendo in noi la gloria di Dio, che è l'immagine di Christo, talmente da quella ci lasciamo penetrare, che pare ci trasformiamo in essa; & questa istessa chiarezza à noi comunicata à claritate, la vibriamo in altri, in claritatem: à punto come gli specchi tersissimi riceuendo i raggi del Sole quasi diuengono vn'altro Sole, & mandano da se à guisa di Sole lucidissimi raggi; & perciò si serui S. Paolo di quella parola, *speculantes*, che nel greco si deduce da specchi, *κατοπτρίζομεν*, da *κατοπτρον*, che vuol dire, Specchio, & non dalla speculatione. Deueno dunque
i prelati

i prelati esser come specchi, che l'immagine, & luce riceuuta & impressa in essi da Christo, per mezzo della dottrina, & essemplio sia communicata a gli altri.

Sono anco i Vescouii chiamati Angeli, per che nõ solo il significato del nome, ma della cosa istessa lor conuiene. Il nome di Angelo vuol dire Ambasciadore, ò Legato; & questo è vfficio del Vescouo, Legato di Dio à gli huomini, e de gli huomini à Dio. De' primi Vescouii, che furono gli Apostoli, disse San Paolo, *Pro Christo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos.* Fà dato quest' vfficio di legatione da Christo dopò la gloriosa resurrettione, quando egli disse à gli Apostoli, & loro successori, *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos;* Come fù mandato dal Padre il Figlio, se non per ricõciliatore fra se, & l'huomo; perciò l'Apostolo prima disse, *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi,* che corrisponde al, *Sicut misit me Pater,* & poi soggiùle, *& posuit in nobis uerbum reconciliationis, pro Christo legatione fungimur,* che corrisponde all' *Ego mitto vos.* Fà quest' vfficio il Vescouo quãdo come legato di Dio ammonisce i peccatori, gli corregge, gl'indirizza, gli consiglia, spinge innanzi i giusti à maggior perfettione, & insegna à tutti qual sia la volontà di Dio: Fà l'vfficio d' Ambasciadore de gli huomini à Dio, quando con santi sacrificij, Orationi, & opere di mortificationi raccomanda il suo popolo à Dio; & in questo modo cõ esser mandato da Dio all'huomo, & dall' huomo à Dio fassi mezzano di salute: dal che caudò San Bernardo l'etimologia del nome Põtefice, perche si fà ponte fra l'huomo, e Dio; si che vi sia congiuntione, & passaggio fra l'vna, & l'altra parte. Con esser l' Angelo mädato da Dio dimostrasì, che cõ ogni prõtezza, & diligenza deue effeguire l'vfficio impostoli. quindi è che gli Angeli alati, & scalzì si pingono; come insegna San Dioniso Areopagita, & per la velocità nell' vbedire, & perche sono liberi da ogni terrena imperfettione; Tale conuiene che sia la prõtezza, diligenza, & velocità, & purità de' Vescouii in essercitare l'vfficio loro.

Appresso se consideriamo, che cosa sia Angelo, ritrouaremo che quanto alla natura, & quanto alla gratia è marauigliosa creatura di Dio: quanto alla natura è sostanza perfetta, intellettiua, incorporea, dotata di grandissima scienza: quanto alla gratia è di perfettissima innocenza, & purità, nel cielo è occupato nella beata visione, e lode di Dio, & in terra nella custodia de gli huomini. E dunque sostanza, che di sua natura è soggetto de gli accidenti, che le sopraengono, & in lei s'appoggiano: questa è la virtù dell' Hu-

P milità

2. Cor. 5.

Io. 20.

De cales.
Hier. 6.15

- miltà, che tanto più riluce, quanto in grado più alto si vede, qual è il Vescouale; & perciò è perfetta sostanza, perche la perfectione di questa virtù consiste in soggettarfi anco à gli inferiori, come è quella del Pastore in seruir le pecorelle. Ma è sostanza intellettiua, non hà bisogno di far discorso; il che dimostra la perfetta vbidienza del Prelato verso Idio in intendere, & mettere in opra la volontà diuina con semplicità prudente, & non con astuti discorsi. Questo raccomandò a' suoi discepoli Christo, quando lor mandò à predicare, & far l'vfficio de' Vescoui: *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbae*, senz'altro discorso. il serpente solo cò l'instinto di natura è prudente in mettere à pericolo il resto del corpo per saluare il capo; la colóba è semplice in nõ machinare insidie ad altri, nè in védicare gli oltraggi patiti. E l'Angelo incorporeo in modo tale, che non si può vnire à corpo alcuno come forma, se bene come motore: Questo è viuere cò tanta purità nella carne, come se nõ fusse carne, *In carne ambulantes*, diceua di se S. Paolo, *non secundum carnem militamus*: & si hà da seruire il Prelato del suo proprio corpo come istrométo di far la volontà di Dio: In somma si hà da vedere in lui vn'honestà Angelica, al modo che esplica S. Girolamo, & S. Ambrogio sopra quel detto di San Paolo, che la dóna deue con la testa velata stare in Chiesa, *propter Angelos*, cioè per la riuerenza Vescouale, al quale conuiene purità angelica. L'Angelo non pure non hà corpo, ma nè meno hà bisogno di cosa corporea: disse l' Angelo Rafaello à Tobia, mentre era pregato si degnasse accettar la metà delle ricchezze per suo mezo acquistate, *Videbar vobiscum manducare, & bibere, sed ego cibo inuisibilis & potu, qui ab hominibus videri non potest, vtor*. Significa questo il perfetto distaccaméto da tutte le cose temporali, & transitorie. L'Angelo non solo è priuo di corpo, nè hà bisogno di cose corporee, ma nulla di queste lo può offendere, perche le cose corporee non han forza naturale contra gli spiriti: così tutti i travagli & persecutioni del mondo nulla offesa possono cagionare al buon pastore delle anime. L' Angelo è dotato di grande scienza; & perciò i Vescoui si chiamano Angeli, come insegna San Dionisio Areopagita, & chiaramente lo disse Malachia Profeta, *Labia sacerdotum custodient scientiam, & legem requirent ex ore eorum, quia*
- Mat. 10.** *Angelus domini exercituum est*. Auanti al petto dell' antico Pontefice pendeua il rationale doue si leggeua, *Doctrina, & veritas*, che nell' Hebreo suona, *Illuminationes, & Perfectiones*, douendo
- 2. Cor. 10.** *esse* tale la dottrina del Prelato, che sia bastante ad illuminar tutti, &c
- 1. Cor. 11.**
- Tobia 12**
- De calce.**
- Hier. c. 12**
- Malac. 2.**
- Exo. 28.**

ti, & tanta la perfezzione, che possa perfezzionar gli altri.

Quanto alla gratia poi l'Angelo è di perfezzissima innocenza. questo scrisse San Paolo del Vescouo à Timoteo con quelle parole, *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse*, & à Tito, *Sine crimine, iustum, & sanctum*. L'Angelo è occupato nella visione, & lode di Dio; & il Vescouo deue occuparsi nell' istesse lodi diuine, & nella contemplatione delle cose celesti. L'Angelo finalmente è deputato custode dell'huomo; & il Vescouo delle sue pecorelle. Resta dunque prouato con varie similitudini, che l'aggregato di molte virtù sia necessario al Vescouo; onde molto bene nella sua Prelatura, & con molta perfezzione l'espresse il B. RVGGIERO.

1. Tim. 3.
Titi 1.

Per dir qualche cosa di queste virtù in particolare, mi pare che si possano diuidere in tre capi: Alcune sono, che mirano il debito Vescouale verso Idio: altre verso se stesso; altre verso il prossimo. Le virtù di San RVGGIERO verso Idio erano, l'vnirsi con sua diuina maestà per mezzo dell' oratione, la fiducia grãde, che haueua in Dio; la cõformità perfetta alla volõtà diuina. Quelle che mirauano se stesso erano, la sincerità dell' animo, la retta intentione, l'integrità della vita, la modestia, la purità Angelica, la mortificatione circa la pouertà del vestire, della mensa, del letto, circa l'afflittioni del corpo, nel poco dormire, nell'vso de' cilicij, discipline, & digiuni. Le virtù, che mirauano il prossimo erano, l'humiliarsi à tutti, la carità verso tutti in souenire à poveri, in visitar gli infermi, in dar conforto à gli affitti, in prouedere alle vedoue, & à pupilli, in soccorrere à qualsiuoglia bisogno, in correggere i peccatori, in esser zelante della giustitia, & finalmente in predicare più con l' esemplo, che con le parole.

Nel Primo genere di virtù sono stati segnalati tutti i Santi Vescoui, & molto bene in esse si sono occupati; perciò che essendo pastori di anime han da pigliar l'aiuto, & la forma dell'vfficio loro dal prencipe de' pastori, com' è chiamato Christo da San Pietro.

Nel Secondo genere quelle, che toccano alla mortificatione, forsi pareranno non troppo conuenienti allo stato di Prelato; & pur è vero, che in esse si sono esercitati santissimi Pastori. Del primo Sommo Pontefice S. PIETRO racconta San Clemente, che non mangiaua altro che pane, oliue, & herbe, & per vestimento portaua vna tunica, che li copriua le carni, & sopra quelle vn mantello. S. GIACOPO Apostolo Vescouo di Gierusalemme, il primo ordinato, & consacrato da San Pietro, come narra Egesippo, & San Girolamo, non mangiò già mai carne, ne pesce, ne beuè vino,

1. Petr. 5.

Lib. 7. Re
cognitio-
num.

Euse. hist.
Ecl. l. 2.

c. 1.

P a ne sicera.

*Hier. do
scriptor.
Ecol.*

ne sicera, ne già mai mutò la tunica, che portaua sù la carne. A queste opere di mortificatione sono stati affectionati S. EDMONDO Arciuescouo Cantuariense, S. BASILIO Vescouo Cesariense, S. MARTINO Vescouo di Tours, & altri molti, come veder si può nelle loro vite. La ragione istessa deue persuader lo studio della mortificatione à Vescouo; perciò che lo stato di essi è stato di perfezione, come dicono i santi Dottori: & perciò sono obligati viuere conforme à quello; & non è possibile, che così viuano senza l'aiuto della mortificatione tanto interiore, come esteriore; onde sarebbe bisogno non solo mortificarsi quando sono arriuati à questo grado, ma che fossero in gran parte mortificati quando ad esso si peruiene; poiche l'essere à questo grado promossi non è altro, come dice San Gregorio, se non esser tirati à dare esempio del ben

*Greg. in
pastor. 1.
p. c. 10.
Exod. 3.*

viuere, & alla norma della irreprensibile vita euangelica. Nella persona di Mosè ritrouiamo bella figura à nostro proposito. Paceua quel Santo Pastore nel monte Oreb la greggia, quando che vn giorno vide vno spineto infocato, che non si consumaua: mosso egli da desiderio di meglio conoicere il prodigio, si risolse auuincinarsi; & ecco che da mezo di quel fuoco vdi la voce di Dio, che li prohibiua il muouer passi co' piedi calzati, & li ordinaua, che si scalzasse, perche la terra, doue egli staua, era santa: *Solue calciamentoum de pedibus tui, locus enim in quo stas terra sancta est.*

*Bern. ep.
237.*

Nò è dubbio, che per questa terra santa sia significata la Sata Chiesa, & in essa più particolarmente lo stato Ecclesiastico singolarmente consecrato al diuino culto; & in parte assai nobile di questo stato vediamo i Vescouo i quali à guisa di Mosè fano l'ufficio di Pastore; & perciò ad essi si può dire, *Locus in quo stas, terra sancta est*, come disse San Bernardo ad Eugenio vniuersale Pastore; à questi si mostra Idio in mezo di vno spineto infocato: perciò che sono chiamati alla perfezione, & mortificatione; la perfezione, che consiste nella Carità, si rappresenta nel fuoco, che arde, ma non consuma, durando & conseruando la sua azione per tutta questa, & la futura vita; & la mortificatione, che stà posta nelle afflictioni, è delineata nelle spine; sopra questa terra non hà da camminare il prelato à piedi calzati, ma bisogna che si scalzi con Mosè, cioè non hà d'hauer gli affetti vestiti di pelle d'animali morti, cioè animaleschi; & sensuali; & se in qualche parte di tali desiderij l'anima si v'è copredò, deue per mezo della mortificatione sciorli e gettarli da se. Dunque non è, come ad alcuni forsi pareua, inconueniente alla conditione del Prelato l'esercizio della mortificatione.

ficazione, ma assai proprio di quello stato. Nè si pensino, che questo deroghi all' autorità, & dignità Vescouale, la quale più si mantiene, anzi si accresce con la santità della vita, che cò terreni comodi, e splendori. Così l' intereoro quei dotti, & santi Padri del iv. Concil. Cartaginese, decretando nel can. 15. *ut Episcopus vilem supellectilem, & mensam, ac vultum pauperem habeat, & dignitatu sue auctoritatem fide, ac vita meritū querat.*

Nel Terzo genere di virtù non si hà da passar sotto silenzio la gran liberalità di San RVGGIERO in souenire a poueri quando haueua il modo; & quando non l'haueua, in dimostrar loro affetto grande di soccorrenli. Quei che trattano della misura, con la quale si conosce la grandezza della limosina, dicono, che da tre capi si può intendere; cioè dalla grandezza della cosa, che si dà, & dalla prontezza della volontà, con la qual si dà, & dalla dignità della persona, che la dà; Perciò che si come, se il resto sarà vguale, pur tanto è maggiore & più grata à Dio la limosina, quanto più cose, & più pretiose si danno, essendo che il dono in se stesso è maggiore; così, se il resto sarà vguale, tanto è maggior la limosina, quanto con maggior prontezza, & feruor si dà; poi che in quella prontezza si rinchiude vn desiderio di dar più, & cose maggiori, se vi fusse commodità: così finalmente, se il resto sarà vguale, tanto è maggiore la limosina, quanto si fa da huomo più santo, giusto, & grato à Dio, perciò che riguardò Idio ad Abelse poi à suoi doni, dice la Scrittura. Tutte tre queste misure ritrouiamo in eccellènte grado nelle limosine, che San RVGGIERO faceua. erano fatte da Prelato di santissima vita, con affettuosissima prontezza, & di quàto haueua; onde egli stesso si ridusse à viuer poueramente, facendo copiosamente parte de' suoi beni à poueri. Ma se vogliamo queste tre misure fra se paragonare, senza dubbio il primo luogo darémo al feruore, & prontezza di volontà: il secondo alla bontà della persona; il terzo alla grandezza del dono; perche il signore antepose la limosina di due piccioli minuti di quella vedoua pouera, alle grandi offerte, che fecero i ricchi; perche colei hauendo dato tutto il suo vitto, con tanta prontezza d'animo lo diede, che farebbe stata pronta à dar più, & cose maggiori di quel che diedero quei ricchi, se hauesse hauuta commodità; & perciò i santi Padri in questa materia sempre preferiscono l'affetto all'effetto, San Cipriano nel lib. 3. *ad Quirinum c. 2.* S. Ambrogio nel lib. *de viduis*, e nel lib. primo *de officijs*, cap. 30. San Gio: Crisostomo Hom. 34. *ad pop. Antioch.* S. Agostino sopra il Salmo 123. esplicando

Genes. 4.

Luc. 21.

cando quelle parole, *Tunc impletum est gaudium nostrum*. San Leone nel sermone 4. *de quadrag.* San Gregorio Papa nell' Homil. 5. sopra gli Euang. La prontezza, feruore, & allegrezza di San RVGGIERO in aiutare i poveri quanto segnalata fusse, chiaramente si è narrato nell' Historia della Vita.

Volse esser così esatto San RVGGIERO in questa virtù, perche è molto raccomandata à Vescoui, hauendo essi fra tutti i fedeli strettissimo precetto di far limosine: che se per le loro peccorelle han da poner la vita, molto più han da dare i beni temporali: il che ponderò San Gregorio Papa nell' Homil. 14. sopra gli Euangelij in quelle parole di San Giouanni al 10. *Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis*. Et di S. GIOVANNI Vescouo Aleffandrino, per l'eccellenza di questa virtù chiamato Elemosinario, scrive Leontio Vescouo, che soleua dire à chiunque si marauigliaua della grande sua liberalità; *Fratello sin' hora io non hò sparso il sangue per te, come mi hà commandato il mio Signore GIESV Christo*. Sappiamo ancora quel che raccòta San Gregorio di S. PAOLINO Vescouo di Nola, che hauendo speso quanto hauena in ricattar schiaui, & in soccorrere à poveri, all'ultimo vendè se stesso per schiauo, acciò liberasse vn' altro dalla seruitù. Ma qual sia l' obbligo de' Vescoui in questa materia, si può vedere in molti dottori, che ne ragionano, particolarmente San Thomaffo con la sua schuola nella 2. 2. q. 185. art. 7.

Greg. l. 3.
dial. c. 1.

ANNOTATIONE QVINTADECIMA.

De i Miracoli, se, & come sian
segno di fantità.

DOPO' la bontà della vita ragionasi de' Miracoli di S. RVGGIERO: la qual gratia, come tutte le altre gratis date, non fanno chi le possiede santo, nè richiedono fantità per esser possedute, & perciò assolutamente non sono segni, & argomenti di fantità; illustrano bene in gran maniera la fantità, doue la trouano; perciò che, dicono i sacri Teologi, non sono date principalmente per salute spiritual di chi le riceue, ma per l'aiuto dell' altrui spiritual salute: non per propria vtilità, ma per còmune della Chiesa. Nò si hà però da negare, che per lo più si ritrouino vnite cò la fantità; perche come insegna S. Gregorio, Idio abbellisce esteriormente i suoi serui con questi doni, acciò si conosca, che cosa sia-

in Ezech.
hom. 17.

no

no nell'intimo appresso Idio. E per parlar solo de' miracoli, quando questi mirano solamenre l'altrui commodo, non è dubbio, che non sono cótra segni di bontà di chi li fa; pur possono tal volta farsi in cófermatione dell'innocenza della vita del facitore; & alle volte Idio li fa per mostra dell' amore, che porta a' suoi serui; & questi sono assai chiare testimoniazze di fantità. Di questo genere fù il miracolo dell'Aquila, che difese S. RVGGIERO & compagni dall'ardete sole, & procacciò loro aura soaue, & fresca; il qual miracolo, se ben s'accenna nel suo Vfficio manoscritto, nò dimeno più copiosamente di esso si scriue nell'Vfficio di S. Riccardo Patrono d'Andria.

E cosa degna di consideratione, che nell'istesso secolo, nel quale visse San RVGGIERO, Idio hauesse voluto honorare tre altri suoi serui nelli paesi oltramontani, & carezzarli col seruitio dell'Aquila, due in vita, & vno dopò la sua felice morte: à viui compì quella bella promessa fatta da Esaia à Santi del nuouo Testamento, *Et tabernaculum erit in umbraculum diei ab aestu, & in securitatem, & absconsionem à turbine, & à pluuia.* Per lo primo beneficio del Tabernacolo serui l'Aquila à San RVGGIERO, & per lo secono à San MEDARDO Vescouo Nouiomense, & à San BERTVLFO Abbate.

Isai. 40

Di San MEDARDO leggesi appresso il Surio, che essendo ancora giouanetto, staua pascendo in vn prato alcuni caualli di suo Padre, quando scaricando dal Cielo buona pioggia, mentre ritirar si voleua al luogo couerto, & cercaua doue potesse nascódersi, venne vn'Aquila, che con l'ali aperte, & grandezza del suo corpo lo coprì, & difese benissimo da quella tempesta.

*Surius. 8.
Iunij.*

Di San BERTVLFO leggesi anco appresso l'istesso Surio, che ritornando da Roma à Francia con vn certo Conte Vamberto, li toccò di notte guardare i caualli, che pasceuano alla campagna: su la mezza notte venne vna gran pioggia; ma l'huomo di Dio nè senti l'incommodo delle tenebre, nè dell'acqua; perciò che con gran pace se ne staua sedendo, & circondato da miracoloso raggio di lume, che dal Cielo sopra di lui discendeua, attento leggeua vn certo libro: sopra il cui capo ancora vn'Aquila di smisurata gràdezza suolacchiàdo in giro, lo difendeua da gli incomodi della pioggia. Con ragione vedendosi questi così amoreuolmente trattati da Dio, & riconoscendosi più dalla diuina protezione fauoriti, che da qualsiuoglia seruitio di Creatura mandata loro dall'istesso Idio, ciascuno di essi esclamar potea col Santo Profeta, *In velamento alarum suarum exultabo.*

*Surius. 5.
Februar.*

Non

Psal. 62.

*Greg. Tu-
ron. lib. 6.
hist. Fran-
corū. c. 37*

Non lascia dopò la morte de' suoi serui l'istesso amantiss. Signore di tener conto di quei corpi, che per suo amore sono stati mal trattati, & particolarmente di quelli, che l'hanno offerto sangue per sangue; Di vno de' quali, chiamato LVPENTIO Abb. & Martire, scriue Gregorio Turonese, che essendo innocente ucciso da vn' empio Conte solo di nome Innocentio appresso al fiume Axona, li fù troncato il capo; & per nascondere tanta sceleraggine, il tronco corpo legato ad vn gran fasso fù gettato in fiume, & il capo parimente rinferato in vn sacco pieno di pesanti pietre: Ma poco dopò per diuino volere veduto il cadauero da alcuni pastori, lo cauano fuora dell' acqua; & non conoscendo chi fusse, per non ritrouarsi il capo, ecco che in vn tratto venne vn' Aquila, che cacciò dal profondo del fiume il sacco, & lasciollo nella riva. fù aperto da' circostanti, & mentre guardauano che cosa vi fusse dentro, ritrouarono quel venerando capo, il quale insieme col corpo honoreuolmente sepellirono, & l' Aquila fù cooperatrice di opera così pia, & Chriktiana.

Vorrebbe alcuno forsi sapere, come queste Aquile si fussero dimostrate così ossequiose a' Santi. In vna parola lo dichiarò lo Scrittore della Vita di San Bertulfo, che mosso, credo, da spirito d'humiltà tacque il suo nome. Dice egli non esser dubbio, che per ministero Angelico fusse stato operato questo genere di miracolo. Non penso che intenda essere stato fatto da gli Angeli, col comparire essi sotto specie di Aquile, formandosi vn corpo aereo in similitudine di quelle: perche, ancorche questo possano fare, non pare però tanto verisimile: ma giudico voglia dire, che le vere Aquile mosse dall' imperio angelico facessero tutto ciò che fecero: perche disponendo Idio tutte le sue cose con ordine,

& soauità, governa queste creature inferiori per mezzo delle superiori. Onde San Thomasso seguendo le orme de' Santi Padri, dice, che la diuina sapienza à diuerse cose create hà determinati diuersi governatori, parlando de gli Angeli, & delle Creature corporali. Poteuano diuine essere drizzate le Aquile à quell'attioni da gli Angeli.

∴

ANNO-

*1. par. 4.
110. a. 1.
c. 4. 113.
art. 2.*

ANNOTATIONE DECIMASESTA.

De i Santi Vescou, che in compagnia di San Ruggiero andarono per dedicar la Chiesa di San Michele Archangelo nel Gargano: & in che tempo tal dedicatione occorresse.

NELL' andar del Santo alla Dedicazione della Chiesa dell'Archangelo S. Michele, si nominano due altri Santi Vescou, cioè San RICCARDO Vescouo di Andria, & San PELAGIO Vescouo di Salpi già destrutta. Di questo non habbiamo altra memoria, se non che è nominato Palladio in certa historia di S. LORENZO Vescouo di Manfredonia, & di S. SABINO Vescouo di Canosa: nel cui vfficio manoscritto, conseruato nella Chiesa di Canosa, leggesi vna lettione al Matutino, che si troua parola per parola nella detta Historia di San Lorenzo; nelle quali, come diremo, sono alcuni errori di Chronologia: nè altra cognitione s'è potuto hauere della vita di San Pelagio, & del tēpo che egli fu Vescouo.

Di San RICCARDO habbiamo l'historya compita, conseruata nella Chiesa Madre di Andria, doue si scorge anco qualche errore di Chronologia. Iui si legge, che San Riccardo nacque in Inghilterra nell' anno del Signore 445. à tempo di Leone Primo Papa, & di Marciano Imperadore, mentre Attila infestaua l'Italia; & che poi il Santo venne à Roma à Papa Gelasio. Quanto al Pontificato di Leone v' bene; però nel sesto anno di questo Pontificato, che fu del Signore 445. non era ancora Imperadore Marciano, ma Theodosio, & Valentiniano: nell'anno poi vndecimo dell' istesso Pontificato, essendo morto Theodosio, successe Marciano: nè meno in quel tempo Attila infestaua l'Italia; ma hauēdo trouagliato per vn pezzo l'Oriente, voltossi à flagellar l'Occidente nell'anno del Signore 451. & del Pontificato di Leone il duodecimo, prima la Francia, & poi l'anno seguente l'Italia. Che San Riccardo andasse in Roma à Papa Gelasio, non ha difficoltà alcuna: perciò che fu assunto al Pontificato Gelasio l' anno 492. nel qual tempo San Riccardo era di anni 47. & succedendo poi l'anno seguente di questo Pontificato l'Apparitione di San Michele Archangelo nel Gargano, & circa l' istesso tempo la Dedicazione di sua Chiesa, ritrouoffi

uossi già Vescouo di Andria San Riccardo, & vi andò in compagnia di San RVGGIERO Vescouo di Canne. Questa vltima corrispondenza de' tempi fa per noi à verificar la nostra historia.

Le scritture delle tre sopradette Chiese aggiungono altri compagni alli tre Santi Vescou. L'istoria, d' Andria nomina San LORENZO Vescouo Sipontino, & San SABINO Vescouo di Canosa; l'istoria di Manfredonia, & di Canosa oltre à questi fanno mentione di GIOVANNI Vescouo di Ruuo, di EVTTIO Vescouo di Trani, & di ASTERIO Vescouo di Venosa. Questi tre vltimi Vescou sono à noi incogniti quanto all' historia della lor vita.

Leggiamo nell'istoria di San Riccardo Vescouo d' Andria, che S. LORENZO, essendo Vescouo di Manfredonia quando apparue l'Archangelo nel Gargano, mandò à Gelasio Papa à chiederli, che cosa hauesse à farsi del luogo eletto dall' Archangelo : à cui rispose il Pontefice, che piacendo così à San Michele, si li fondasse Chiesa in suo honore doue volesse, & che ciò eseguisse in compagnia delli soprannominati Vescou; i quali poi furono dalle lor Chiese, chiamati à Manfredonia da San Lorenzo per ordine del Papa. Dall'altra parte ritrouiamo in vn Leggendario della Vita, & morte dell'istesso San Lorenzo, conseruato nella Chiesa Catedrale di Manfredonia, che questo Santo fù fatto Vescouo di quella Città dopò l'anno del Signore 536. essendo Gelasio Papa, & Zenone Imperadore: L'vno, & l'altro è lontano dal vero; perciò che in questo tempo era Imperadore Giustiniano, & Papa Siluerio, & non Gelasio, il quale (come si è detto) fù creato Pontefice nel 492. & il successo dell' Apparitione nel Gargano fu l'anno seguente del 53. Di più à tempo di Gelasio era Imperadore Anastasio, & non Zenone, il quale morì nel 491. vn'anno prima del Ponteficato di Gelasio: Questo errore rende assai dubbia la verità di quell'istoria.

Circa poi à s. SABINO Vescouo di Canosa habbiamo qualche cognitione, che non era Vescouo nel 492. nè à tempo di Gelasio Papa: perciò che si legge in vn'antico Catalogo manoscritto de' Vescou Canosini, & Baresi, conseruato nell' Arcivescouato di Bari, che San MEMORE Vescouo di Canosa, predecessore immediato di San Sabino, & successore di San RVFFINO, visse nel Vescouato anni quatorcici; & per altra via ritrouiamo, che l'istesso Memore fù posto al governo della Chiesa di Canosa negli anni del Signore 500. onde bisogna dire, che al più presto dopò li 514. San Sabino fuisse creato Vescouo. Nel 500. San Simmaco Papa fece in Roma la Seconda di quelle sei Sinodi, che egli à tempo del suo Ponte.

Ponteficato congregò, nella quale si ritrouò presente, & vi si sottoscrisse fra gli altri Vescou di varie Chiese San RVEFFINO Vescouo di Canosa. poco dopò, essendo egli passato à miglior vita, hebbe per successore San Memore; il quale si ritrouò presente, nel 501. 502. & 504. alla Terza, Quarta, & Sesta Sinodo dall'istesso Sommo Pontefice congregate in Roma, & vi si sottoscrisse insieme con gli altri Vescou congregati: dal che si cana, che San SABINO con essere stato creato Vescouo di Canosa dopò il 514. non era Prelato à tempo di Gelasio Papa, il quale visse nel Póteficato dal 492. fino al 496. & conseguentemente non potè ritrouarsi fra li Vescou: chiamati alla dedicatione della Chiesa dell' Archangelo.

Se fuisse vera l'istoria dell' Apparitione, della quale si ragiona di sopra nell'Annotatione Terza, che succedesse negli anni del Signore 536. saluarebbe in qualche parte le sopradette historie: dico, in parte, perche ad ogni modo vi è errore nel Ponteficato, essendo già in quel tempo Papa Gelasio morto. Ma della improbabilità di quella narratione si è già detto nel citato luogo.

Et per confermar di nouo, che sotto Gelasio Papa succedesse la Dedicatione detta di sopra, dico che oltra molte scritte conferuate nelle Chiese di Puglia, che ciò espresamente dicono, se bene per altro contengono errore; me lo persuade l'istoria più autentica, che in tal materia habbiamo, registrata nell'Homiliario di Alcuino de Dedic. Basilica S. Michaelis, comincia, *Memoriam B. Michaelis*. di cui si serue il Baronio ne gli Annali nell' Anno 493. al fine, & nel Martirologio à 29. di Settembre.

*Habetur
in Biblio.
Homilo
tom. 4.
Et apud
Sur. 29.
Sept.*

In questa Historia ritrouiamo tre Apparitioni dell' Archangelo, & tutte tre verisimilmente occorsero fra vn'anno & mezo. Che la prima Apparitione succedesse ad otto di Maggio dell'anno 493. che fù il Secondo di Giulio Papa, lo dice in quell' Anno il Baronio; doue accenna esser falsa quella scrittura da se apportata nel Martirologio ad otto di Maggio, che vuol succedesse l'anno 536. Che la Seconda Apparitione poco dopò auenisse, cioè al fin di Settembre dell'istesso anno, lo fa probabile la continuata narratione di quell'istoria: doue raccontata la prima Apparitione, passando alla seconda dice, *Inter hæc*; le quali parole mostrano vicinanza di tempo. Che la Terza Apparitione succedesse vn'anno dopò, può cauarsi dall'istessa historia: poiche hauendo promesso nella Seconda Apparitione l' Archangelo al Vescouo Sipontino vittoria contra i Napolitani, l'istesso giorno, che succedè à tale Apparitione notturna, ebbero la vittoria i Sipontini, seguendo i Napolitani

tani fin' alla lor Città . Et tutte le attioni , che dopò seguono in tale historia , possono essere occorse in tempo d'vn' anno : cioè il r torno de' Sipontini ; l' andare al monte , & alla grotta dell' Archā. gelo per ringratiarlo ; il mandare al Sommo Pontefice dimandando se doueuanò consecrare , & dedicare all' Archangelo quel miracoloso luogo ; il venir la risposta del Papa , che consecrandoff per ministero humano , si facesse l'istesso giorno della vittoria ; il radunarsi à Siponto i Vescoui conuicini per consecrare il Tempio : i quali è verisimile si radunassero l'istesso giorno à 29. di Settembre del 494. vn' anno dopò la Seconda Apparitione , & dopò la vittoria ; già che pensauano dedicarlo l'istesso giorno della vittoria , come il Papa ordinato haueua : il che poi non si fece per la nuoua Apparitione dell' Archangelo , che fù la Terza : doue riuolò che già il Tempio era da se stato consecrato . Et se ad alcuno parrà poco lo spatio d'vn' anno à tutte queste attioni , almeao non è verisimile , che tutto ciò occupasse più spatio di quel , che visse nel Ponteficato Gelasio , che fù fin' al 496 .

Il Cardinal Baronio nel fine del 493. ragionando della Prima Apparitione , cita la sopradetta historia : & solo vuol si corregga , che doue dice che era guerra fra Napolitani , & Sipontini , si habbia à dire , fra Odoacre , & Theodorico : Perciò che i Sipontini essendoff dati à Theodorico , furono mal trattati da Odoacre : il qual fu poi ucciso nell' anno 493 . come riferisce il Baronio in sul principio di quest' anno . Dunque in questo anno è verisimile succedesse la Seconda Apparitione , che promise questa vittoria , & in effetto la diede . Et dopò vn' anno potè succeder la Terza , come di sopra si è detto . Onde anco si vede , che la Prima , & Seconda Apparitione non poterono succeder l' anno 536 . effendo successe sotto Gelasio , come si è detto : Neanco la Terza potè succedere nel seguente anno 537 . quando già vndici anni prima era morto Theodorico , che secondo il Baronio al Tomo Settimo , morì nel 526 . Et pur viuendo Theodorico , che secondo l'istesso Baronio conseguì la vittoria , bisognò si trattasse di tal dedicatione .

Di più se San Riccardo Vescouo , & Patrono d' Andria nacque come si dice in vna leggenda conseruata nel Domo d' Andria , nel 445 . & andò al Gargano con San RVGGIERO per far la Dedicatione , come spesso si è detto , vi sarebbe andato à piedi vn vecchio decrepito di 92 . anni consumato di fatiche , & penitENZE ; il che non è verisimile . Al contrario è verisimile , che v' andasse nel 494 . d' età di cinquanta anni in circa .

Altre

Altre ragioni vi farebbono per confermar questa opinione: ma le tralascio; poiche à me basta l'hauer dimostrato, che ne' due compagni, nominati nell'historia di San RVGGIERO, non vi sia difficoltà alcuna.

ANNOTATIONE DECIMASETTIMA.

In che modo fuisse portato il corpo di San
RVGGIERO in Barletta.

IN quanto al modo con che fù portato il corpo di San RVGGIERO à BARLETTA, è tradizione de' Barlettani, che nel tempo della destruttione della Città di Canne, pretendendo i Canosini pigliarsi il corpo di questo Santo, & portarlo à Canosa, fu lor fatta resistenza da' Caneffi: & che perciò questi chiamarono in aiuto i Barlettani: a' quali consegnarono in deposito non solo il corpo del Santo, ma alcuni marmi ancora della Catedrale; de' quali fecesi poi tutta la struttura dell' Altar maggiore in Santa Maria, Chiesa madre di BARLETTA: Et che nel trasferirsi il corpo del Sâto l'hauessero posto in vn carro tirato da' boui; i quali arriuati in BARLETTA auanti la Chiesa di Santo Stefano, si fussero fermati senza voler passare più innanzi: dal che intesero esser volontà del Santo, di volere essere iui collocato, & così effeguirono.

Questa tradizione è talmente confermata, che tal'historia stà pur dipinta nell'Icona dell'Altare, doue è sepolto il Sâto. Et questa ragione apportar si può, già che altra nô si sà, perche si ritroui il corpo di S. RVGGIERO nella Chiesa di S. Stefano, piu tosto che in S. Maria Chiesa maggiore. Et se ben quâto tocca alla sostanza dell'historia, può ben' essere, che que' Barlettani, i quali rubbarono da Canne il corpo, come si dice in quelle due scritture inserite nella Vita, l'hauessero posto in qualche carro, il quale per voler diuino si fermasse nella Chiesa di S. Stefano, non volèdo i boui passar più oltre;

tuttauia alcune altre circostanze possono essere state aggiunte dal volgo: effendo che alcune non si confrontino con la historia della traslatione inserita nella Vita: la qual dice; che il corpo del Santo fu rubbato nascondamente da' Barlettani, & non già pubblicamente conteso fra Caneffi, & Canosini, & da questi consegnato in deposito à Barlettani.

ANNO

ANNOTATIONE DECIMA OTTAVA.

Se Barletta sia nel luogo doue era l'antica
Canne: & dell'antichità di Barletta.

Doue anco si discorre del Co-
lloso di Barletta, tenuto
di Heraclio.

Raph. vo-
lat. l. 6.
Geogr.

DALL' istessa traslatione possiamo cauare l'error di coloro, che han voluto dire che Barletta sia il luogo, doue staua situata Canne: perciò che se da Canne fu portato il corpo del Santo a Barletta, bisogna necessariamente, che in differente sito fusse l'vna dall'altra. Questo errore non così chiaramente si scriue, ma pur par che si dica da Raffaello Volaterrano con queste parole: *Circa il luogo doue hora è Barletta, fù Canne, celebre per la strage de' Romani.* Con questo istesso modo di parlare (*circa Barletta*) riferisce essere stata opinione di alcuni Abramo Ortelio nel Tesoro geografico Verbo, *Canusium.* Ma più chiaramente in vn' Indice dell' historia del Giouio, doue si contengono i nomi delle Provincie, Città &c. Et in vn' altro pur de' nomi di paesi nelle Vite di Plutarco tradotte per M. Ludouico Domenichi, & nel Vocabolario del Beuilacqua, & in altri si dice, che BARLETTA sia doue era Cāne, & perciò anco *Canne* in latino si dica. Nel Liuo voltato in lingua Italiana da M. Iacopo Nardi nella 3. Deca al lib. 2. vñ è nel margine vna postilla, che dice, *Aufido fiume da alcuni è detto Canne, pigliando il nome dalla Villa vicina, oue si dice hora essere Baroli.* l'istesso poco appresso in vn' altra postilla si replica, & più innanzi in vn' altra postilla si legge, *Canusio è hoggi disfatto, & dicefi che da quei, che l' abbandonarono, & altri vicini è stata edificata Barletta.*

Questo errore di confondere Canusio cō Canne l'habbiamo confutato nella Seconda Annotatione. Ma ò sia l'istesso, ò diuerso, nõ veggo perche il sito di Barletta si habbia à giudicare sia quello di Canne, per essere stata edificata da quelli, che abbandonarono Cāne; anzi l'abbandono di Canne dimostra electione di sito diuerso. Se pure non vogliono dire costoro, che siano state due Canne, l'antica à tempo della guerra Cartaginese, & Romana, & l'altra non tanto antica habitata da Christiani, doue fù la sede Vescouale; & che Canne de' Gentili sia stata doue hora è Barletta, prima distrutta,

strutta, & poi edificata di nuouo dalle ruine di Canne Città de' Fedeli. Il che in conto niuno può dirsi; poiche essere stata vna sola Canne, & non due, ragioni assai chiare conuincono: & questa vna essere in quel sito, doue hora si veggono vestigie di rouine, presso la riuà dell'Ofanto distante da Barletta sette miglia. Primo perche Liuiò nel libro XXI. descriuendo la rotta de' Romani à Canne, dice, che Annibale vicino à questa villa accampò, & che i Romani iui anco incontro à Cartaginesi si fermarono; in modo tale, che il fiume Aufido correua per lo campo di ambedue gli esserciti. Non vediamo Barletta tanto appresso al fiume, quanto qui si descriue Canne; se pure questo fiume conserua l'istesso letto: & tutta quella descrittione conuiene al sito, doue hora si veggono le rouine di Canne. Appresso, quelli che han voluto essere stata edificata Barletta da coloro, che abbandonarono Canne, non possono dire essere stata fatta da Cānesi Christiani; perciò che Fra Leandro Alberti nella descrittione d'Italia, ragionando della fondatione di Barletta dice, che secondo Razzano fù edificata da FEDERICO Secondo Imperadore negli anni del Sign. 1242. & secondo Pandolfo Collenuccio nel Primo libro dell'historie del Regno, fù fatta da gli huomini, che abbandonarono Canuso; & egli accordando insieme l'vna & l'altra opinione aggiunge, che prima fù cominciata da Canosini, & poi aggrandita da Federico. Sicche conforme à questo era stata assai prima Barletta del 1242. & nientedimeno noi ritrouiamo, che Canne habitata da' fedeli non era ancora distrutta affatto nel 1276. come si è detto nell'Historia. In quel luogo del Collenuccio discopresi nõ solo errore di confondere Canuso con Canne, Canosini, con Cānesi, che nell'Annotatione Seconda fu cōfutato; ma anco in cōnumerare Barletta fra le Città, che si possono chiamar nuoue, per essere non è gran tempo edificata. Vi è chi scriua essere stata edificata Barletta da Heraclio Imperadore, il quale fù coronato nell'anno della salute 610. & tēne l'Imperio anni 31. fino al 641. Il Giouio così scriue nel libro 2. della Vita del gran Capitano: *Dicesi che Barletta fu edificata da Horaclio Imperadore, & ciò facilmente dimostra vna statua di lui di bronzo, la quale si veda rizzata nella piazza.* Se questo fusse vero, così quasi antica sarebbe Barletta, come l'istessa Canne, che si finge, de' fedeli, & non già nata dalle rouine di quella; essendo che nel 500. visse in essa Vescouo il Beato RGGIERO, & fino al 1276. non si fa mentione di caduta, & rouina.

Ma perche tal'opinione sà fondata sopra la statua di brōzo, sarà bene

bene esaminiamo di chi sia quella statua, & come in Barletta si ritroui. Scipione Anmirato nella parte prima delle famiglie nobili Napolitane, mette tratta de' Duchi di Beneuento, & di Arechi Duca di Beneuento Secondo, è di parere, che la statua fusse stata fatta in Barletta ad Heraclio Imperadore; non perche l'hauesse edificata, ma perche l'haueua arricchita di vn bellissimo molo: *A questo Heraclio (dice egli) fù rizzata la Statua di bronzo in BARLETTA, la quale vediamo per lo mezo di tante turbationi, e scompigli non senza gran marauiglia essersi conseruata insino à presenti tempi nel mercato di quella Città: perciò che hauendo per la commodità de' mercanti, i quali haueuan cura di condurre le merci in Macedonia, & nell' Albania, gettato sul lido del mare vn bellissimo molo, parue à gli habitatori opera degna da esser honorata con questo segno di gratitudine; il qual molo, come che guasto in gran parte hoggi si uegga per colpa de' cittadini, i quali niuno riparo han procacciato di far già mai contra la violenza del mare, & del tempo; non è che non sia egli così come si troua grandemente opportuno al caricare, & allo scaricare delle nauì.* Fra Leandro Alberti nella description d'Italia, doue tratta di Barletta, scrive quel che il volgo sente di questa statua. *Nel mezo (dice egli) della piazza di questo nobilissimo Castello vi è una grande statua di metallo dieci piedi alta, che rappresenta vn Re armato, quale è secondo i Barolotani l'effigie di Heraclio Imperadore; & più altra cosa non fanno dire, come la fusse quiui posta.* Sin qui sono parole di Fra Leandro. La gente commune è vero che non lo sà; però cercando gli archiui, doue si ritrouauo l'antiche memorie, in quello di Barletta si vede conseruato vn' Epigramma di vndici distichi, fatto molti anni fa, forsi à tempo della trafalatione della Statua dalla Doana appresso al molo (doue giacque per vn gran pezzo) alla piazza innanzi la Chiesa del Sepolcro, che fù l'anno 1491. à 19. di Maggio della nona Inditione, come si legge in vn' antico libretto dell'istesso Archiuio. In quell'Epigramma si dice, che questa Statua è l'effigie di Heraclio Imperadore, che lo Statuario fu vn Greco eccellente nell'arte, chiamato Polifobo, che i Venetiani la presero da Costantinopoli per portarla alla lor patria, & hauendola posta in naue, mentre nell' Adriatico nauigauano, fu il legno per forza di venti rotto a' lidi di BARLETTA, & quiui per gran tempo stette la statua gittata, non tutta intiera, ma con qualche mancamento; in che vn certo. Fabio Albano principale Maestro, della stessa materia le formò le gambe, i piedi, & le mani, e fu rizzata in piedi, doue hora si ritroua. L' Epigramma, se bene alquanto

alquanto rozzo, come cosa di que' tempi, è parso nondimeno qui inferirio, acciò resti memoria dell'antichità: & è questo.

Deuicſto *Persarum*, Rege *HERACLIVS* offert
Praeclara Christi pristina dona Cruci.
Quam supplex Caluaria adorat monte repositam,
Cum Christi populo se comitante simul.
Septeno hic anno in COSDRAM, Persuq. prophanos
Confusus Christo martia bella gerit.
Anno sexcenteno à partu Virginis alma
Constantini Vrbi hic imperat egregie.
Principis excelsi talem formauit Ideam
PVLYPHOBYs græcus doctus in arte faber.
Post Veneti acres Constantini hanc Vrbe repertam
In Patriam lati ducere naue parant.
Littoribus BAROLI appulsa est tunc naufraga puppis;
Turbine ventorum strata iacet statua.
Strata iacet campo statua hec iam tempore longo
Virginis astrifera: qua caret hercle manu.
ALBANVS FABIVS, qui rite peritus in arte,
Crura, manuuq., pedes aptas vtrinque faber.
Ipsa Crucem gessat dextraq., pilamq. sinistra:
Tutor namq. Crucis, sicque Monarcha fuit.
Vrbs BAROLITA potens, Cannarum maxima proles,
Laude hac perpetua famigerauit opus.

Non è stato anco ben' informato il sopradetto historico dell' altezza della Statua; dicendo che sia diece piedi alta: perciò che essendosi à nostra richiesta diligentemente misurata, si ritroua essere alta palmi 20. manco vn terzo de' nostri, i quali fanno piedi quattordici, & tre quarti. Acciò s'intenda questo genere di misura, haffi à sapere, che due forti di palmi appresso gli antichi ritrouiamo; il palmo minore di dita quattro, & il maggiore di dita dodici; & questo maggiore corrisponde al nostro palmo. il piede è misura che contiene quattro palmi minori, che fanno vn palmo maggiore, & terzo. Si che se la statua fusse di piedi diece, farebbe di quaranta palmi minori, che sono tredici maggiori & vn terzo: ma ritrouandosi di venti palmi nostri manco vn terzo, che sono palmi minori cinquanta noue, haffi à dire necessariamente, che la statua sia di piedi quattordici, & tre quarti; li quali tre quarti fanno tre palmi minori, cioè vn palmo maggiore corrispondente al nostro.

R. Passia-

Passiamo hora ad altra opinione.

Giouanni Villani cittadino Fiorentino nella sua historia nel lib. 2. al c. 9. non di Heraclio Imperadore vuol che sia la statua, ma di vn Re di Puglia, & così ne scriue. *Doppo la morte di Elisprando Re de' Longobardi, succedette Eracco, il quale regnò in Puglia. Questo simigliante al suo predecessore Elisprando, ricominciò guerra alla Chiesa, & con Papa Zacharia; & venendo à Roma ne gli anni di Christo 750. con tutto suo sforzo di Puglia, & di Lombardia, per distruggere Roma, & il paese d' intorno, dal detto Papa fu predicato, per modo che Idio spirò in lui la sua gratia, & conuertissi ad ubbidienza di Santa Chiesa egli, & la moglie, & i figliuoli; & oltre à ciò per l'amor di Christo lasciò ogni signoria mondana, & rendesse Monaco, & finì in santa vita. Et la statua del metallo, che si vede in Barletta in Puglia, fece fare egli alla sua simiglianza nel tempo, che egli regnaua.* fin qua sono parole del Villani.

In questa varietà di opinioni, & diuersità d' historie difficilmente può darsi certo giuditio definitiuo. Se noi haueremo la mira à quel, che scriue Glica, & Cedreno dell' effigie, & fattezze di Heraclio, potremo dubitare se questa sia sua statua. Dicono i predetti historici, che Heraclio fù di statura mediocre, robusto, di petto forte, di belli occhi, & alquanto cessi, di chioma bionda, di corpo bianco, di barba larga, & lunga; ma che fatto Imperadore subito si tosò la chioma, & rase la barba, che questo era l'habito de gli Imperadori. Nel metallo non possono comparire tutte queste fattezze; ma in quelle che si dimostrano, ritrouamo differèza nell'altezza; del che non si hà da tener conto, perche per ordinario maggiori statue si rizzano di quel che siano le persone rappresentate: vi è differenza di più nella chioma, che nel Colosso si vede, doppo di essere Imperadore. Ma pure anco nell' antiche monete, doue è impressa l' effigie imperiale di Heraclio, vedesi l'istesso modo di chioma, che ritiene questa statua, contra à quello, che è stato scritto da' sopradetti historici: l' imagini di queste monete si veggono appresso il Cardinal Baronio nel Tomo VI II. de gli Annali Ecclesiastici, doue ragiona di Heraclio.

Che poi la statua possa essere di quel Rè di Puglia, lo fa probabile l' essere solito a' Regi ne' suoi reami rizzarsi statue: Anzi il nome della statua, che v'è per le bocche della gente commune alquanto corrotto, & si è conseruato fino à questo tempo, è più simile al nome del Rè di Puglia, che non ad Heraclio: Chiamasi dal volgo la statua Arachi; & quel Re non Eracco, come scriue il Villani, ma

Rachi

Rachi si chiamaua; conforme all' historie del Platina in Zacaria Papa. Nè à ciò esta, che questa statua si vegga col globo in mano, segno d'Imperadori, & nõ di Regi; & cõ la Croce, segno dell'impresa fatta da Herachio: perche l'vno, & l'altro non si hà da mirare come fatto nella sua prima origine; atteso che, come si è detto, gli furono da altro artefice & mani, & piedi formati: & perche forsi in quei tempi si persuadeuano i Barlettani essere statua di Heraclio Imperadore, piacque loro in tal modo farle accomodar le mani, che potessero tener la Croce, & il globo. Ma dall' altra banda se fusse statua d'Eracco, ò pur dir vogliamo di Rachi Rè di Puglia, qual ragion verisimile potrebbe addursi, perche ò in Costantinopoli fatta fusse, ò da Puglia in Costantinopoli portata, & di là di nuouo in Italia da Venetiani, come nell' Epigramma si scriue, trasferita? Basti à noi hauer l'opinioni recitate, con le ragioni di dubitar da ciascuna parte, rimettendo il giuditio al Lettore.

Hor di chiunq; sia questa Statua, non arguisce che Barletta sia stata edificata dal rappresentato da lei, come si è veduto; & quando pure hauesse hauuta così antica origine, non sarebbe vero, che da Canesi le fusse stato dato principio. Et se bene i Canesi gètili abbádando Câne, poterono venire à Barletta per edificarla, per lo che sono chiamati i Barlettani in quell' Epigrãma della statua, *Cannarum maxima proles*; pare nõdimeno, che Câne de' fedeli non ce lo facci probabile, essèdo stata ella antichissima, & nõ da altri, che da Cãesi ò edificata ò ristorata. Nè mi è venuto per le mani scrittore alcuno, che cõpitamente di questo abbádono, & edificazione, & impositione del nome di Câne à Barletta ragioni. Ritrouo bene, che Fra Leãdro Alberti nella Descrittione di Italia, come si è detto nella Seconda Annot. espressamente dice essere l'istessa Canne di Gentili, & quella de' Fedeli. Et tra i tenimenti di Barletta, & Canne, come luoghi distanti, ritrouasi fatta diuisione nel 1303. per vna scrittura conseruata nell' Archiuo della Regia Zecca di Napoli; se ben prima furono vniti, per priuilegio del Re Carlo Secondo nel 1294. il qual priuilegio si conserua nell' Archiuo dell' Vniuersità di Barletta. La più antica scrittura, che io hò potuto vedere, doue si faccia mentione di Barletta, è dell'anno 1158. nel qual tempo fioriu la Città di Canne. si conserua questa scrittura nel sopradetto Archiuo di Napoli tra le scritture de' Re Normandi, & Sueui nell'anno ottauo del Rè Guglielmo, doue si leggono queste parole, *Ioannes Dei gratia Sancte Cannarum Ecclesia humilii Episcopus assignat domui templi in capitulo Barlotti Ecclesiam Sancte Mariae de Salini, de qua per multos antecessores fuerat litigatum.* & biso-

R. 2 gnana.

gnaua , che per lo tempo di molti antecessori insieme con Canne fusse stata anco Barletta . Onde può raccorsi ; che prima del mille & cento fusse già edificata, & habitata BARLETTA . Ma non già era del modo, & di quella grandezza, come hora si ritroua; perciò che nell' istesso Archiuo di Napoli vi è scrittura del 1295. quãdo di nouo furono edificate le muraglie di Barletta; & altra scrittura del 1300. quando si fecerò le muraglie, le porte, & le strade di Barletta nel modo lui espresso ; & altra del 1305. quando l'istesse muraglie si rifecero . Non mi hò voluto seruire di scrittura più antica della Chiesa di Manfredonia, doue si legge, che da S. SABINO fu inuitato Papa Gelasio alla Dedicatione della Chiesa di Santo Andrea in Barletta; perche, come di sopra si è detto, contiene errore. Conchiudiamo, che quãtunque non sia venuta à nostrà notitia la prima origine di Barletta, nõdimeno per lo discorso fatto la potiamo giudicare nè fra le antiche, nè fra le moderne. Città , ma di mezo tempo: il che credo volestse dire Abramo Ortellio nel suo Tesoro Geografico alla parola , *Barulum*, con quel modo di parlare, *Barulum vocant media etatis scriptores in Apulia oppidum, quod vulgo, BARLETTA*; Scrittori di mezo tempo , cioè, ò che scriuono historie pertinenti à mezo tempo , ò che se essi sono di mezo tempo, dell'istesso bisogna siano i loro scritti.

Non lasciarò di auertire il Lettore, che non si marauigli mentre dall' Ammirato, come di sopra, ò da altri, ò pure da noi vede chiamarsi Barletta Città, nõ essendoui: che se questo nome l'è stato dato dall' Imperador CARLO V. & da Magistrati à lei superiori in alcune regie prouisioni mandateli ; & se le fu dato anticamente da CARLO Primo Re di Sicilia, e di Puglia l'anno 1275. nelli Capitoli del regno Napolitano nel titolo , *Quid soluatnr pro litteris regis*, doue sono queste parole, *Exceptis, dice egli, Ciuitatibus Neapoli, Capua, Aquila, & Barletta* : & se si ritroua in antiche scritture, conseruate nella Chiesa parocchiale in San Giacopo di Barletta; perche nõ se le potrà dare anco da chi li piaccia ? Tanto più che & per l'amenità del sito, & per la grãdezza, bellezza, vaghezza de gli edificij, & per l'ãpiezza delle strade, & per la nobiltà, ricchezze, ingegni de' Cittadini merita & questo, & ogni altro titolo più honoreuole: con cui possa ad ogni illustre Città d' Italia, non che di questo Regno, paragonarsi.

Essendosi ragionato di sopra della Statua di BARLETTA, ci è parso, per esser quella vna delle più belle memorie, che siano hoggi in Italia , à sodisfattione del Lettore far qui porre il suo vero ritratto, & è questo.

ANNO

me con Cu
ri ma del al
A. Ma non
ritrona; pu
1891. quid
tra scironi
ade di Dun
Stelle man
à antica del
NO fu un
to Anni
errore. An
dotta la pu
porame gi
a di mesi
Telorob
are, Benin
quad esp
rituono ha
mezo temp

gli me
vede ch
l'è stato di
superoni
cament
nelli Cap
Imen
tribù No
riche sc
opo di la
Tanto p
vaghen
à, ricche
stolo pi
on che si

ci è per
hogg
ritram
NO



ANNOTATIONE DECIMANONA.

Che la poluere del Sepolcro de'Santi hà operati spesso grandi miratoli .

LA poluere della tomba di S. RVGGIERO dicefi miracolosa; perche non solo i sudari, cingoli, i veli, le vestimenta, i fiori, & ogni altra cosa, che habbi toccate sacre reliquie , sogliono ricevere virtù di operare grandi miracoli : ma l'istessa poluere , con la quale (come occorre) alle volte si ritrouano aspersi i sepolcri de' Santi. Fan fede di questo quasi tutti i Santi Padri, & principalmente S. Gregorio Nisseno nell' Oratione fatta in lode del gran Theodoro ; doue trattando della consuetudine di raccogliere questa poluere, dice; *Se sarà permesso ad alcuno di togliere la poluere, aspersa sopra il sepolcro del Martire, per gran dono si riceue, & come cosa di gran prezzo si raccoglie la terra, per essere deuotamente conseruata.*

San Gregorio Papa nel lib. 3. de' Dialogi al c. 17. racconta, che con la poluere presa dall' orlo dell' Altare . fù risuscitato vn morto; perche gli altari sogliono essere sepolcri de' Santi; come nell' Annotatione Prima dicemmo.

Gregorio Turonese nel lib. 2. al c. 1. de' Miracoli di S. Martino, narra di se stesso, che nell' anno 172. doppo la morte di S. Martino Vescouo, pigliando egli il peso Vescouale, nel secondo mese della sua ordinatione , fù assalito da vna graue disenteria con gagliarda febre, di modo tale, che non vi era speranza di vita; all' hora chiamò lo spetiale, & gli disse ; *Già si è usata ogni diligenza de' suoi medicamenti senza frutto ; auanti che io muoia , vno solo resta da offermi applicato ; io ti insegnarò vna gran seruiaca ; prendi la poluere del Sepolcro di San Martino, & porgimela in beuanda ; che se questa non giouerà, non vi è mezo di scampo . Si mandò il Diacono a pigliar della poluere di quel santo Sepolcro ; me la diedero à berò ; & subito mi cessò ogni dolore ; & riceuendo la sanità fui cauato dalla sepoltura . fu di tanta efficacia questo medicamento , che pigliandolo ad hora di terza , nell' istesso giorno ad hora di sesta me ne andai à saouala con salute . Et più à basso l'istesso dice , che con la medesima poluere altri furono guariti nel lib. 2. al c. 12.*

L'istesso Gregorio Turonese nel lib. 2. al c. 45. de Gloria *Martyrum* , racconta, che mentre il paese Aruernò era dalla pestilenza traugiato, egli si ritirò alla contrada Briuatense, acciò fusse difeso dalla

dalla tutela del B. Martire Giuliano: lui si li ammalò vno di sua famiglia; & all' hora commandò Gregorio, che s' andasse alla sepoltura del Martire à pigliar di là qualche deuotione: fù portato vn poco di poluere, che giaceua intorno al sepolcro, la qual presa dall' inferno con acqua, subito guarì.

Così pare, che Christo vogli honorare il sepolcro de' suoi Santi, come il suo proprio; perciò che del sepolcro del Salvatore leggiamo, che la terra circostante ritiene in se miracolosa virtù; che perciò i fedeli pellegrini con molta auidità la raccolgono, sì per guarire le infermità, sì anco per cacciar li Demonij. Ne rende testimonianza Santo Agostino nel lib. 12. *de Cius. Dei.* al c. 8. Di questa stessa terra ammassata cò acqua essere stato solito di farsi tortanetti, & dispensarli per diuerse parti del Mondo, acciò si adoprassero à guarir l' infermità, & ad impetrare altre gratie, lo scriue pur Gregorio Turonese *de Gloria Martyrum cap. 7.*

Del resto quanti, & quanto grandi miracoli sia stato solito operare Idio per mezzo della poluere de' sepolcri de' Santi, oltre altre cose dette se ne scriue dall' istesso Gregorio Turonese *de Miraculis Sancti Martini lib. 2. c. 12. & lib. 3. c. 12. & lib. 4. c. 32. 33. & sequentibus. de gloria martyrum lib. 1. c. 62. lib. 2. c. 24. 33. 45.*

ANNOTATIONE VENTESIMA.

Del patrocínio, che hanno i Santi Protettori delle Città: specialmente doue le loro Reliquie si conferuano, & honorano.

CIRCA il patrocínio di san RVGGIERO sopra BARLETTA, haſſida notare, che Idio benedetto hà talmente vnita la Chieſa militante con la trionfante, che vuole da queſta ſia quella fauorita, & aiutata. Et come hà data la cuſtodia angelica non ſolo à Prouincie intiere, ma anco à Città, & luoghi particolari: così hà ordinato il patrocínio de' Santi vnuerſalmente à paefi, & particolarmente alle terre di eſſi. è auertimento di Notgero Veſcouo Leodieneſe, che fiori ne gli anni del Signore 850. nella prefatione ſopra la Vita di Santo REMACLO Veſcouo di Traictto, che egli ſcriue, & leggeſi appreſſo al Surio nel Tomo V. & poi nel Tomo

Surio 3.

Septem.

Sur. 13.

Novemb.

Del Patrocinio, che hanno i S. Protettori delle Città. 137

Tomo VI. riferisce l'istesso nella Vita di S. Aldegunda Abbateffa scritta da Huchaldo Elnonense, autore che morì nel 330. Nel Prologo della qual Vita si leggono quelle parole, *Qua patria, qua ciuitas, qui pagus, quem non decorauit alicuius Sancti patrocinio specialin prouidentia Creatoris: ubique per membra sua Saluator conuolat.* Questo patrocinio è concesso specialmente a' luoghi, doue si conseruano, & honorano reliquie di qualche Santo; perciò S. Gio. Crisostomo nell' Hom. de' Santi Giouentino, e Massimo Martiri, chiama le ossa de' santi colonne, scogli, torri, candelieri, & tori atteso che sostentano la Chiesa come colonne; la fortificano come tori; fracassano tutte le onde de' contrarij affalti come scogli; diffipano le tenebre dell'empietà, come lumiere; & come tori han tirato già vn tempo fà il foauo giogo di Christo. Communemente da' Santi Padri sono chiamate le reliquie de' Santi, fonti salutarj, che del continuo scaturiscono gratie à popoli. Questo nome lor dà San Damasceno lib. 4. *Orthod. fidei cap. 16.* Questo lor danno i Vescouj Orientali nell'Epistola scritta ad *Tharasilum Constantino-politanam Archiepiscopum*, la quale è riceuuta, & approuata dal Secondo Concilio Niceno *act. 3.* Chi ben considera la causa, per la quale hà voluto Idio, che appresso di noi restassero i corpi de' Santi, ritrouerà non solo esser vero quel, che scrive S. Gio. Crisostomo nel lib. *contra Gentiles*, della vita di S. Babilà Antiocheno Vescouo, & Martire, che così si ci dà vn'efficace motiuo all'acquisto delle virtù, mentre con la vista de' sepolcri, doue giaciono i Santi, ci sentiamo mouere all' imitatione della loro perfetta vita, & come se presenti gli haueffimo li miriamo quasi esemplari delle nostre attioni; ma intenderà ancora hauerlo fatto Idio, acciò restassero cò esso noi in terra, come per ostaggio, che in vn certo modo fussero costretti à pregar per noi, mètre han bisogno i loro corpi di essere honorati da noi. Io notò S. Hilario lib. *aduersus Constantiū*. leggendo quelle parole di San Paolo *Rom. 12. Sanctorum necessitatibus communicantes*, alquanto diuersamente cioè, *Sanctorum memoris communicantes*, come legge anco S. Ambrogio, & Pietro Chirilogo *Ser. 120.* & Origene scrive, che così si leggeua in alcuni libri latini. quasi contratto di società fatto haueffimo cò Santi; & dal canto nostro si mettesse per capitale l' honore alle loro Reliquie, & dal canto loro l'intercessione per noi, & poi compartiffimo il frutto del guadagno, il che senza dubbio è di nostra grandissima vtilità.

Hor se questo patrocinio risulta nelle Città dal possedere reli-

8
guit

que de' Santi, & con debito honore riuerrle; quanto maggiormēte risulterà in quelle, che le possedono, & honorano cō titolo particolare di Protettore? possiamo meglio intenderlo da ragione cauata dalla Santa Scrittura, & da alcuni effempj di Santi. Quando Idio hà voluto distruggere qualche luogo, vediamo hauere ordinato, che fuor di quello vscissero i Santi. Quando volse ridurre in faulle, & cenere le cinque infami Città, comandò che vscisse Loth, & sua famiglia; & nel trattenerli il Santo, fu tirato per lo braccio da gli Angioli insieme con la moglie, & figliuole, & gli fu detto, *Non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc.* Mentre egli non arriuaua à quella picciola Città, alla quale per sue preghiere fu perdonato, & più presto egli la saluò, che fusse in essa saluato. Quando volse Idio fusse distrutta Gierusalemme da Tito, & Vespasiano, diede ordine a' Christiani iui dimoranti, che se ne partissero; Quando volse allagare il Mondo, fece intèdere à Noè, che vscisse dalla terra, & si mettesse nell' Arca. Da qui ne segue, che quando Idio cōcede qualche Santo ad alcuna Città, è come metterle guarnigione, & fortificarla. Conosceuano molto bene questo che diciamo i Cittadini di Antiochia, i quali possedendo il Santo Corpo di SIMEONE STILITA Seniore, fecero resistenza all'Imperadore Leone Magno, che à lor lo chiedeua, con farli intendere, che essendo la lor Città senza muraglie, già diroccate dal furore Imperiale, l'hauenuo voluta fortificare con quel Santo Corpo, meglio che con qualsiuoglia belluardo; A questa risposta si quietò l'Imperadore. tanto scrue Euagrio nel lib. 1. dell' Ecclesiastica historia al c. 13. Aggiunge Teodoreto Vescouo di Cipro, nel libro intitolato *Sanctorum Patrum Deum amantium cap. 26.* che di questo Santo mentre anco viuueua fu tato conosciuta in Roma la santità di vita, che gli artefici nelle porte delle loro officine, & altri nelli portici, teneuano affissi i ritratti di lui, procurando in questo modo ciascuno il patrocinio del Santo.

Altra resistenza ritrouiamo essere stata fatta per l' istessa ragione circa il corpo di S. SEVERINO Vescouo di Colonia. Scrue il Sur. 23. *Sur. 23. Octobr.* Surio nell' historia della sua traslatione, che essendo questo Santo morto & sepolto in vna terra di Aquitania chiamata Burdegala, i Coloniesi per tre anni continui furono nel paese loro flagellati di siccità, non piouendoui mai per tutto quel tempo. per lo che ricorrendo il Clero, & il Popolo alla penitenza, & al digiuno per tre giorni, fù riuelato ad vno di essi dall' Angelo, che la causa dello sdegno diuino era, perche essi non hauenuo il pastore loro. fu publi,

publicata la riuelatione à tutti, & si risolsero di andare à prédere il corpo del Santo; fecero graade apparecchio per la traslatione, & subito Idio lor diede abbódate pioggia: si posero in camino verso l'Aquitania, & arriuarono à BVRDEGALE già chiamata Santo SEVERINO per le sante ossa, che conseruaua: chiesero il lor Santo Pastore à Burdegalesi, ma sul principio fu lor fatta grande resistenza; gridando tutti, che senza la presenza del Santo non farebbe sicura la lor vita; & che per ciò haueuan fatta resolutione di morir prima, che priuarsi di quelle sante reliquie; poi vdendo che i Coloniesi si eran mossi non per proprio capriccio, ma per volontà diuina, & del Santo, si contentarono di consegnar loro non tutto, ma parte del Corpo; acciò ancor essi partecipassero del patrocínio. portarono i Coloniesi có gran veneratione le sacre ossa alla lor patria, & insieme con esse vi introdussero grandissima fertilità, & abbondanza, manifesto segno del patrocínio del Santo. Da quel tempo si prese per prouerbio à dire da terrazzani, che S. Seuerino già staua in casa sua, & si diuolgò anco fra gente remota & straniera. Il Sommo Pontefice Leone se ne serui, métre andando in Francia all'Imperador Carlo, arriuato al luogo doue giaceua il corpo di S. Seuerino, si fermò à farui oratione, & disse alla sua Corte che l'accompagnaui; *Il defensore di questo luogo stà in casa, & perciò non mi è parso passarne senza saluario.* I Cittadini Coloniesi presero per còsuetudine di andare vn giorno per ogni settimana à visitare il sepolcro del Santo, acciò fussero per tutta la settimana fauoriti dal suo patrocínio.

Procopio Diacono, & Cartofilace in vna laudatione di S. MARCO Euágelista appresso al Metafraste dicono, che la Città di Alessandria difesa dal patrocínio di S. Marco, il cui sepolcro possedeua, esperimentaua grádissimi aiuti: & se mai da qualche trauaglio fusse stata quella contrada molestata, i cittadini ricorreuano al sepolcro dell'Euangelista, & subito erano liberati; & non solo nelli mali temporali, come nelle minaccie, che erano lor fatte da' Barbari loro nimici, faceuano ricorso al Santo; ma anco ne' mali spirituali dell'interne tentationi, & pericoli, nelli quali riportauano efficace rimedio, mentre si ritirauiano al sepolcro del Protettore, come à principalissima officina di ogni medicamento.

Leggesi in vna Oratione di Gregorio Nisseno sopra il Martire S. TEODORO soldato detto EVCAITA dalla Città, doue giaceua il suo Corpo, che per la protezione di questo Santo, fu quel luogo liberato da vn'horribile esercito de' Sciti, che veniuano à di-

Sur. 25.

Aprilis.

Surin 9.

Nonemb.

struggerla, con essere rimasti essi dalla virtù del Santo distrutti. Scrive di più Zonara nella Terza Parte de gli Annali ragionando dell'Imperador Giouanni, & Cedreno nel Compendio sopra l'istesso Imperadore, che l'Imperador Giouanni Zemisce per vna gran vittoria ottenuta dal patrocinio di S.Theodoro, mutò il nome à quella Città, & dal nome del Santo volse fuisse chiamata THEODOROPOLI, & all'istesso edificò vn sontuoso Tempio, & accrebbe l'annuale sua festiuità.

Sur. 21. *Collebris.* Nell'istoria di S. VRSOLA, & compagne, scritta da vn'antico autore incerto appresso il Surio, si legge, che Colonia pure dalle Sante Vergini, iui per difesa della pudicitia vccise da gli Hunni, fu con subita protezione fauorita; perciò che assediandola strettamente quel barbaro essercito, fu posto in fuga da tanti squadroni armati, quante erano state le Vergini vccise, & ne fu la città dalle noue protettrici liberata.

S. Agostino nel libro *de cura pro mortuis cap. 16.* riferisce di SAN FELICE patrono di Nola, che apparue à suoi cittadini, mentre Nola era oppugnata da barbari.

Di S. AGNELLO Abbate Patrono di Napoli sappiamo, che è stato spesso veduto con lo stendardo della Croce liberare la sua assediata Città da' nimici.

Tutto ciò confermassi anco con gli scritti de' Santi Padri. SAN Leone nel ser. 1. de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo, generali protettori di tutta la Chiesa, & particolari della Città di Roma, dice che & egli, & gli antepassati haueuano sperimentata vna certa fiducia fra li traugli di questa vita, di douere esser sempre aiutati cō l'orationi de' particolari patroni ad ottenere la misericordia di Dio. S. Gio. Chrisostomo nell'homilia 32. sopra l'epistola *ad Romanos* dice, che per li corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, il Popolo Romano era assai meglio fortificato, che con qualsiuoglia torrenuraglie, e bastioni; & Venantio Fortunato, Christiano, & nobile poeta, così degli stessi scrisse in verso,

A facie hostili duo propugnacula profunt.

Quos fidei turres Vrbis caput Orbis habet.

Moki sono gli essempli che si potrebbero apportare di questa protezione: diciamone pure alcuno. San Gregorio *lib. 7. ep. 33.* parla per esperienza scriuendo à Rusticana patritia, la prega che si venga à Roma con queste parole. *Se temere lo armi, & le guerre d'Italia, doueto ben mirare quanto grande sia la protezione tenuta di questa Città dal B. Pietro Principe de gli Apostoli, doue senza*

multis

Del Patrocinio, che hanno i S. Protettori delle Città. 143

multitudine di popolo, senza aiuto di soldati, per tanti anni tra le spade senza offesa con l'aiuto di Dio ci siamo conservati. E pur degno di considerazione, che i Principati, & Regni si siano affatto perduti per le sceleraggini de' loro Principi, & che l'Imperio Romano sotto tanti mostri infernali, che l'han governato, si sia sempre mantenuto in piedi; & quando pareua esposto à maggior pericola sotto il più scelerato Imperadore, & feroca bestia Nerone, all' hora quasi à muraglia, che minaccia rovina, fu dato soccorso da Dio con quelle due fortissime colonne Pietro, & Paolo, che non solo sostentarono, ma accrebbero la grandezza di Roma.

San Basilio nell'Hom. sopra i Quaranta Martiri, i quali patirono appresso Cesarea di Cappadocia, dice che quelli Santi Martiri con lasciare i corpi nell' paesi di Cappadocia, hauean presa protezione di essa; & erano come torri fortissime, doue ricorressero à salvarsi i popoli contra le scorrerie de' gli auuerfarij; & perciò efforta ad auualersene come protettori ne' bisogni, & ad imitarli come esemplari.

*Suam 2.
Martir.*

S. Ambrogio nell'Epistola 85. scriuendo à sua sorella dell' inuentione de' corpi de' Santi Geruasio, e Protasio, vuole che tutti conoscano quali protettori egli andaua cercando, che potessero difendere, & non fossero soliti offendere. *Hoc ego acquisiui tibi, plebs sancta, qui profint omnibus, nemini noceant: tales ego ambio defensores, tales milites habeo, quorum quò maiora, eò tutiora patrocina sunt.*

S. Massimo Vescouo di Turino nella festa de' Santi Martiri Otrauio, Aduentitio, & Solutore, protettori di quella Città, ragionando al Popolo disse; *Con questi siamo noi familiari, perche sempre dimorano con esso noi, cioè, mentre uiuiamo ci custodiscono, & nella morte ci fanno compagnia: quo accio non incurriamo in peccato, & in accio non precipitiamo all' inferno.*

Simone Metastafte scriue, che essendo morto S. Trifone in Nicea, i fedeli, che vi erano concorsi per pigliar le reliquie del Santo Martire, voleuano portarle à varie loro Città, accio per mezzo di quelle fussero custodite; ma il Santo apparendo loro ordinò, che fussero portate à Campsade sua terra. Dalche si vede lo studio de' Christiani fin da' tempi antichi di fortificare i loro paesi con reliquie di Santi protettori.

*Suam 2.
Februar.*

E vero, dirà alcuno, tutto ciò che si è detto de' Santi Protettori, quanto siano utili a' Popoli, che proteggono: ma vorrei sapere, perche da alcuni di essi si facciano opere più manauigliose, che da altri

altri in beneficio nostro . Alla dimanda voglio che risponda Santo Agostino nell' epistola 173. scritta al Clero , & Popolo Hipponefe . *In ogni luogo , dice egli , è Idio ; nè si stringe , ò rinserra in parte alcuna quel , che hà fatto il tutto : niente dimeno chi può andar cercando il suo intento , perche in alcuni luoghi si facciano tali miracoli ; in altri no ? è à molti nota la santità del luogo , doue giace il corpo di S. FELICE Nolano ; alquale hò voluto che andassero due miei cbierici , perche mi fusse di là più facilmente , & fedelmente scritto tutto ciò , che ciascuno di essi intendesse essere stato diuinamente operato . forsi che l' Africa non è piena di corpi di Santi Martiri ? & niente dimeno sappiamo , che qui non si fanno cose tali : perche conforme al detto dell' Apóstolo , come non tutti i Santi hanno il dono di dare la sanità ; così non hà voluto che queste grazie si facessero in tutti i sepolcri di Santi volui , il quale diuide i suoi fauori à ciascuno come gli piace .* fin quà sono parole di Santo Agostino . Se ci è lecito à questa ragione aggiungere alcuna cosa del nostro , diremo che può nascere dalla maggiore , ò minore deuotione de' popoli a' loro Santi protettori . Come saranno degni di essere così aiutati quelli , che quasi scordati del Santo protettore con poco honore conseruano le sue reliquie ? rare volte le visitano ? niun ricorso vi fanno nelle necessità ? nè altro segno dimostrano dell' affetto , & deuotione , che li portano ? Al contrario altri dopo hauer lor fabricati sontuosi tempj , dedicati altari , & cappelle con farle degnamente officiare , non si satiano di arricchirli con perpetui doni , vanno spesso ad honorare le sacre ossa ; nè solo nel tempo della necessità vi ricorrono , ma nel colmo della loro felicità ritengono sempre fresca la deuotione del Santo , & con mille eterni inditij la palesano . Certo che i primi non deuono lamentarsi , se non di se stessi , se nelle calamità delle pestilentie , delle caristie , delle guerre , & di qualsiuoglia altro bisogno non ritrouano aiuto nel Santo Protettore .

1. Cor. 12,

Fra le altre belle deuotioni , che far loro si possono , & deuono , non voglio lasciar di scriuere essermi sempre piaciuta quella , che in molte Città santamente si vfa , di mettere frequentemente à figliuoli il nome del Santo Protettore ; perciò che oltre il patrocinio particolare , se risultano molti beni alli figliuoli , & conseguentemente à Città intiere , quando molti de' cittadini così si chiamano . Quanto al patrocinio certa cosa è , che per due titoli da questi tali si gode , & perche sono membra di tale republica da tal Santo protetta , & perche si tiene da' Santi particolar protezione di quelli ,
che

che hanno i loro nomi. Et questa protezione consiste in liberar loro mentre viuono da' mali spirituali, & quãdo farà loro espedite anco da temporalì; in impetrar loro nuoue, & nuoue gratie da Dio, & nel tempo della morte in aiutar loro contra ogni pericolo di salute. Molto importa in questo horribilissimo punto il potere con particolar ragione di nome inuocare il Santo Protettore; il che far non possono quelli, che hanno nomi gentileschi, & sono priui di così importante aiuto. Loda per tanto grandemente Teodoro, antico, e dottissimo scrittore, nel lib. 8. *de curas. Grae. affe.* quei christiani, che per dare buoni defensori a' figli, dan loro nomi di Santi Martiri; & io aggiungo, dan nomi di Santi Protettori. Oltre alla protezione altri beni si cauano da questi nomi: perciò che da tali è bene spesso nato cumulo di gradissima santità, affezionandosi ciascuno alla vita del proprio Santo, dal che ne segue l'imitatione, & da questa accidental gloria al Santo, & particolare affetto di proteggere i suoi imitatori. Chiama bene spesso il nome la persona nominata à santità di vita; per questo dice S. Gio. Christo. nell'Hom. 18. sopra il primo cap. di S. Gio. & è pur detto di Origene nella prefatione sopra l'Ep. ad Rom. & di S. Girolamo nel principio dell'Ep. ad Rom. & nel hb. 4. sopra Gieremia nel fine, che vediamo ad alcuni essere stati dati da Dio i nomi dalla natiuità, come à Gio. Battista, ad Isaac, à Sansone; ad altri già grandi cambiati i nomi della natiuità, come à Pietro, ad Abramo, à Sara, à Giacob; perche alcuni dal nascere doueano correre, & no che caminare per lo camino della santità, alla quale eran chiamati dal nome: altri poi nell'età più prouetta doueano far passi maggiori nella virtù, & in quel tempo era lor dato nome nuouo, che à questa l'inuitasse. si che l'istesso nome era come vn' eruditione nella filosofia spirituale.

Questi due capi di vtilità sono stati tocchi da Dioniso Alessandrino appresso Eusebio nel lib. 7. dell'Historie al c. 20. Doue dice, che anticamente i nuouì couertiti alla fede haueuano per vso particolare di pigliarsi i nomi de gli Apostoli, & di altri Santi, da' quali erano stati nella fede istrutti; & che metteuano a' figli tali nomi per due rispetti, & perche si eccitassero all'imitatione della virtù, & santità con la similitudine del nome. & acciò che haueffero il patrocinio, e tutela di quel Santo.

Restarebbe per fine da sapersi, come si esercita da' Santi questo officio di protettore sopra alli nostri affari. Al che rispondo, che diligentemente da' sãti del vecchio testamento si adempiuu, da quel che

fi è fatto, & fa da' nostri Santi . Leggiamo in Gieremia al 15. che offendo Idegnato Idio contra quel popolo, disse al Profeta, *Sisteris Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum.* Dunque eran soliti Mosè, & Samuele già passati da questa vita intercedere appresso di Dio per gli altri. Più chiaramente nel Secondo de' Machabei al 15. apparue in sogno à Giuda Machabeo Onia sommo Sacerdote huomo santo defonto, con le mani alzate in atto di fare oratione per il suo popolo: & appresso vn'altra persona di età prouetta, & veneranda; & di questa gli fù detto da Onia, *Costui è amatore de' suoi fratelli. & del popolo d' Israela; costui è il Profeta di Dio Gieremia, il qual fa molta oratione per il popolo, & per tutta la Santa Città;* & soggiunge l' effetto di questa oratione, l'essere stata efficace, & effaudita; perciò che vide l'istesso Giuda, che Gieremia distendeva la man destra, & dauali vna spada indorata dicendoli, *Riceui questa santa armatura, dono mandator da Dio, col quale vinceras gli aduersarij del mio popolo Israhelico.* Pochi sono stati questi protettori, & poche volte hanno adoprato tale vfficio, perche non erano beati; & alla perfetta beatitudine appartiene, che il beato sappia tutto ciò, che à lui tocca, & particolarmente quel che gli apporta honore, & gloria. Di più quei Santi del Limbo non così hauean cura delle cose nostre. non erano prepositi della Chiesa militante, come sono i Santi del Cielo; & perciò per ordinario non si ruelaua loro da Dio quel, che passasse in questo mondo, & conseguentemente non haueuano occasione di esercitare l'vfficio di protettore con le loro orationi. Questa è la cagione, per la quale nel tempo dell'antica legge essendoui bisogno del patrocino de' Santi, non ricorreuano ad essi con dire, *Sauete Abraham ora pro me &c.* ma solo faceuano oratione à Dio, & alleguano i meriti de' Santi, che già eran morti; acciò per mezzo di tali meriti fussero le loro orationi aiutate. Così fece

Exod. 32. Mosè voltandosi à Dio, *Recordare Domine Abraham, Isaac, & Israel seruatorum tuorum.* sopra il qual luogo scriuendo Teodoreto dice, che il Santo Mosè riputandosi insufficiente à placare Idio, ricorse à lui per mezzo del patrocino de' Santi Patriarchi. così pregò Idio Salomone, *Memento misericordiarum David serui tui;* nel qual luogo si vede che quelle parole del Salmo, *Memento Domine David, & omnis mansuetudinis eius,* & quell' altre, *Propter David seruum tuum non auertas faciem Christi tui;* sono dell'istesso Salomone, che prega Idio per li meriti del suo padre David già defonto. Così pregò Idio Azaria, *Ne auferas misericordiam*

suano

1. 2. *Mer.* à lor facciamo in diuersi tempi. Questo insegna San Gregorio, & 6. 13. San Tomasso col suo Commentatore Caietano. Pare piu probabile sentenza questa: perche se i Santi haueffero bisogno di nuoua riuelatione, la Chiesa non direbbe tanto francamente a' Santi, *art. 2.* *Es 2. 2. q.* *Orate pro nobis*: ma domandarebbe alle volte da Dio, che si degnasse riuelar loro le nostre preghiere. Credo sia data compita sodisfattione alla dimanda.

Quanto mi è parso ò necessario, ò utile per tutta questa historia, hò procurato conforme alle mie forze scriuerlo à gloria di Dio, & del suo Santo RVGGIERO. Qui finisco con quelle belle parole del sacro scrittore de' libri di Machabei nel fine della sacra historia. *Faciam finem sermonis; & si quidem bene, &*

2. *Mach.*
6. 15.

ut historia competis, hoc & ipse velim: sin autem minus dignè, concedendum est mihi: sicut enim vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est; alternis autem vni delectabile: ita legentibus si semper exaltus fueris, non eris gratus; hic ergo eris consummatus.



TA-

TAVOLA

DELLE COSE PIV MEMORABILI

DI TUTTA L'OPERA.

A ARON nella sua Verga figura del Prelato. 110. 111.
 Abramo buono fra Caldei idolatri. 50.
 Adriano Papa Primo. 58.
 Aerio heretico per ambitione. 81. nega che il Vescono sia maggior del Sacerdote. 108.
 S. Agnello Abbate liberator di Napoli. 140.
 S. Agostino piange le cadute della sua gioventù. 52. per forza fatto Sacerdote, e Vescono. 72.
 Alessandro Secondo Papa 90. 91
 Alessandro Terzo canoniza S. Bernardo. 41
 Altari à soli Santi si consacrano. 41.
 proprie lor sepulture. 44. 135. perciò vi si pongono le lor reliquie. 44. edificare altare à Santo, come canonizarlo. 44. Alzarivve nel Gargano consacrarli da' Santi Vesconi. 25.
 Ambitione. Vedi, Prelature.
 S. Ambrogio eletto laico, e catecumeno al Vesconato. 60. 74. 75. usa varij stratagemmi per fuggirlo. 75. la sua electione grata à tutti. 74. 76. Se egli sia l'autor de' Commentarj in San Paolo. 60
 Ammonio, overo Antonio Anacorita per fuggire il Vesconato si taglia il recchia. 77.
 B. Andrea per divino indicio eletto al Vesconato, che fuggiva, di Fiesole. 99. 100.

Andria Città in Puglia. suo Vescono, e Patrono S. Riccardo. 23. 42. ha un pezzo di reliquia di S. Ruggiero. 45. Vedi anco, Francesco, & Riccardo.
 Angeli perche detti i Vesconi. 111. 113. 114. come dixerono alcune Aquile à fare honore a' Santi. 120
 S. Anselmo fugge, e cerca rinunciare il Vesconato di Cantuarua. 93. 94. suo motto. 94.
 S. Antonino non riceue l'Arcivesconato di Firze, se non affretto dalla scomunica. 101
 Apostoli alcuni eletti in gioventù. 63.
 Apparitione. Vedi, Michele.
 Aquila miracolosamente difende San Ruggiero, e compagni da' raggi Solari. 23. 24. 119. Aquile offesuse à Santi. 119. 120. per ministerio angelico. 121
 Archidiacono ambizioso, che machinò la morte à S. Sabino, da Dio castigato. 20. 83
 Arrio heretico per ambitione. 81
 S. Asterio Vescono di Venosa. 122.
 Attila in che tempo infestò Italia. 121.
 Aufido fiume. Vedi, Ofanto.

B ARBETTA da alcuni detta in Latino, Canniz. 126. se sia nel luogo doua era l'antica Canne. 126. fino à 132. secondo alcuni edificata da Federico Secondo. 127. non par
 T 2 verifi-

T A V O L A.

verisimile, essendo più antica. 122.
 Non può dirsi nuova. 127 132. Secò-
 do altri da' Cannefi. 127. non par
 verisimile. 131. Dimofione de' venimè-
 ti fra Barletta, e Canne. 131. Secò-
 do altri da Heraclio Imperadore.
 127. 129. suo Molo fatto secòdo al-
 cuni da Heraclio. 128. edificata, e
 habitata prima del mille e cento.
 132. è Città di mezzo tempo. 132. sue
 muraglie fatte, e rifatte. 132. ba-
 uea fuor le mura l'Arciuoscato di
 Nazarette. 111. Ha per Protettore S.
 RUGGIERO. 36. 37. in cui bonore
 vi s'ha Chiesa antica. 43. Se possa dirsi
 Città. 132. Sua lode 132.
 Barletta in guerre civili. 11. assediata
 da' Francesi. 12. presa cò gran guasto.
 12. crudelmente trattata da Renzo
 da' Ceri. 12. Vedi anco. Scritture.
 Statua di bronzo, è Colosso in Barletta
 tenuto d' Heraclio. 127. 128. da chi
 fatto, e rifatto. 129. Da Costanti-
 nopoli in Barletta, e poi in Barlet-
 ta da un luogo in altro portato. 128.
 129. sua altezza. 129. Da altri tenu-
 to d' Eracco. 130. e può essere. 131.
 S. Basilio mena vita sano in gioventù
 fra castivi. 54. fugge più volte il Ve-
 scouato. 70. dato alla penitenza. 116
 S. Basilio luciere compagno di Gbriso-
 stomo. 72. 73. di venti due anni fat-
 to Vescouo. 66. e per forza. 73.
 Benedetto XI. Papa Domenicano. 102
 Benedetto XIII. Papa in scisma. 100.
 S. Bernardino da Siena rifiuta tre Ve-
 scouati. 100
 S. Bernardo Abate co' qual' indit-
 stria fuggi molti Vescouati. 98. ca-
 nonizzato da Alessandria Terno. 41.
 S. Berrulfo Abate difeso da un Aquila
 dalla pioggia. 119.

Bianca Vescouo di Mineruine. 26.
 inquire sopra il furto del corpo di San
 Ruggiero. 28. non troua. 30 34.
 S. Bonauentura rifiuta l'Arciuoscato.
 to d' Ebroa. 99.
 Bonifacio Primo Papa quando. 63.
 Bonifacio Quarto còsacra il Pantheon.
 40
 Baudà di vita fra costui conseruata è
 maggiore. 49. 50. 51.
 Burdegale perche chiamata San Seueri-
 no. 139.

CANNE Città in Puglia presso l'O-
 scanto fiume, doue fu la rotta de'
 Romani. 11. 47. Patria di S. RUG-
 GIERO. 15. Abbandonata, e deso-
 lata. 31. quanto tempo vi si mante-
 ne la fede Vescouale. 11. quando si
 distruggesse 11. 26. 127. si veggia-
 no vestigie delle sue ruine. 127. doue
 fusse vnita quel Vescouato, e doue
 bora sia. 11. Non doue confonderfi
 con Canosa. 47. 126. 127. benchè di-
 stanti poco più di tre miglia. 47. 82. Se
 ella fusse doue bora è Barletta. 126.
 fin' à 132. non possono esser due Can-
 ne, l'una de' Gentili, l'altra de'
 Christiani. 126. 127. Vedi anco Bar-
 letta, Ofanto, Scritture.
 Canone della Messa quando composto:
 e perche contiene solo i Martiri. 40.
 Canonici elettari de' Vescouati. 39.
 Canonizzazione de' Santi in due modi.
 39. Particolare de' Martiri fatta
 anticamente da' Vescouati, e in che
 modo. 39. 40. hena si riferua al Som-
 mo Pontefice. 40. come e quale de'
 Santi Confessori. 40. 41. Generale in
 tutta la Chiesa, e à chi tocchi. 41.
 quando cominciassero i Papi à Can-
 onizare. 41. Apporta sette qualità d'
 beuori

DELLE COSE PIÙ MEMORABILI.

honori. 41. non si deve richieder de' Santi antichi. 45. 46. Vedi anco, Altare.
Canosa Città in Puglia. Vedi Canae, Memore, Ruffino, Sabino.
Cardinal Prenestino detto Tarantino. 45.
Cardinalato. Vedi, Girolamo, Prelature. Cardinalati fuggiti. 102.
Carlo Magno Imperadore. 58.
Carla Primo Rè di Francia fratello di San Ludovico. 26. 30.
Carlo Ottavo honora San Ruggiero. 42. tiene il Bagno di Napoli sei mesi. 42. concede limosina al Monastero di S. Stefano in Barletta. 42.
S. Cataldo Arcivescovo di Taranto. 45
S. Celestino V. rinuncia il Papato. 104.
Cerua non può essere offeso da' serpenti. 50. è figura dell'huomo perfetto. 50.
S. Cesario si nasconde nel sepolcro per non esser Vescovo. 79.
Christo non predicò prima di trent'anni. 63. è riconciliatore. 113. poluere del suo sepolcro miracoloso. 136.
S. Cipriano, et suo secolo. 40. si nasconde per non esser Vescovo. 69.
S. Clemente Primo fugge il Papato. 103.
Clemente Quarto Papa. 99.
S. Clemente fatto Vescovo d'Ancira di venti anni. 66.
Clero solito concorrere all'elezione de' Vescovi. 55
Colonia. Vedi, San Seuerino, & Vrsola.
Colosso di Barletta. Vedi, Barletta. suo ritratto. 133.
Compagni di San Ruggiero per andare a dedicar la Chiesa dell'Arcangelo. 23. 125. 121. 124.
Confessioni Santi quando cominciassero ad haver feste. 40. Vedi anco, Feste.

Consaluo Fernando gran Capitano. 12
Consecrazione. Vedi, Altare.
Conuersatione peruersa assai dannosa. 49. 50.
S. Corbiniano fugge, et vuol rinunciare il Vescovato Frisigense. 87.
Costantino Quarto rinuncia alle pretensioni d'eleggere il Papa. 58.
S. Cutberto ricusa esser Vescovo Lindisfarnefe. 87.

DANIELE Profeta in gioventù 63.

Dedications. Vedi, S. Michele.
Deuotione. Vedi, Patrocinio.
Diaconato. Vedi, Età, Ordine, Vescouo. corrisponde à Leuiti. 64.
S. Domenico rifiuta quattro Vescouati. 98.
Dracontio fuggia il Vescovato. 107.

S. EDMONDO non accettala Prelatura di Cantuarua, se non comandato. 99. dato alla penitenza. 116

S. Efrem Siro per non esser Vescovo si fugge matto. 71

Elezione de' Vescovi. Vedi, Vescovi, Papa.

Eracco Rè di Puglia quando. 130. si se] Monaco. 130. altrimenti detto Rachi. 131. sua Statua tenuta

quella che è in Barletta. 130. 131.

Età per Leuiti secondo una lettera venticinqua, secondo un'altra trent'anni.

64. Per Diacono anticamente venti, cinque anni. 64. Per Sacerdote anticamente trent'anni. 63. L'istesso anco

per Vescovo 63. 64. 65. Et non prima. 63. 64. cioè per ordinario 63. 65.

Poi il Sacerdotio si riduce al ventesimo quinto. 64. 65. Vedi anco, Ordini.

T A V O L A

tti. Santi Profeti, ò Apostoli in adole- scenza, ò giouentù . 63. Età per- fetta di trent'anni. 65. l'istessaper oc- cassarsi. 65.	egli stesso si dedicò il suo Tempio. 24. tre altari sui consecrati da' Santi Ve- scoui 25. Vedi anco, S. Michele.
S. Eucherio Vescouo Lugdunense per riuelatione angelica 80. giura nò an- dare al Vescouato, se non per forza, e ligato. 80	S. Gaudenzio fatto Vescouo assai gioua- ne. 66 non accetta il Vescouato di Brescia se non forzato dalla scom- municà. 77
Eugenio Terzo Papa 98.	Gelasio Primo quando, e quanto fu Papa. 48. 121. 122. 123. 124. qual risposta diedo della Chiesa di S. Mi- chele. 122. 124.
Eugenio Quarto Papa. 45. 100. 101.	Gennadio Vescouo Remense. 79
S. Eutizio Vescouo di Trani. 122	S. Georgio Martire. 84
Ezechiele nò profeta prima di trent' an- ni. 63	SS. Gervasio, e Protasio Proettori di Milano. 141
F ABIO Albano racconta la statua di Barletta guasta. 128. 129.	S. Giacopo Apostolo se gran penitenza 119.
S. Fabiano Papa quando. 63	Giacopo della Marra erge, e dota la Chiesa di San Ruggiero in Barlet- ta. 43
Famiglia, ò prosapia se debba recarsi à tode. 54. 55	Geremia profeta in giouentù 63. de- feso prega per li Giudei. 144
S. Federico fugge il Vescouato Traiet- tense. 88. 89	Giglio fra le spine figura dell' huomo perfetto. 51
Fedimo Vescouo d' Amasea impetra cò l'orazioni, che Gregorio Taumaturgo sia Vescouo. 68	Giob buono fra cattiu. 49
S. Felice protegge Nola 140. suoi mira- coli. 142	S. Giouanni eletto giouane all' Aposto- lato. 63. non prima delli venticinque anni fu Sacerdote. 64.
Felice Diacono ambizioso da Dio casti- gato. 82. 84	S. Giouan Battista non profeta prima delli trent'anni 63.
Feste generali de' Santi Confessori quàn- do cominciassero 40. de' Martiri più antiche. 40. due feste in honore di San Ruggiero. 44	S. Giouan Crisostomo fugge il Vescou- ato datoli in giouentù . 66. ricusa esser Vescouo. 73. piange, e se ne ra- marica. 73. rapito all' Arcivescouato, di Costantinopoli per inganno. 74. successor di Nectario. 74.
Fiesole Città doue, e suoi Vescoui. 99	S. Giouanni Elemosinario fugge il Ve- scouato Alessandrino. 87. sua prou- videnza in far limosine. 118
S. Filastrio Vescouo di Brescia. 77	S. Giouanni Vescouo di Ruuo. 122
Francesco del Buscio Duca d' Andria. 42. procura s' canonixi San Riccar- do. 45	Giouan Zemisce Imperadore hauea S. Theodoro. 140
S. Fulgentio gran tempo fugge il Vescou- ato. 83. 84	Gio-
G ARGANO monte in Puglia, do- ue apparue S. Michele. 23. doue	

DELLE COSE PIV MEMORABILI.

Stadantà età pericolosa di cadute, & precipiti. 52. 53. 54. **abbonda di passioni.** 53. **temeraria, & inconsiderata** 53. **mutabile, benchè non maligna.** 53. **si torce in diuerse parti, & viti.** 53. **sue vie di difficili à conoscersi.** 53. **distinguesi dall'adolescenza.** 54. **la virtù nel giouane più si loda.** 54. **La virtù nel giouane più si loda.** 54. **prohibi Licurgo s'alleuassero i giouani nelle Città, ma nelle Ville.** 54. **Vedi anco, Apostoli, Età, Ordini, Profeti.**
S. Girolamo per humili à non vuole esercitar l'ufficio sacerdotale. 72. **Se sia egli stato Cardinale,** 72
Cesalano d'Ascoli Franceseano fugge il Cardinalato. 102
S. Giuliano Martire con la polvere sà miracoli. 136
Giulio Papa Primo quando. 62
Giustiano s'intromise in eleggere il Papa. 58
S. Goar Prete per non esser Vescouo s'ottenne l'infermità. 86
Goffredo Priore riuela, che si farebbe dannato, se fusse stato Vescouo. 98
S. Gregorio Primo in varij modi fugge il Papato. 103. 104.
Gregorio Secondo Papa. 87
Gregorio Settimo Papa. 91
Gregorio Nono Papa. 99
S. Gregorio Taumaturgo fugge di esser Vescouo di Cesarea. 68
S. Gregorio Nazianzeuo mena vita sã sa in giouentù fra castiui. 54. **rinuncia il Vescouato di Nazianzo, & di Sefima, & poi di Costantinopoli.** 70. 71. **si ritroua al primo Concilio Costantinopolitano.** 71
S. Gregorio Turonese quanti anni dopo S. Martino. 135. **liberato miracolosamente dalla polvere del suo sepol-**

339

tro.
S. Gregorio Vescouo Agrigentino si nasconde & fugge per non esser Vescouo. 85. 86. **è mostrato da Dio col segno della Colomba.** 86
Gregorio Vescouo Alessandrina malamente eletto 62

HENRICO Quarto Imperadore. 94.
Heraclio Imperadore in che tempo. 127. 129. **fa il molo di Barletta.** 128. **secondo altri edifica Barletta.** 128. **sue faste.** 130. **Se dopo fatto Imperadore ritenne la chioma.** 130. **Se ha sua la statua di Barletta.** 128. 129. 130. 131.
Herese cagionate d'ambitione, inuidia, & odio. 81
S. Hilario eletto laico al Vescouato. 69
Historie antiche perdute. 10. **Historie, & fatti de' Santi Vescouo solite scriversi nelle Chiese.** 11. **Historie de' Santi, Vedi Santi.**
Honorio Primo Papa quando. 63
Honorio Secondo Papa. 91

IMAGINI de' Santi. Vedi, Santi.
Impedimenti al Vescouato. Vedi, Vescouo.
Imperadori come, & perche concorressero in eleggere i Vescouo, & il Papa. Vedi, Vescouo, & Papa.
Innocenzo Secondo canonizza Santo Vigone. 41
Innocenzo Papa Terzo quando. 62. 64.
Innocenzo Papa Quinto, prima detto Pietra di Tarantasia 110. **sà inquirere sopra il furto del corpo di San Ruggiero.** 27. **lo chiama Beato.** 42
Intercessione de' Santi. Vedi, Patrocino, & Santi.

Irre-

TAVOLA.

Irregularità non giouè per fuggire il Vescouato. 78

LAICI non debbono introuetterfi nell'electione de' Vescouoi. 58. Non debbono eleggersi per Vescouoi. 60.

Laici promossi al Vescouato. 60. 66.

75. Vedi anco, Popolo & Vescouoi. Lanfranco Arciuescouo di Cantuaria.

93.

Latino Cardinale Vrsino Legato sotto Pio Secondo. 38. 42.

Lautrecco Odetto Capitano de' Francesi. 12. prende Barletta. 12

S. Leone Primo Papa in che tempo. 121

Leone Terzo Papa. 88. fu il primo, che canonixò Santi. 41

Leone Ottavo Papa. 58

Leone Magno Imperadore. 138

Leontio scuopre Ambrogio, che fugge il Vescouato. 75

Lettonne delle Vite de' Santi. Vedi, Santi.

Leuiti, Vedi, Diaconi, & Età.

Licurgo. Vedi, Giouentù.

Limofina qual sia maggiore. 117. è propria del Vescouo. 118

SS. Lino, & Cleto Pötescoi innanzi Cleme. te. 103

S. Lorenzo Vescouo di Manfredonia in che tempo sia stato. 122. manda da

Papa Gelasto à saper del Tempio del

l' Archangelo. 122. inuita altri Ve-

scouoi à dedicarlo. 13. và in lor com-

pagnia secondo vn' historia. 122

S. Lorenzo Giustiniano fugge la Prelatura. 100. 101.

Leto buono fra scelerati Sodomiti. 49, proteggeua le Città con la presenza. 138.

Lucio Primo Papa quando. 63

Ludouico figliual di Carlo Magno Im-

peradore. 88. rinunzia alle presen-
ti d' eleggere il Papa. 58

Ludouico Cardinale Legato sotto Pio
Secondo. 38. 42

Lupentio Abbate. dopò essere ucciso fu
dall' Aquila estrarso dal fiume. 120

S. MALACHIA fugge lo Prela-
ture. 90

Mandorlo figura dell' buono dabene.

III. induce vigilanzia. III. figura
del Prelato. III

Manfredonia. Vedi, Lorenzo, & Si-

ponto. 121

Marciano Imperadore quando. 121

Marcione Eretico bramoso di Prela-

tura. 81

S. Marco Euangelista per fuggire il Ve-

scouato Alessandrino si taglia il dito

grosso. 69. Protettore d' Alessandria

da tutti i mali spirituali, & corpo-

rali. 139

Marco Cardinale Arciuescouo di Tra-

ni. 35. 38.

Martino Secondo Papa. 90

Martino Quinto Papa. 11 38

S. Martino Vescouo di Tours fugge il

Vescouato. 76 77: concorre all' elet-

tionne di Maurilio. 77. dato alla pe-

nitenza. 116. poluere del suo sepol-

cromiracolofo. 135.

Martiri benedati subito dopò la morte.

39. 40. le lor feste fin dal principio del

la Chiesa. 40. Vedi, Feste.

Martirologio non contien tutti i Santi.

46. la sua classula, Et alibi aliorù,

antichissima. 46. Martirologio an-

tico nel Gargano. 46

S. Maurilio Vescouo di Angià fugge il

Vescouato. 77

Maurilio Arciuescouo di Roano. 93

Maurisio Imperadore. 103

S. Me-

DELLE COSE PIU MEMORABILI.

- S. Medarda** Vescovo Nouiomense in
giouenità difeso dalla tempesta da vn'
Aquila. 119
Melchisedech buono fra empj Cana-
nei. 50
S. Memore Vescovo di Canosa quando.
 122. 123.
Memoria di peccatori perisce: de' giusti
non muore mai. 13. **Memoria** de'
Santi e' loro, e' nostro beneficio. 13.
 14.
Messa s'offerisce à Dio in honor de' San-
ti. 41.
Metafraste. Vedi, Simeone.
S. Michele Archàngelo in qual tempo ap-
parisse al Vescovo Sipontino. 23. 48.
 121. Egli stesso si dedica il suo tem-
pio nel Gargano: e' segni di ciò. 24.
sutte tre le Apparizioni di San Mi-
chele furono sotto Gelasio Papa. 48.
 123. 124. Altri dicono molti anni
doppo. 48. 123. **Vescovi** che andaro-
no per dedicare il suo tempio. 23. 121
 122.
Mineruino Città in Puglia. e' suo Ve-
scovo Bimano. 26
Miracoli non sono sempre segni di san-
tità. 118. *ma per lo più.* 118. spe-
cialmente fatti come in segno, che
Idio ami chi li fa. 119. *Perche più in*
vn luogo, che in vn' altro. 142. **Vedi**
anco, Felice, Martino, Ruggiero, e'
altrou.
Mortificatione, e' penitenza necessaria
al Vescovo. 115. 116. 117.
Mosè nello spineo infocato adombra
le virtù del Vescovo. 116. **defonto** pre-
ga per li Giudei. 144
S. NARCISO dal Vescovato si riti-
ra in solitudine. 68. *muore di*
più di cento, e' sedici anni. 68
Naxiankeno. Vedi, Gregorio.
Naxarette, Chiesa Arcivescouale dove
anticamente situata. 11
Nestorio heretico con hipocrisisa confu-
guisce il Patriarcato. 81
Niceforo per forza fatto Patriarca di
Cosantinopoli. 88
S. Nicetio Arcivescouo Treuirensè ma-
rauigliosamente intende il peso Vescou-
uale. 107
S. Nicolò miracolosamente eletto al Ve-
scouato. 56. 69. **l'abborrisce,** 70
Nicolò Secondo Papa. 90
Nicolò Quarto Papa Francescano. 102.
Nicolò Taruifino fugge il Cardinalato.
 102.
Nilammone Monaco per non esser Ve-
scovo impetra da Dio la morte. 78. 79
Noè buono fra peruerfi giganti. 50.
proteggeua il mondo con la sua pre-
senza. 138
Nomi de' Santi debbono imporsi à fi-
gliuoli, specialmente del Protettore,
e' perche? 142. 143. *anticamente*
s'imponuano. 143. **Nomi** dati da
Dio ad alcuni dalla natiuità, ad al-
tri dopò, e' perche? 143
Novatiano heretico ambiana il Papa-
 to. 81
DETTO Vedi, Lautrecco.
Odoacre contra Theodorico in che
tempo. 124
Osanto fiume in Puglia, in latino Au-
fidus. 47. 127. *da alcuni detto, Can-*
one, per la vicinanza. 47. 48. 126.
Orna defonto prega per li Giudei. 144
Ordine primo sacro anticamente il Dia-
conato. 62. poi anco il Soddiaconato,
e' quando. 62. **Ordini** sacri dati sal-
uata à giouanetti. 65. 66
Osea comunicò pudicitia alla sua dè.
 7.
 na.

TAVOLA.

- na. 51.
Ottone Imperadore. 58. rinuncia alle ragioni d' eleggere il Papa. 58
S. Ottone rifiuta tre Vescovati. 95. forzato accetta quel di Bamberg. 95. lo rinuncia in mano del Papa. 95. fugge per non esser fatto dal Papa. 96. vuol rinunciarlo di nuovo, e renderli Monaco. 96. 97
SS. Ottavio, Aduentisio e Solutore protettori di Turino. 141

PALLADIO. Vedi, Pelagio. **Palmo di quante forti.** 129

Panteon consecrato da Bonifacio. 40. perche s' intitolo, Sancta Maria ad Martyres. 40

S. Paolo eletto giuane all' Apostolato. 63
S. Paolino Vescouo di Nola, e sua carità. 118

Paolino discepolo di S. Efrem si fa heretico per ambizione. 81

Paoliniano fratello di S. Girolamo fugge il Sacerdotio. 72

Papa solo può canonizar Santi. 41. quando ciò cominciarono. 41. elegge i Vescoui. 55. solito eleggerli anticamente da Vescoui. 55. come s' intrmise l' Imperadore nella sua electione. 58. 59. 103. Effempi di Papati fuggiti. 103 104.

Paschale Secondo Papa. 95. fugge il Papato. 104

Pastioni abbondano in gioventù. 53

Patrocinio di S. Ruggiero verso Barletta. 36. 37. de' Santi a Città, e Provincie intiere. 136. perche si mostra più in un luogo, che in un altro. 142. in che consista. 143. nel vecchio, e nouo testamento diuersamente esercitato. 144. In ogni luogo quasi vi è Santo Protettore. 137. specialmen-

te doue sono le loro reliquie. 137. Vedi, Reliquie. Sono come guarnigioni, e muraglie delle Città. 138. Del Vecchio testamento pochi, e perche. 144. Idio non distrugge i luoghi, mentre vi dimorano i Santi, che le proteggono. 138. Effempi varij de' Santi protettori di Città. 138. 139. 140. 141. Deuotione a Santi protettori ce li rende più fauoreuoli. 142. nome del Santo protettore da imporsi a figliuoli. 142. 143. Vedi anco, Santi.

S. Pelagio Vescouo di Salpi vò per dedicare il Tempio al Gargano. 23. 121. per altro nome è detto Palladio. 121

Perfetto chi sia. solo al perfetto è concessa viuer fra castiui. 50.

Piede che forte ai misura. 129

Pietra. Città, è contrada in Puglia. 15 boggi distrutta. 46. presso Salpi. 48

SS. Pietro, e Paolo particolari protettori di Roma. 140. appariscono al Papa. 85. Pietro interrogato della carità. 109. sua penitenza. 115

B. Pietro Damiano fa gran resistenza per non esser Prelato. 90. 91. procura deponere. 102

Polifobo s'è il Colosso di Barletta. 128. 129.

Poluere del sepolcro di S. Ruggiero s'è miracoli. 36. così d' altri Santi, con molti effempi. 135. 136. poluere del sepolcro di Christo miracolosa. 136

Pontefice onde sia detto. 113

Popolo come concorresse in eleggere i Vescoui. Vedi, Vescoui. hora dà solo testimonianza. 57

Prelato non deue giudicarsi. 61. Prelature fuggite, è rinunciate, effempi varij. 68. fin' a 105. ambite anco con perder la fede, effempi varij. 81. 82. 83. perche debbon fuggirsi. 104. 105.

auto-

DELLE COSE PIV MEMORABILI.

- autorità de' Padri in ciò . 105. 108.
Vedi anco , Vescouo , & Vescouato .
- P**rencipi laici proibiti ingerirsi nell'elezione de' Vescouo . 59
- P**rese più antico non perciò succedeva al Vescouato . 59. 60. **Sacerdotio ordine distinto dal Vescouato** . 108. *se si richiedeva al Vescouato* . 62. *Vedi anco* , Età .
- Profeti alcuni in gioventù** . 63
- Professi della Compagnia di GIESU** fan voto non accettar Prelature . 107
- Protezione** , & **Protettori** . *Vedi* , Patrocinio .
- Puglia abbondante di santi Vescouo** . 10.
spesso molestata da guerre . 12

QUARANTA Santi Martiri protettori di Cappadocia . 141

RACCHI R^o di Puglia . *Vedi* , Eracco .

Reliquie de' Santi perche dette colonne , scogli , torri , candelieri , tori . 137. *perche fonti salutari* . 137. *cercate per difensione delle Città* . 141. **Corpi de' Santi restan con esso noi per motiuo alle Virtù** , & *per ostaggio* , acciò pregbino . 137. *Vedi anco* , Altare , Ruggiero , Santi .

- S. Remigio creato Vescouo di ventidue anni** , & *in ordini minori* . 66. *fugge il Vescouato Remense* . *ma Idio dà chiari indizii della sua elezione* . 79
- S. Riccardo Vescouo d' Andria** . *nacque in Inghilterra* , & *quando* . 121. *và da Papa Gelasio* 121. *di che età era all' hora* . 124. *và con San Ruggiero al Gargano per dedicar la Chiesa* . 23. 124. **Patrono d' Andria** , & *quando* . 45. *pro-*

curata la sua Canonizatione , *ma nò giudicata necessaria* . 45. **suo Vfficio antico** . 38. **suoi miracoli** . 45

S. Ruffino Vescouo di Canosa quando . 122. 123 .

- S. RUGGIERO natiuo della Città di Canne** . 15. *ò par da Pietra contrada* . 15. **fiore nel cinquecento** . 15. 48. **cbierico da fanciullo della Catedrale di Canne** . 15. *andò molto riguardato in gioventù fra buomini peruefi* . 16. 49. 52. **electo Vescouo della Chiesa Canese** . 17. 62. *rinuncia all' elezione* , & *fugge* . 17. 61. **cofretto accetta la Prelatura** . 18. **Virtù di San Ruggiero** . 18. 109. **ben radicate** . 110. **quali verso Idio** , *il prefissimo* , & *se stesso* . 115. **riuerente de gli Ecclesiastici** , **humile** , & **pouero** . 18. **mortificationi** , & **penitente sue** . 19. **compassioneuole verso i poueri** , **infermi** , & **afflitti** . 19. **sua hospitalità** . 19. 20. **liberale in far limosine** . 20. 117. **eccellenza della sua limosina** . 117. **foaue nò costumi** . 20. **relator della giustitia** . 20. **dato all' oratione** . 20. **Operatori di miracoli** . 21. 22. **risuscitata tremorti** . 21. **impetra pioggia alla Puglia** . 22. **inuitato à dedicar il Tèpio dell' Archangelo nel Gargano** . 23. **suoi compagni in quel viaggio** . 23. 121. 122. **difeso da' raggi solari per opra d' vn' Aquila** . 23. 24. 119. **Morte** . 25. **sepoltura** . 25. **suo corpo rubato** . 26. 27. 31. **da Barlettani** , & **portato à Barletta** . 11. 26. 27. 33. 34. **si ferma in Santo Stefano di Barletta** . 34. 125. **s' inquire sopra il furto per Ordine del Papa** . 27. **trasferito da vna Cappella in altra dell' istessa Chiesa** . 35. **la sua cessa rinferata in argento** . 35. **spira odore dalle sue ossa** .

T A V O L A.

36 poluere del suo sepolcro dà la san-
tà a' fedeli. 36.
Come, & porche chiamarò Santo. 40 fin'
 46. Così chiamato da Papa Inno-
 cenzo Quinto, & dal Vescouo, & cla-
 ro di Canne. 42. & da' Legati Apo-
 stolici. 42. & dal Rè Carlo Ottauo.
 42. Vfficio suo antico, & Messa. 36.
 38. 43. 46. erettali antica Chiesa in
 Barlotta. 43. duo giorni festiui in suo
 honore. 44. festa della traslatione. 44
 & queste concessa Indulgentia da' Le-
 gati Apostolici. 42. 44. sua imagine,
 & reliquie riuerte. 44. 45. vn pezzo
 ue n'è in Andria. 45. Poche cose di lui
 ritrouiamo. 10. 11. perdita delle scrit-
 ture appartenenti alla sua uita. 12.
 13. sua memoria non è mancata mai
 13.
Reuo Città in Puglia. & suo Vescouo
S. Giovanni. 122
SABBATIO heretico ambizioso. 82
Sabellio heretico ambizioso. 81
S. Sabino Vescouo di Canosa beue il ve-
 leno senza danno. 82. 83. Secondo al-
 cuni vò per dedicar la Chiesa dell'Ar-
 changelo. 122. cid non può essere. 123.
 come neanche inuitò Gelasio à Barlet-
 ta. 132. suo Vfficio manoscritto. 121
 Sacerdotio. Vedi, Prete.
Salpi Città in Puglia presso Pietra, boggi
distrutta. 48. suo Vescouo S. Pelagio
 23.
Samuel defuro prega per li Giudei. 144
Santi honorati in alcune prouincie, &
in altre sconosciuti. 40. gli antichi
l'honorauano senza canonizarli. 41.
Sette forsi d'honori son proprie loro.
 41. Tempj, & Altari a' soli Santi si
 consacrano. 41. Sacrificio della Mes-
 sa à Dio in honor de' Santi. 41. le la-

ro Imagini perche col lume. 41. le lo-
 ro reliquie. 42. 137. Altari proprie
 lor sepolture. 44. perciò nel consecrar-
 si vi spengono le reliquie. 44. Non
 tutti i Santi son nel Martirologio.
 46. Vedi anco, Canonizatione, Con-
 fessori, Martiri. Nomi de' Santi, Ve-
 di, Nomi.
Intercessione, & protezione de' Santi.
 Vedi, Patrocinio, Reliquie. Inter-
 cedono per noi, & di cid esempi. 144.
Contratto quasi di società fra noi, &
loro. 137. perche nel vecchio testamē-
to essi non s'inuocassero, ma idio per
li loro meriti. 144. come conoscano le
nostre preghiere. 145. Santi, che vi-
uèdo han conosciute cose occulte. 145.
Historie, & Vite de' Santi solite leggerfi
nell'antica Chiesa. 5. tal letture rì-
donda in honor de' Santi, & nostra
utilità. 6. 7. Fatti de' Santi non tutti
imitabili. 76. 78. Huomini Santi fra
scelerati. 50
Saturno perche s'honorasse col capo co-
uerto. 10
Scritture di Canne perdute. 12. di Bar-
letta non si trouano molto antiche.
 12. Onde sia cauata questa Historia.
 38. dua della traslatione di S. Rug-
 giero da Canne. 26. 30
Semi arriani contidono del primato. 81.
Sepolcro. Vedi, Altare, Christo, Pol-
uere.
S. Seuero Vescouo di Rauenna nastom-
dendosi fu scuerto dalla Colom-
ba. 78
S. Seuerino morto ottiene abbondanza
con la sua presenza à Colonia, flagel-
lata da sicca. 139
S. Siluestro fugge il Papato. 103
Simeone Euangelico buono fra cattius.
 31. 52.

Simeo-

DELLE COSE PIÙ MEMORABILI.

Simeone Stilista ritenuto morto da Antiacbeni per muraglia. 138. mentre vivuua era tenuto protettor commune. 138

Simeone Metafraste riceuuto per Santo nella Chiesa greci. in che tempo fiori. 40

Simmaco Papa quando. 122

Simon Mago ambizioso inuenta berefie: Siponto, bora Manfredonia Città in

Puglia. 23. 24. suo Vescouo S. Lorenzo. Vedi, Lorenzo. lor vittoria de' Napolitani. 123. mal trattati da Odoacre per essersi dati à Theodorico. 124.

Soddiaconi. Vedi, Ordine, Vescouo. Statua di Barletta. Vedi, Barletta. suo ritratto. 133

Stefano Decimo Papa: 90

Stelle perche chiamati i Vescouo. 112

S. Suiberto primo Santo canonizzato. 41

TARANTO Città in Puglia, e suo Vescouo S. Cataldo. 45

Taraho castretto accetta la Cathedra Costantinopolitana. 88

Tempj, e Altari à soli Santi 41. Vedi, anco, Michele.

Tempo produce, e distrugge il tutto. 9. 10. occulta le cose conosciute, e manifesta le occulte. 10

Tebute primo heretico per ripulsa del Vescouato. 81

Theobalda Vescouo di Canne già desolata. 30

Theodorico in che tempo contra Odoacre. 124

S. Theodoro Martire miracoloso nella poluere del sepulcro. 135

S. Theodoro Siceota Sacerdote di diciotto anni. 68

S. Theodoro Eucaita morto libera la

Città dall'efferciso de gli Scirbi. 140
S. Theodoro fugge, e poi rinuncia il Vescouato d'Anastasiopoli. 84

Theodosio Vescouo d'Anastasiopoli. 66

Theofilo Vescouo Alessandrino. 78. 79

S. Thomasso d'Aquino rifiuta l'Arcivescouato di Napoli. 99

S. Timotheo Vescouo in età giouenile. 66

Timotheo Eluro heretico aspira contra fraudi al Vescouato. 82

Tobia fra gente idolatra illeso. 51

Trans Città in Puglia. 11. 35. suo Vescouo S. Eutitio. 122

Trafimundo Rè de' Vandali quado. 83

Traslatione di S. Ruggiero da Canne à Barletta. 26. 27. 33. 34. 125. da vna cappella in altra. 35

S. Trifone protettor di Campsade. 141

VALENTINIANO Imperadore non vuole intrrometterfi in eleggere il Vescouo. 59. conferma l' electione d' Ambrogio. 75

Valentino heretico aspiraua al Vescouato. 81

Valerio Vescouo d' Hippona innanzi Agostino. 72

S. Valrico fugge il Vescouato d' Augusta. 90

Venosa Città in Puglia, e suo Vescouo S. Asterio. 122

Verga d' Aaron figura del Prelato. 110

111.
Vescouo, e Vescouato.

S. 1. Blectione à chi toccasse. Soliti eleggersi da gli Apostoli, à Sommi Pontifici. 55. ò da gli altri Vescouo della Prouincia 55 ò dal Clero, e Popolo. 55. 57. cò la confirmatione del Metropolitanano. 56. dal Popolo si richiese al principio solo la testimonianza, e perche. 56. poi s' usurpò il dimandar- lo. 56.

TAVOLA

- lo. 56. 57. ciò faceuano le compagnie delle arti, & le famiglie de' nobili. 57. finalmente s' usurpò anco il suffragio. 57. fù ciò cagione di seditioni, & tumulti. 57. perciò li si tolse l' autorità d' eleggerlo, & dimandarlo. 57. 58. Tal volta s' eleggeua dall' Imperadore, & Rè. 58. perche fusse ciò lor concesso. 58. 59. fu lor proibito. 59. Tal volta da' Canonici. 59. Se sia vero, che il prim' antico Prete succedesse nel Vescouato. 59. 60.
- §. 2. Condizioni per eleggersi. Non Cbrisiano nouo, & che non fusse passato per gli officij ecclesiastici. 60. altri impedimenti. 17. s' eleggeua persona dell' istessa Chiesa. 60. ben prima esaminata si l' attitudine. 61. Sacerdote, & d' età perfetta. 17. prima bastaua fusse in ordine sacro, cioè Diacono. 62. poi si restringe à soli Sacerdoti, & di quella Prouincia, & Chiesa. 62. poi si stese anco a' Soddiaconi. 62. dell' età, Vedi, Età. è grado distinto dal Sacerdotio. 108
- §. 3. Virtù Vescouali. 109. fin' à 117. Autori, che ne trattano. 109. debbono esser molte, & ben radicate. 110. quali verso Idio, il prossimo, & se stesso. 115. 116. deue auanzare in virtù i sudditi. 106. ornamenti Vescouali misteriosi di virtù. 111. Carità del Vescouo. 109. buon' esempio. 109. 111. mediatore fra Dio, & le pecorelle. & riconciliatore. 110. 113. deue corregger. 110. essere bono, & puro. 110. 114. misericordioso. 110. far larghe limosine. 118. vigilante. 111. stabile nella dottrina. 112. humile. 112. 114. ubidiente. 112. 113. 114. prudente, & semplice. 114. sfaccato dalle cose terrene. 114. scienziato. 114. innocente. 115. mortificazione, & penitenza anco proprie del Vescouo. 115. 116. 117.
- §. 4. Comparazioni del Vescouo Affomigliato alla Xaga di Aaron. 110. al mandorlo. 111. alle stelle. 111. 112. à gli specchi. 112. 113. à gli Angeli. 113. 114.
- §. 5. Vescouato ambito, & fuggito. Esist' di Vescouati, & Prelature fuggite, & rinunciate. 67. fin' al 105. Ancor cò infamar se stessi. 76. non per lo peso, ma per l' honore. 80. 83. da molti ambito per l' honore. 82. 83. In qual senso da S. Paolo d' etro buon' opera. 105. 106. non è lecito desiderarlo. 106. deue cercarsi la fatica, non l' honore. 106. se sia lecito fuggirlo. 107. quando sia necessario accettarlo. 107
- S. Vgone Certosino fatto per forza Vescouo Lincolnise, & cerca fuggire. 92
- S. Vgone Vescouo Gratianopolitano quado, & di che età eletto. 66. da chi. 91. fà tutto il suo sforzo per non esser. 91. 92. da chi canonizzato. 41
- Vicess' heretico per non potere esser Vescouo. 82
- S. Vincenzo Fererio rifiuta Vescouato, & Cardinalato. 100. 102.
- Virtù del Vescouo. Vedi, Vescouo.
- Vite de' Santi. Vedi, Santi.
- Volframo Abbate. di S. Michele. 96
- Voto di non accettar Prelature come sia lecito. 107
- Vrbano Primo Papa. 62
- Vrbano Terzo Papa. 94
- S. Ursula, & compagne proteggono Colonia. 140
- Z**ACHARIA Papa quando. 64
- Zenone Imperadore quando. 122

TAVOLA

DELLE MATERIE.

VITA di S. RUGGIERO Patro- no di Barletta, cauata da anti- chi <i>Manoscritti.</i> à carte 15	Annot. X. Di quei, che han fuggite Prelature maggiori. 102
Annot. I. sopra la Vita. Della Cano- nizatione de' Santi: e donde si bab- bia, che S. Ruggiero sia Santo. 39	Annot. XI. Autorità, e ragioni, che debbano fuggirsi le Prelature. 104
Annot. II. Della Città di Canne, e Pietra, onde hebbe origine San Rug- giero. 46	Annot. XII. Se sia lecito fuggire il Ve- scouato. 107
Annot. III. Del tempo, in che fiorì San Ruggiero. 48	Annot. XIII. Della diffinitione del Vescouo dal semplice Sacerdote. 108
Annot. IV. Si discorre di quanta lode sia il viuere bene fra castiui. 49	Annot. XIV. Che il Vescouo debba ef- fer perfetto: e quali virtù debba egli bauer verso Idio, verso il prossimo, e seco stesso, 109
Annot. V. Si discorre di quanta lode sia il viuere santamente in età gio- uenile. 52	Annot. XV. Delli Miracoli, se e come siano segni di Santità. 118
Annot. VI. Di cinque modi offeruati nella Chiesa in eleggere i Vescoui. 55	Annot. XVI. De i Santi Vescoui, che in compagnia di S. Ruggiero anda- rono per dedicar la Chiesa di S. Mi- chele Archangelo nel Gargano: e in che tempo tal Dedic. occorresse. 121
Annot. VII. Delle conditioni, che si ri- chiedeuan in colui, che douea eleg- gerfi Vescouo. 59	Annot. XVII. In che modo fusse por- tato il Corpo di S. Ruggiero in Bar- letta. 125
Annot. VIII. In qual grado douea essere il Vescouo, che si eleggeua: e in che età si ordinasse il Vescouo, e il Prete. 61	Annot. XVIII. Se Barletta sia nel luogo doue era l'antica Canne: e dell'antichità di Barletta. Doue an- co si discorre del Colosso di Barletta, da alcuni stimato di Heraclio. 126
Annot. IX. De i Vescoui, che in cia- scun Secolo han fuggito il Vescouato: e di molti, che al contrario per am- birla sono incorsi in bereffe. 67	Annot. XIX. Che la poluere del se- polcro de' Santi hà operati spesso de' grandi miracoli. 135
Secolo. I. II. III. IV. V. 67	Annot. XX. Del patrocinio, che hanno i Santi Protettori delle Città: special- mente doue le loro reliquie si conser- mano, e si honorano. 136
Heretici, e altri ambizioso di Prela- ture. 80	
Secolo VI. VII. &c. fin' al Sessodeci- mo, 83	

Errori della Stampa.

Pag. 10. vers. 7. la note. le note. 11. v. 25. quelle Chiesa. quella. 23. v. vlt. qualcha. qualche. 29. v. penult. presente per la publica. per la presente publica. 38. v. 8. che fù poi Pio Secondo. che fù sotto Pio Secondo. 40. v. 2. dichiarauauo. dichiarauano. 42. v. 7. vnuerfala. vnuerfale. 45. v. 38. trouandofi. trattandofi. 49. v. 22. fenda dubbio. senza dubbio. 55. v. 21. & i mädar. & in mandar. 56. v. 4. fimil. simul. 57. v. 5. ragionnado. ragionando. 62. v. 25. della Chiesa. dalla. 63. v. 15. Militiade. Milciade. 70. v. 20. di vn suo. del suo. 73. v. 27. gemaua. gemeua. 79. v. penult. d'Vrentia. Durentia. 80. v. 3. d'Vrentia. Durentia. 83. v. 5. del Vestouo. dal Vescono. 83. v. penult. della fretta. dalla fretta. 88. v. 15. ad accattarla. ad accettarla. 92. v. 10. Linconhense. Lincolniense. 92. v. 36. li fù vietato. fulor vietato. 95. v. 5. Halbestadio. Halberftadio. 97. v. 30. eterno Rē. eterno Padre. 99. v. 3. ad accetar. accettar. 100. v. 35. la Mirra. la Mitra. 101. v. 16. i Vescoui. i vicini. 102. v. 31. ritornädofi. ritrouandofi. 108. v. 19. del templice. semplice. 110. v. 6. li oltre. In oltre. 111. v. 17. al giudicio. all'fficio. 111. v. 28. & à lasciare. & l'ultima à lasciare. 115. v. 37. sopra quelle. quella. 118. v. vlt. che cosa siano. siano. 123. v. 29. di Giulio Papa. di Gelasio. 128. v. 25. si ritrouauo. ritrouano. 132. v. 8. del 1305. del 1306. 136. v. 8. miracolfa. miracolosa. 141. v. 29. & in. & ini. 146. v. 6. riuelar. riuelar. Et altri.

Imprimatur.

F. Episcopus, & Locumtenens Generalis.

M. Cornelius Tiroboscus Predicatorum Ordinis Curie Archiepiscopalis Theologus.

IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Tarquinio Longo. M. D C. VII.

17-20-70

